ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO LXX.

PEVERIL

DEL PICCO

DI WALTER-SCOTT

volgarizzato

DA PIETRO COSTA.

Se mai i miei leggitori osservassero
che io sia particolarmente noioso,
possono essere sicuri che vi è in
ciò qualche ragione segreta.

I Moralisti inglesi.

TOMO III.

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1830.

PEVERIL
DEL PICCO

CAPITOLO PRIMO.

Il canape si tronchi, e dispiegate
Offran le vele il cavo seno ai venti.

D' un Anonimo.

La presenza della contessa dissipò le idee superstiziose che si erano per un istante impadronite dell' immaginazione di Giuliano, e richiamò la di lui attenzione su gli affari ordinarj della vita.

« Ecco le vostre lettere credenziali, disse nell' atto che gli consegnava un piccolo pacco accuratamente involto in una pelle di vitello marino; farete bene di non aprirlo se non quando sarete giunto a Londra. Non sarete sorpreso di trovarne una o due indirizzate a persone che professano la mia stessa religione; e quanto a queste, il nostro comune interesse vuole che siate cautissimo nel consegnarle. »

« Io parto secondo i vostri ordini, mada-

ma, e di qualunque natura sieno quelli, de' quali m' incaricate, io li adempierò. Permettetemi però di dirvi ch' io dubito potere le relazioni coi cattolici condurmi alla meta ch' io mi debbo prefiggere. »

« Il vostro animo è di già preoccupato dai pregiudizj generalmente concepiti contro di essi da una setta detestabile, disse la contessa sorridendo; e nelle disposizioni in cui sono attualmente gl' Inglesi, voi siete la persona che più d' ogni altra conviene per trovarvi bene seco loro. Ma, mio prudente amico, l' indirizzo di queste lettere è concepito in modo da non correr risico nel consegnarle; e le persone alle quali le dovete rimettere sanno così bene mascherarsi, che potrete seco loro conversare scevero da ogni timore. Senza la loro assistenza, siate sicuro che non potreste ottenere colla desiderata esattezza gli schiarimenti che vi dovete cercare. Nessuna persona può meglio dirvi con tutta la precisione da dove spira il vento, come il piloto il di cui vascello si trova esposto alla tempesta. D' altronde, sebbene voi altri protestanti non vogliate accordare ai nostri preti l' innocenza della colomba, siete però assai disposti ad accordar loro tutta l' astuzia del serpente. Per parlare senza rigiri, vi dirò aver eglino i più estesi mezzi per sapere tutto ciò che si fa, e non mancar loro la volontà di farne uso. Desidero dunque che voi profittiate dei loro lumi e de' loro consigli, se è possibile. »

« Tutti gli ordini che voi mi darete, madama, mi farò un dovere di eseguirli puntual-

mente. E intanto, poichè è inutile il differire l'esecuzione di un progetto una volta fissato, fatemi conoscere il momento in cui avete stabilita la mia partenza. »

« Deve questa esser pronta e segreta. L'isola è piena di spie, e non vorrei che alcuna di esse sospettasse ch'io faccia partire di Man un inviato per Londra. Potete esser pronto a partire domattina? »

« Questa notte, ed anche in questo punto. I miei piccoli preparativi per la partenza sono già terminati. »

« State adunque pronto nella vostra camera per le due ore della mattina. Manderò qualcheduno ad avvertirvi, poichè il nostro segreto, quanto al presente, deve esser conosciuto meno che sia possibile. Il vostro imbarco si eseguirà a bordo di un bastimento forestiere; voi vi recherete a Londra o passando per il castello di Martindale, o per un'altra strada che più crederete convenevole. Quando sarà necessario di annunziare la vostra assenza, dirò che siete partito per rivedere i vostri parenti. Ma un momento. Dopo il vostro sbarco a Whitehaven, converrà che viaggiate a cavallo. Voi avete, per dire il vero, parecchie lettere di cambio; ma avete voi bastante danaro effettivo per procurarvi un buon cavallo? »

« Ne ho abbastanza, madama, e non mancano buoni cavalli nel Cumberland. Vi si trovano persone che sanno procurarne degli eccellenti e a buon prezzo. »

« Non vi fidate; ma ecco ciò che vi procurerà il miglior cavallo che si possa trovare

sulle frontiere. . . . Che! sareste voi così bonario per farmi un rifiuto? »

Così dicendo, ella gli presentava una borsa piena, e Peveril si trovò obbligato ad accettarla.

« Un buon cavallo ed una buona spada, Giuliano, soggiunse la contessa, sono, dopo un buon cuore ed una buona testa, quello che più si conviene ad un cavaliere. »

« Vi bacio dunque le mani, madama, disse Peveril, ed umilmente vi prego credere che, se alcuna cosa mi manca per riuscire nella mia impresa, non sarà mai certamente il desiderio di servire la mia nobile parente, la mia generosa benefattrice. »

« Lo so, mio amico, lo so; e mi perdoni Iddio se le mie inquietudini per mio figlio vi espongono a qualche pericolo a cui sarebbe stato più giusto che egli stesso si esponesse. Andate! andate! I santi e gli angeli veglino sui vostri giorni! Fenella gli dirà che voi cenerete nel vostro appartamento. Io pure non uscirò del mio, perchè non sarei in istato di fissare questa sera gli occhi di mio figlio. Non mi saprà grado certamente che io v' abbia incaricato di questa missione, e molte persone si domanderanno se io abbia agito da dama di Latham, esponendo il figlio della mia amica ad alcuni pericoli che il mio soltanto avrebbe dovuto affrontare. Ma sono una disgraziata vedova, Giuliano, e i dispiaceri mi hanno renduta troppo amante di me stessa. »

« Non parlate in questa guisa, madama; sarebbe agire ancor meno da dama di Latham

il prevedere pericoli, i quali forse non esistono, e qualora ve ne siano, sono meno da temersi per me che pel mio nobile parente. Addio! la protezione del cielo sia con voi! Ricordatemi a Derby, e fategli le mie scuse. Starò in attenzione de' vostri ordini alle due ore dopo mezzanotte. »

Si separarono dandosi vicendevoli contrassegni d' affetto, che furono più pronunziati ancora dalla parte della contessa, la di cui generosità le rimproverava sempre di esporre Peveril a pericoli onde evitarli al proprio figlio. Giuliano si ritirò nel di lui solitario appartamento.

Il di lui domestico gli recò subito vino e qualche rinfresco, e a malgrado di tutte le riflessioni che andavano sempre più crescendo nel di lui animo, egli vi seppe passabilmente resistere. Ma finito che ebbe di rifocillarsi, ciò ch'era indispensabile, i di lui pensieri si precipitarono sulla di lui immaginazione a guisa del flusso del mare sulla spiaggia, richiamandogli il passato, e cercando di sollevare il velo che copriva l' avvenire. Involto in un gran mantello si coricò sul letto per prender sonno; ma invano. La prospettiva incerta che gli si parava innanzi, i suoi dubbi sulla maniera con cui Bridgenorth potrebbe disporre della propria figlia durante la di lui assenza, i suoi timori perchè non cadesse il maggiore stesso in potere della vendicativa contessa, indipendentemente da mille vaghe apprensioni, delle quali non poteva render conto a sè stesso, gli agitarono il sangue

e non gli permisero di gustare il minimo riposo. Ora si sedea sopra una sedia a bracciuoli di legno di quercia, ed ascoltava il mormorio delle onde che andavano a frangersi di sotto alle di lui finestre, e i gridi degli uccelli di mare che rompeano il silenzio della notte; ora passeggiava lentamente per la camera a lunghi passi, e si fermava talvolta dinanzi al vano di una finestra per contemplare il mare che sembrava calmarsi sotto l' influenza della luna piena, che co' suoi raggi inargentava ogni onda. Furono queste le sole distrazioni cui potè abbandonarsi fino ad un'ora dopo la mezzanotte, e passò l' altra aspettando l' ordine della di lui partenza.

Sonarono finalmente le due. Un colpo leggermente dato alla di lui porta, ed accompagnato da un mormorio inarticolato gli fe' supporre avere la contessa nuovamente impiegata la di lei cameriera muta come la persona che doveva essere il più sicuro ministro della di lei volontà in questa occasione. Non gli parve una tale scelta scevra di pericolo, e quindi con un movimento d'impazienza estraneo alla generosità naturale del di lui cuore vide, aprendo la porta, la giovane muta ritta innanzi a lui. La lampada che egli tenea in mano rifletteva una viva luce sui di lui lineamenti, e fe' probabilmente scorgere a Fenella il motivo che gli animava. Ella abbassò i suoi grand' occhi neri, e senza osare di rialzarli verso di lui, gli fe' segno di seguirla. Giuliano non impiegò che il tempo necessario per assicurare le di lui pistole alla cintola, strignersi il

mantello, e porsi una piccola valigia sotto il braccio. La seguì allora, ed uscirono della parte abitata del castello traversando diversi passaggi oscuri che conducevano ad una porta segreta, e che ella aprì con una chiave scelta da un mazzo sospeso alla di lei cintura.

Si trovavano essi allora nella corte del castello, illuminata da un chiaror di luna che copriva di una luce pallida e lugubre le rovine che aveano d'intorno, e che davano a quel luogo l'apparenza di un antico cimiterio, piuttosto che dell' interno di una piazza fortificata.. La rotonda ed alta torre, l'antico monticello quadrangolare che faceva facciata al rovinato edifizio, onorato un tempo del nome di cattedrale, sembravano avere una forma ancora più antica e più bizzarra, veduti all' incerta e dubbia luce che in quel momento le batteva contro.

Fenella si diresse ad una delle chiese delle quali abbiamo già parlato, e Giuliano la seguì, sebbene indovinasse la strada che ella voleva fare, e fosse abbastanza superstizioso per non amar meglio di tenere altra via. Mediante un passaggio segreto che traversava quella chiesa, il corpo di guardia esterno del castello communicava altre volte coll' interno della piazza, ed era il cammino che si solea fare onde riportare ogni sera al governatore le chiavi del castello, allorchè se ne erano chiuse le porte, ed erano le sentinelle al loro posto. Si era questo costume abbandonato sotto il regno di Giacomo I, e quel passaggio avea cessato di essere frequentato, attesa la diceria notissima del cane

Manthe, spirito o demonio che avea preso la forma d'un cane nero, e dal quale era quella chiesa frequentata. Si credeva, come articolo di fede, essere quello spettro divenuto altre volte sì famigliare agli uomini, che si mostrasse quasi tutte le notti nel corpo di guardia, ove arrivava per il passaggio di cui abbiam fatto cenno, e per il quale si ritirava appena cominciato lo spuntare del giorno. I soldati s' abituarono a questa apparizione, ma non permettendosi mai di pronunziare una sola parola prima della di lui partenza. Una notte pertanto, uno di essi, divenuto per l'ubbriachezza ardito, giurò che egli saprebbe se fosse un cane ovvero un diavolo, e sguainata la sciabola seguì lo spettro nell'atto che se ne partiva per la sua strada ordinaria. Ritornò dopo alcuni minuti. Il terrore avea dissipata l' ubbriachezza; spalancata avea la bocca, ed erano ritti i capelli sul di lui capo; ma, disgraziatamente per gli amici del maraviglioso, egli si trovò fuori di stato da poter raccontare gli orrori che avea veduti. Questo avvenimento fe' qualche chiasso e discreditò quel luogo. Si abbandonò il corpo di guardia; se ne fe' costruire un nuovo; si aprì un' altra comunicazione, quantunque meno diretta, col castello, e si cessò di frequentare il passaggio che traversava la chiesa rovinata.

A dispetto dei terrori che questa diceria, conservata dalla tradizione, attribuiva a quel passaggio, Fenella, seguita da Peveril traversò arditamente le rovinose volte che lo coprivano, e sotto le quali erano guidati, attra-

verso gli avanzi di muri affondati, ora dalla precaria luce delle lampada portata dalla giovine muta, ora dal chiaror della luna che penetrava attraverso le brecce dal tempo fatte nei muri, o da alcune finestre che aveva tuttora risparmiate. Essendo quel cammino pieno di andirivieni, Peveril non potè a meno di non ammirare la piena conoscenza che Fenella aveva di quella specie di labirinto, e l' arditezza colla quale lo traversava. Non era egli stesso abbastanza spoglio dei pregiudizj del secolo nel quale viveva per non pensare con qualche apprensione che avrebbero forse potuto innoltrarsi fino al ricovero del fantasma di cui aveva sì spesso udito parlare; ed ogni volta che il vento soffiava a traverso delle rovine, gli pareva udirlo a latrare contro gli arditi mortali che osavan venire a disturbarlo nel di lui tenebroso regno.

Non furono però in alcuna guisa interrotti nel loro cammino, e dopo alcuni minuti giunsero al corpo di guardia diserto e rovinoso. Il restante dei muri di quel piccolo edifizio servì a sottrarli alla vista delle sentinelle, una delle quali, mezzo addormentata, era di guardia alla porta esterna del castello, mentre l'altra, seduta tranquillamente sui gradini di pietra che conducevano al parapetto del muro di ricinto, dormiva con tutta sicurezza e col suo moschettto al fianco. Fenella fece segno a Peveril di camminare cheto cheto e con precauzione, e gli mostrò, con di lui gran sorpresa, da una finestra del corpo di guardia, una barca con quattro remiganti alle falde dello

scoglio , sul quale sorgeva il castello; perciocchè era l' ora dell' alta marea. Ella gli fe' di poi comprendere che dovea scender giù mediante una scala altissima appoggiata contro una finestra dell' edifizio rovinato.

Restò Giuliano spaventato al vedere tanta negligenza nelle sentinelle che aveano lasciato fare simili preparativi senza avvedersene e senza dare l'allarme, ed era incerto se dovesse domandare l' ufficiale di guardia onde rimproverargli la di lui trascuraggine , e fargli vedere quanto sarebbe facile ad uomini risoluti il sorprendere Holm-Peel, a dispetto della forza naturale della sua posizione , e sebbene giudicato inespugnabile. Parve che Fenella indovinasse i di lui pensieri, fornita come l'avea la natura di un acuto discernimento e di molta penetrazione in compenso de' sensi di cui l' avea privata. Mise una mano sul di lui braccio , e posò un dito dell' altra sulle proprie labbra , come per ingiungergli la prudenza ; e Peveril , che sapea non agir ella che conforme agli ordini della contessa , non esitò ad ubbidire , ma fermo e deciso di fare immantinente conoscere al conte il pericolo al quale era in quel punto esposto il castello.

In questo mezzo discese cautamente la scala, essendo che ineguali n' erano i piuoli , umidi e sdrucciolevoli ; rotti inoltre n' erano alcuni. Sedutosi sulla poppa della barca , fe' segno ai barcaiuoli di prendere il largo , e si voltò indietro per salutare la sua guida. Ma quale non fu mai la di lui sorpresa veggendo

che Fenella si calava giù rapidamente lungo quella scala pericolosa invece di discenderla piuolo a piuolo, e fermatasi sull' ultimo, saltare con un' incredibile agilità sulla barca che già cominciava a discostarsi, e sedere accanto a lui prima che avesse avuto il tempo di esprimere la di lui sorpresa e farlene le proprie rimostranze! Ordinò a' barcaiuoli di nuovamente avvicinarsi alla scala, e denotando con alterato aspetto il dispiacere da lui realmente provato, si sforzò di farle intendere che doveva ritornare presso la di lei padrona. Fenella incrocicchiò le braccia, e lo rimirò con un tale sorriso da fargli comprendere che non si sarebbe rimossa dal di lei proponimento. Si trovò Peveril fortemente imbarazzato; temeva di disgustare la contessa e di sconcertare i di lei progetti dando l' allarme, lo che in ogni altro caso sarebbe stato tentato di fare. Era evidente che tutti i gesti possibili non avrebbero fatta alcuna impressione sull'animo di Fenella; non restava dunque che a sapere come, s' ella fosse partita secolui, si sbroglierebbe d' una compagnia sì singolare e sì poco convenevole, in modo da provvedere nello stesso tempo alla sicurezza di questa giovinetta.

I barcaiuoli s'incaricarono di decidere l'affare, perciocchè dopo di essersi riposati un istante sui loro remi ed avere scambiata fra di loro qualche parola tedesca od olandese, si misero a vogare fortemente, e si trovarono ben presto allontanati dal castello. Fu inoltre Peveril per un istante tormentato dalla tema che le sentinelle non avessero fatto fuoco sopra di

loro o cogli archibusi o col cannone ; ma si allontanò la barca dalla cittadella senza esser veduta o chiamata a parlamento; circostanza che sempre più confermava nell' animo di Giuliano la somma negligenza delle sentinelle, quantunque fossero i remi involti in pannilini , e i barcaiuoli parlassero poco e sottovoce. Giunti ad una certa distanza dal castello, i rematori raddoppiarono i loro sforzi per giugnere ad un piccolo bastimento che non era molto distante. In quel mezzo Peveril ebbe tutto l'agio di osservare che i barcaiuoli si parlavano l' uno all' altro sottovoce , dando qualche occhiata inquieta a Fenella come se avessero temuto una riprensione ove l'avessero condotta.

Dopo un quarto d' ora circa di navigazione giunsero al bastimento. Appena fu Peveril sul ponte , il capitano gli offrì qualche rinfresco; ma una parola dettagli da uno di que' rematori lo interruppe in mezzo a quell' atto ospitale, e sen corse a bordo del bastimento onde impedire che Fenella vi montasse , come già si disponeva a fare. Egli e i barcaiuoli con occhi molto vivaci se la discorrevano in olandese, rimirando la giovinetta con aria inquieta ; e quindi Peveril potè credere che l'avrebbero nuovamente condotta a terra. Ma Fenella era determinata a superare tutti gli ostacoli che le si fossero affacciati. Siccome si era ritirata la scala appena Giuliano se ne fu servito , ella prese l'estremità di una corda e montò sul bastimento colla stessa destrezza di un esperto marinaio , non lasciando all' equipaggio altro espediente se non la forza aperta per

impedirle di montare a bordo; ma parve ch'esso non volesse impiegarla. Giunta sul ponte, tirò il capitano per la manica, lo condusse verso la prora, e si parlarono l'una all'altro a forza di segni, come sembrava, e in un modo intelligibile a tutti e due.

Peveril dimenticò ben presto la presenza della muta; e cominciò a riflettere sulla propria situazione e sulla probabilità che sarebbe rimasto per un lungo tratto di tempo separato dall'oggetto della di lui affezione. — Costanza! egli si disse; costanza! E intanto fissò gli occhi sulla stella polare che in quella notte brillava d'uno splendore straordinario, come se trovato avesse in essa una relazione col soggetto delle di lui meditazioni; emblema di una passione pura e di un animo determinato a tutta prova. I pensieri che in quell'istante occupavano la di lui mente, rimirando quella luce invariabile, eran nobili e disinteressati. Procurare dal canto suo alla patria la felicità e i benefizj della pace interna, riguardare il di lui amore per Alice Bridgenorth come l'astro che dovea guidarlo a nobili azioni; tali erano le risoluzioni che la vista di quell'astro gli faceva concepire e che elevavano il di lui animo a quel grado di malinconia romanzesca, forse assai più delizioso del rapimento in una beata estasi.

Ma qualche cosa che pian piano andò a coricarsi vicino a lui, valse a distrarlo da queste riflessioni. Un sospiro, che sembrava partito dal petto di una donna, gli si fe' sentire sì vicino, da distrarlo dalla di lui meditazio-

ne. Voltò il capo e vide Fenella cogli occhi fissi sulla stella medesima, da lui contemplata. Il primo movimento fu di dispiacere, ma non potè lungamente conservarlo contro di un essere sì infelice sotto molti rispetti, sì interessante sotto molti altri, i di cui grandi occhi neri erano bagnati di una lagrima che si vedea brillare al chiaror della luna, e la di cui commozione sembrava originata da una tenerezza che avea diritto all'indulgenza, almeno dal canto di colui che n'era l'oggetto. Ciò nondimeno volle profittare di quella occasione onde farle sulla di lei strana condotta le rimostranze che la povera giovinetta avrebbe potuto comprendere. Le prese la mano con molta cordialità, ma nel tempo stesso con gravità; le mostrò il bastimento e dipoi il castello, del quale a stento vedeano allora le mura e le torri attesa la lontananza, volendo così farle comprendere la necessità del di lei ritorno a Holm-Peel. Fenella chinò gli occhi, e scosse il capo come per rispondere ch'ella non vi consentirebbe mai. Nuove rimostranze le fe' Giuliano, impiegando successivamente il linguaggio degli occhi e quello dei gesti; si mise la mano sul cuore per indicare la contessa, inarcò le ciglia per dinotarle il dispiacere ch'ella ne proverebbe. Non rispose Fenella che col pianto.

Finalmente, come se fosse stata forzata a dare una spiegazione sulle moltiplicate osservazioni che Peveril le avea fatte, ella lo prese tutt'ad un tratto pel braccio onde fissare la di lui attenzione, rimirò d'intorno come per vedere se alcuno mai la guardasse,

passò l' altra mano per traverso sul proprio collo, gli mostrò il bastimento ed il castello, e gli fe' un segno di capo.

Da tutto ciò Peveril null' altro seppe conchiudere se non che Fenella credeva esser egli minacciato da qualche pericolo, ch' ella però sperava di poter rimuovere colla di lei presenza. Qualunque fosse la cosa ch' ella avesse inteso di dire, sembrava tenace e ferma nel di lei proposito, almeno chiaro appariva non esservi alcun mezzo d' obbligarla ad abbandonarlo. Bisognava dunque ch' egli aspettasse il fine di quel corto tragitto per cercare di liberarsi dalla sua compagnia; e in questo mezzo agendo egli nel senso, come supponeva, che la condotta della giovine muta le fosse inspirata dall' attaccamento concepito per lui, giudicò di non poter fare nulla di meglio per ambidue, che di starsene lontano quanto mai le circostanze lo permettevano. In conseguenza di che le fe' il segno da lei usato per annunziare ch' egli se ne andava a riposare, appoggiando il capo sulla sua mano, e avendole così raccomandato di fare anch' ella lo stesso, si alzò e pregò il capitano di volerlo accompagnare ove dovea passare la notte.

Il capitano lo condusse in una cameretta, ove gli era stata preparata un' amaca sulla quale si gettò onde cercarvi il riposo che tanto gli abbisognava atteso l' esercizio e l' agitazione del precedente giorno e l' ora già avanzata della notte. Profondo fu in un istante il di lui sonno, ma non di lunga durata. Fu esso turbato dalle grida di una donna, e finalmente

udì, o parvegli udire distintamente la voce d' Alice Bridgenorth che lo chiamasse col suo nome. »

Si destò, e volendo discendere dal letto si avvide, dal movimento del bastimento e dal barcollamento dell' amaca, che avea fatto un sogno. Le grida: Giuliano Peveril, aiuto! Giuliano Peveril! rintronavano tuttora ai suoi orecchi. La voce era pur quella di Alice; e potea a stento persuadersi che la propria immaginazione l' avesse in siffatta guisa ingannato. Come mai poteva ella trovarsi a bordo dello stesso bastimento? Il carattere del maggiore Bridgenorth e gl' intrighi suoi ordinarj non rendevano troppo inverisimile quest'idea; ma se ciò fosse, a qual pericolo era ella dunque esposta, perchè così lo chiamasse in di lei soccorso?

Volendo pertanto uscire, nel momento stesso, d' incertezza, saltò giù dalla sua amaca mezzo vestito, e camminando a tentone nella di lui cameretta, nera al pari di un forno, giunse finalmente, e non senza difficoltà, a trovarne la porta. Non potendo venire a capo di aprirla, chiamò ad alta voce; e il capitano, la sola persona di tutto l'equipaggio che sapesse parlare inglese, essendo accorso, ci gli domandò il motivo del romore che avea inteso.

« È nulla, rispose il capitano; è ora partita la barca colla giovinetta, che ha versata qualche lagrima abbandonando il bastimento. »

Restò Giuliano soddisfatto di questa spiegazione, avendo già antiveduta la probabilità di dover ricorrere a qualche po'di violenza onde

determinare Fenella a ritornarsene al castello; e quantunque fosse egli contento di non esserne stato testimonio, non potè però dispiacergli che si fosse ricorso a quell' espediente. La di lei ostinazione di voler restare a bordo, e la difficoltà che avrebbe incontrata per liberarsi da questa singolare compagna dopo il di lui sbarco, gli aveano già data molta inquietudine, e punto non gli dispiacque che il capitano se ne fosse sbarazzato con questo colpo di mano.

Il di lui sogno si trovava in questa guisa pienamente spiegato. Egli si era svegliato alle grida inarticolate di Fenella nell'atto che resisteva alla violenza contro di lei esercitata, e la di lui immaginazione le aveva convertite in parole, e prestata avea loro la voce di Alice Bridgenorth. « Ella ne fa, pressochè tutte le notti, gherminelle ancor più stravaganti. »

Nel dargli questa risposta il capitano aprì la porta con una lanterna in mano, senza la quale avrebbe Peveril stentato a rimettersi nella sua amaca, ove allora dormì d' un sonno tranquillo fino a tanto che il capitano stesso andò a domandargli se voleva far colazione; ed era già il sole da lungo tempo apparso sull' orizzonte.

CAPITOLO II.

Che creatura è questa? Un Satanasso?
Leggiera come l'aria, a me vicina
Ad ogni istante, e ovunque io volga il passo
Qual ombra di sè stesso a chi cammina.

Ben-Jonson.

Peveril trovò il capitano del bastimento un po' meno incivile che d'ordinario non sono le persone di tale professione, ed ebbe da esso-lui tutti i ragguagli che bramava di avere sulla partenza di Fenella, che il marinaio mandò a tutti i diavoli perchè lo avea obbligato di gettar l'ancora fino al ritorno della barca da lui spedita per ricondurla a terra.

« Spero, disse Giuliano, che non vi sia stato bisogno di ricorrere alla violenza onde determinarla a partire. Presumo che non avrà fatta la pazzia di voler resistere. »

« Di voler resistere! replicò il capitano: mio Dio! Ella ha resistito come uno squadrone di cavalleria; ha gridato da farsi sentire fino a Whitehefen; si è rampicata come un gatto sopra un albero. Ma era una gherminella del di lei antico mestiere? »

« Di qual mestiere? »

« Oh! io la conosco meglio di voi, mio signore; l'ho conosciuta quando era ancor ragazzina, e avea per maestro un *seiltanzer* quando milady la contessa ebbe la fortuna di comprarla. »

« Un *seiltanzer*! Che cosa intendete con questa parola? »

« Intendo un ballerino da corda, un saltimbanco, un barattiere. Io conosco benissimo Adriano Brackel. Vendeva una qualità di polveri buone a votare lo stomaco altrui, e a riempiere la sua borsa. Sì, sì, lo conosco benissimo, ed ho anche secolui fumato più di una libbra di tabacco. »

Si ricordò allora Peveril che la contessa avea presa secolei Fenella in occasione di un viaggio da lei fatto sul continente, e nel tempo che il giovin conte ed egli erano in Inghilterra. Ella non avea mai detto loro dove l'avesse trovata, ed avea soltanto dato a credere che se n'era incaricata per compassione, affine di ritirarla da una situazione infinitamente pericolosa. Egli raccontò al marinaio quanto sapea su questo proposito.

« Disgraziata! disse il capitano; io sapeva soltanto che Brackel soleva batterla quando non voleva ballare sulla corda, e la nutriva molto leggermente onde impedire che non ingrandisse. Io stesso conchiusi il contratto fra la contessa e Brackel, perchè avea ella noleggiato il mio bastimento per il di lei viaggio sul continente. Non v'è persona che meglio di me sappia da dove ella viene. La contessa la vide sopra un teatro a Ostenda, ed ebbe pietà

della di lei situazione e della maniera con cui era trattata. Milady m' incaricò allora di comprare quella povera creatura, e mi proibì di parlarne ai suoi domestici. Io ho conservato il silenzio fino a che il mio bastimento fu ancorato ne' porti di Man; ma ora che sono in alto mare, posso parlarne, come fo, seco voi. I nativi dell' isola di Man dicono esser ella una *wechselbalg*, che voi altri chiamate una fata, un folletto, che cambia forma a suo talento. Coloro non videro mai una *wechselbalg*! io ne vidi una a Cologna, ed era due volte più grossa di questa giovinetta; mangiava tre volte di più, ed era la rovina dei poveri cani che stavano seco lei, come il cuculo nel nido della passera. Ma Fenella non mangiava più di un' altra giovinetta; e non era una *wechselbalg*. »

Dopo una serie di ragionamenti affatto diversi era pervenuto Giuliano alla stessa conclusione, e quindi approvò egli pure quello che si era operato. Intantochè il marinaio faceva il suo racconto, egli rifletteva che quella disgraziata giovane doveva la sorprendente flessibilità delle sue membra e l' agilità di tutti i suoi movimenti alla scuola di Adriano Brackel, e che qualche germe di passione bizzarra e capricciosa poteva avere allignato nel di lei cuore quand' era ancor ragazza, e viaggiava in paesi stranieri con un saltimbanco. Le idee aristocratiche che Peveril avea ricevute dall' educazione, e gli aneddoti che ora conosceva intorno alla vita e alla prima situazione di Fenella accrebbero ancor di più il di lui piacere veggen-

dosi liberato della di lei compagnia, e ciò non pertanto desiderava sapere tutte le notizie che il capitano poteva ancora comunicargli su questo proposito. Ma il marinaio gli avea già detto quanto ne sapea. Ignorava quali fossero i di lei parenti; bastava solo che il di lei padre fosse stato un miserabile *schelm*, vale a dire un infame briccone per aver venduto la propria carne e il proprio sangue ad Adriano Brackel; mentre il ciarlatano era divenuto padrone della sua allieva a prezzo di danaro.

Con questa conversazione furono dissipati tutti i dubbi che erano cominciati a sorgere nell' animo di Giuliano sulla fedeltà del capitano, perciocchè sembrava conoscere la contessa da gran tempo, e di essere stato posto alla di lei confidenza. Più non gli parve meritevole della minima attenzione lo spaventoso gesto fatto da Fenella, e lo considerò come una novella prova del di lei carattere irritabile.

Si ricreò per qualche istante passeggiando sul ponte, e riflettendo sulle passate avventure della di lui vita e su quelle che gli eran forse riservate. Ma fu ben presto forzato ad occuparsi di altro oggetto. Si era il vento cambiato in maestrale, ed era sì contrario alla volta che il bastimento dovea prendere, che il capitano dopo tutti gli sforzi per resistervi dichiarò che, essendo il di lui bastimento non tanto veloce, non potea giugnere a Whitehawen, ed era forzato di seguire il vento e dirigersi verso Liverpool. Peveril non fece veruna opposizione. Il di lui viaggio per terra sarebbe

men lungo se passasse pel castello di suo padre, e ad ogni modo le intenzioni della contessa sarebbero state eseguite.

Fu dunque il vascello messo sottovento, e trovandosi il vento favorevole avanzò rapidamente. Intanto il capitano, facendo valere alcuni motivi di prudenza si decise di gettar l'ancora nella rada, e non volle durante la notte entrare nell'imboccatura del Mersey. Apparve finalmente il giorno, e Peveril ebbe allora la soddisfazione di sbarcare sulla spiaggia di Liverpool, che mostrava già i sintomi della prosperità di commercio che quella città ha portato di poi a un punto sì elevato.

Il capitano, che perfettamente conosceva quel porto, indicò a Giuliano un buon albergo, assai vicino, e molto frequentato dai marinai. Perciocchè, sebbene Peveril fosse già stato a Liverpool, non credeva però prudente di mostrarsi allora in nessun luogo ove essi avessero potuto conoscerlo. Si congedò dunque dal capitano, dopo di averlo forzato ad accettare un piccolo presente pel suo equipaggio. Rispetto al prezzo del passaggio, non volle il capitano sentirne parlare, e si separarono nel modo più amichevole.

L' albergo indicato a Giuliano era pieno di forestieri, di marinai e di negozianti, tutti occupati dei loro proprj affari, e che s' intertenevano con quella vivacità e quel chiasso che non mancano mai in un florido porto di mare. Ma quantunque la maggior parte dei trattenimenti che si succedeano nella sala destinata al pubblico si aggirassero sopra affari

particolari, vi si mescolava però un argomento generale di conversazione che sembrava interessare tutti gl'interlocutori; talchè in mezzo alle discussioni sui noli, sulle *staries* e sulle assicurazioni, si udivano le grida: — maladetta cospirazione! — congiura infernale! — il re è in pericolo! — la forca è un troppo dolce castigo per essi!

Era evidente che il fermento che regnava a Londra si sarebbe esteso fino a questo porto lontano, e vi sarebbe stato ricevuto dagli abitanti con quella energia burrascosa, che dà a quelli che vivono sulle coste del mare una qualche analogia coi venti e colle onde, alle quali sono più degli altri esposti. Gl'interessi commerciali e marittimi dell'Inghilterra erano veramente anticattolici, benchè non sia forse facile darne una buona ragione, giacchè non può supporsi aver essi veruna relazione colle dispute teologiche. Ma nelle classi inferiori del popolo, lo zelo è spesso in ragione inversa delle cognizioni; e quantunque i marinai non conoscessero i punti che dividevano le due chiese, non erano però meno attaccati al protestantismo. Rispetto ai negozianti, erano in qualche modo nemici nati della nobiltà delle contee di Lancastre e di Chester, la quale era quasi tutta attaccata alla fede della chiesa romana.

Dalle poche cose che Peveril avea udite rispetto ai sentimenti che aveano gli abitanti di Liverpool, credette di agire con prudenza allontanandosi da quella città più presto che gli fosse possibile, e innanzi che si sospettasse

aver egli qualche legame con un partito che sembrava esser divenuto l' oggetto dell' odio generale.

Per continuare il suo viaggio, dovea provvedersi di un cavallo, e a quest'effetto pensò di recarsi alle scuderie di un sensale ben noto a quell' epoca e che abitava in un borgo di quella città. Procuratosi il di lui indirizzo, andò a trovarlo per isceglierne uno.

V'erano nelle scuderie di Joe Bridlesley molti buoni cavalli, giacchè siffatto commercio era allora molto più esteso che non è attualmente. Si vedeva quindi bene spesso un forestiero, che dovea porsi in viaggio, comperare un cavallo che poscia vendeva per la somma che ne poteva trovare appena giunto al luogo della sua destinazione. Frequenti erano le domande di cavalli, ed i mercanti non n' erano mai sprovveduti. Bridlesley e i suoi confratelli non mancavano mai dal fare buoni guadagni sì nelle compere, come nelle vendite.

Giuliano, che molto bene conosceva i cavalli, ne scelse uno vigoroso, alto sei palmi circa, e lo fe' condurre nella corte onde verificare se l' andatura corrispondeva al di lui esterno. Essendone rimasto perfettamente contento, più non mancava che di fissarne il prezzo con Bridlesley: questi a furia di giuramenti voleva far credere a Peveril che un miglior cavallo non era mai nè entrato nè uscito delle di lui scuderie da che faceva quel mestiere; che sarebbe impossibile trovarne un simile attesa la morte della cavalla che l' avea figliato, e finì col domandarne un prezzo

proporzionato all' elogio che ne avea fatto. Si trattò allora del prezzo secondo l' uso, onde giugnere a quello che i mercatanti francesi chiamano il *giusto prezzo*.

Se il leggitore conosce un po' questo genere di traffico, sa che viene esercitato in generale con molta vivacità, ed attrae d' ordinario un circolo di oziosi sempre disposti a dar la loro opinione e il loro consiglio. Si trovava fra essi in quest' occasione un uomo magro, un po' al di sotto della statura ordinaria e molto mal vestito, ma che parlava con un tuono da annunziare molta confidenza in sè stesso, e di essere praticbissimo dell' oggetto di cui si trattava. Convenuto il prezzo del cavallo in quindici lire sterline, prezzo considerabile a quell' epoca, restava da fissare quello della sella e della briglia, e l' uomo magro e di cattiva cera, che abbiamo ricordato, trovò quasi a dire altrettanto su quest' ultimo, come avea fatto sul primo. Come tutte le di lui osservazioni sembravano uffiziose pel forestiero, e tendevano a favorirlo, così Peveril lo riguardò come uno di quegli oziosi, i quali non potendo dedicarsi ad alcuna cosa per proprio loro conto, a cui abbiano genio, non si ricusano d' impiegare le loro cognizioni pel servigio altrui nella speranza di averne qualche ricompensa; e credendo di poter ottenere da un tal uomo qualche notizia utile, si proponeva d' invitarlo a bere secolui una bottiglia di vino, quando si avvide ch' era già partito. Avea egli appena notata siffatta circostanza, che si videro entrare nella corte nuovi avventori, e la

loro aria di importanza attirò tosto l'attenzione di Bridlesley e di tutta la di lui milizia di mozzi di stalla e palafrenieri.

« Tre buoni cavalli, disse colui che stava innanzi ai nuovi arrivati, e che dalla forte e sonora respirazione annunziava pure robustezza ed importanza; tre cavalli buoni e vigorosi per il servizio dei Comuni d'Inghilterra. »

« Ho parecchi cavalli, disse Bridlesley, che sarebbero degni di essere montati al bisogno dal presidente stesso della camera; ma a dir la verità da cristiano, ho venduto in questo punto il migliore che vi fosse nella mia scuderia al giovinetto che qui vedete, e che senza dubbio non si rifiuterà di cedervi il di lui mercato, qualora sia questo cavallo necessario al servizio dello stato. »

« Dice bene l'amico, soggiunse il personaggio d'importanza. E voltosi a Giuliano, gli chiese, con un tuono imperioso, se voleva cedergli il cavallo che avea comprato.

Peveril si sentiva tutta la voglia di rispondere a siffatta domanda irragionevole con un assoluto rifiuto, e non si rattenne senza pena, ricordandosi che l'attuale di lui situazione esigeva molta circospezione; si limitò quindi a dirgli che ove provasse di essere autorizzato a prendere cavalli pel pubblico servizio, egli doveva naturalmente consentire a cedergli quello che aveva comprato.

Lo sconosciuto, con un'aria di gran dignità, levò di tasca e pose in mano di Peveril un ordine firmato dal presidente della camera

dei Comuni, che dava la facoltà a Carlo Topham, usciere dalla bacchetta nera, d'inseguire e di arrestare certi individui nominati nel detto ordine, e tutte le altre persone che fossero o sarebbero accusate da testimoni competenti, di essere fautori o complici della cospirazione infernale e dannevole dei papisti; cospirazione ordita nel seno stesso del regno; ed incaricando tutti i sudditi fedeli e leali di prestare aiuto ed assistenza al detto Carlo Topham nell' atto che eseguiva la sua missione.

Giuliano, veduto un atto di tale importanza, punto non esitò a cedere il di lui cavallo a quello spaventoso funzionario, da taluno paragonato ad un leone che bisognava nutrir bene a forza di ordini d' arresto, giacchè la camera dei Comuni soleva mantenere siffatto animale. Quindi le parole *Sus, Topham* passarono in proverbio, ed un proverbio terribile nella bocca del popolo.

Da questa compiacenza Peveril n' ebbe in cambio i favori dell' emissario, il quale prima di scegliere i cavalli pe' suoi due compagni gli permise di comprarne un bigio, di molto inferiore, per verità, a quello che avea scelto dapprima tanto per le belle forme, quanto per il brio, ma pressochè dello stesso prezzo, poichè Bridlesley, veduta la domanda di cavalli per il servizio dei Comuni d' Inghilterra, si era tacitamente deciso di aumentarne il prezzo del venti per cento.

Peveril convenne del prezzo e lo pagò questa volta molto più presto che non avea fatto al primo mercato; mentre nell' ordine, di cui

Topham era portatore, aveva letto il nome del proprio padre, sir Geoffrey Peveril del castello di Martindale, scritto a grandi lettere, come uno degl'individui che quest'ufficiale doveva arrestare.

Istruito di questo fatto della più grande importanza, Giuliano si affrettò a partire da Liverpool onde recarsi nella contea di Derby, e darne l'avviso al di lui padre, semprechè Topham non avesse di già eseguito l'ordine del di lui arresto, cosa però che non gli sembrava verisimile, attesa la probabilità, che prima avrebbe voluto assicurarsi delle persone che abitavano vicino ai porti di mare. In questa opinione fu egli confermato da una o due parole a caso udite.

« M'intendete voi, amico? diceva Topham al sensale; farete condurre questi cavalli, entro due ore, alla porta del signor Shortell, mercante merciaiuolo, ove prenderemo qualche ristoro bevendo un bicchiere di vino nell'atto che c'informeremo se siavi nei dintorni persone che io possa arrestare cammin facendo. E voi intanto farete riempir di borra questa sella, poichè vien detto essere le strade della contea di Derby eccessivamente faticose. Quanto a voi, capitano Dangerfield, e voi, sig. Everett, è d'uopo che vi mettiate gli occhiali da protestante, e mi mostriate per fino l'ombra di un prete o di un amico dei preti, mentre sono qui venuto con una scopa onde nettare il paese e purgarlo da simile gente. »

Uno di coloro ai quali così parlava, e che avea l'aria di un mercatante ruinato, gli ri-

spose: — « Sì, sì, sig. Topham; è ormai tempo di scopare il granaio. »

Meno laconica fu la risposta dell'altro. Era costui un uomo che avea un paio di mustacchi da far paura, il naso rosso, un vestito gallonato che mostrava la tessitura, ed un cappello, le di cui dimensioni non la cedevano per nulla a quello di Pistol (1).

« Voglio esser dannato, gridò questo protestante pieno di zelo, se non riconosco le marche della bestia sopra qualunque persona dai sedici ai settantasette anni, così chiaramente come se avesse preso l'inchiostro in vece d'acqua benedetta per farsi il segno della croce. Posto che abbiamo un re che vuol far giustizia, ed una camera dei Comuni che incoraggia le persecuzioni, non deve la buona causa soffrire per mancanza di denuncie. »

« Non andate più innanzi, nobile capitano, rispose l'ufficiale; ma credete a me, riservate i vostri giuramenti per farne uso davanti alle corti di giustizia; è un volerli prodigalizzare inutilmente servendovene, come voi fate, in una conversazione ordinaria. »

« Non abbiate nessun timore, sig. Topham, replicò Dangerfield; bisogna pure esercitare i talenti che il cielo ne ha dati. Se io rinunciassi ai giuramenti nelle mie ordinarie conversazioni, non saprei più come farne uno quando mi venisse l'occasione e il bisogno di farlo. »

(1) Personaggio d'una tragedia di Shakspeare.

« Avete parlato bene, nobilissimo Festus, disse il di lui camerata. Ma quantunque io non frammetta nelle mie parole nessun giuramento fuori di proposito, non crediate però ch' io sia punto imbarazzato per farne quando s' invocherà la mia testimonianza sopra l'altezza, la profondità, la lunghezza e la larghezza di questa cospirazione infernale contro il re e la fede protestante. »

Stanco e quasi disgustato di udire propositi che annunziavano una sì manifesta brutalità, Peveril si affrettò a conchiudere il di lui mercato con Bridlesley, e prese il suo cavallo bigio onde condurlo via; ma era egli giunto appena alla porta, che udì la seguente conversazione, la quale era tanto più spaventosa, quanto che n' era egli stesso l' oggetto.

« Chi è quel giovinetto? domandò con voce lenta e dolce il più conciso dei due interlocutori subalterni. Mi pare di averlo veduto in qualche luogo. È forse di questo paese? »

« No, ch' io lo sappia, disse Bridlesley, il quale come tutti gli abitanti dell' Inghilterra a quell' epoca rispondeva alle domande di que' mariuoli collo stesso rispetto che si ha in Ispagna per quelle di un inquisitore; egli è forestiere, tutt' affatto forestiere. È la prima volta ch' io lo veggo. È un giovane poledro selvatico, ve lo guarentisco; conosce assai bene al pari di me, la bocca di un cavallo. »

« Comincio a risovvenirmi, disse Everett, di aver veduto una figura simile alla sua all' assemblea tenuta dai Religiosi nella taverna del *Cavallo bianco*. »

« Ed io, disse il capitano Dangerfield, credo ricordarmi di. . . . »

« Andiamo, andiamo, signori, disse la voce imponente di Topham, noi non abbiamo bisogno, in questo momento, delle vostre rimembranze. Noi già presentiamo ov' esse finiranno. Ma egli è bene che sappiate di non dovere dar la caccia finchè non siete fuori del guinzaglio. Questo giovinetto ha buon aspetto, ed ha di buona grazia ceduto il di lui cavallo pel servizio della camera dei Comuni. Egli sa bene come deve comportarsi rispetto ai suoi superiori, ve ne rispondo io; e dubito d' altronde ch' egli abbia in tasca di che pagare le spese dell' arresto. »

Con questo discorso si die' fine alla conversazione, che Peveril, di troppo interessato per quello che ne poteva derivare, credette opportuno di udir tutta. Ora ch' era finita, pensò essere utile e prudente partito l' uscire della citta senza farsi notare di nuovo, e il prendere la strada più corta onde recarsi al castello di suo padre. Avea pagato all'albergo il suo scotto; avea portato seco presso Bridlesley la picciola valigia che contenea i pochi oggetti che gli erano necessarj, talchè non avea più bisogno di ritornarvi. Si risolvette dunque di fare alcune miglia senza nemmeno arrestarsi per dare l' avena al suo cavallo, e, conoscendo molto bene il paese, sperò di poter arrivare a Martindale prima dell' onorevole signor Topham, la di cui sella avea bisogno di essere riempiuta di borra, e che, quando sarebbe a cavallo, andrebbe senza dubbio colla

precauzione d'un uomo che teme gli effetti di un trotto troppo lungo. . . . .

In seguito di tutte queste riflessioni, Giuliano prese la strada di Warrington, piazza ch' egli conosceva perfettamente; ma non vi si fermò punto, e passando il Mersey su d'un ponte costruito da uno degli antenati del suo amico il conte di Derby, si diresse verso Dishley, sulle frontiere della contea di Derby. Egli avrebbe facilmente raggiunto quel villaggio, se il di lui cavallo fosse stato in grado di fare una marcia sforzata; ma durante il corso del suo viaggio ebbe più d' una volta l' occasione di maledire la dignità ufficiale del personaggio che gliene avea preso un migliore.

Continuava il suo viaggio sulla strada che gli pareva la più diritta, in un paese che non conosceva se non superficialmente; ma giunto che fu vicino ad Altringham si trovò finalmente forzato a far alto, e non di altro si occupò che di cercare un sito tranquillo e ritirato per fermarvisi. Credette di averlo trovato in un casale composto da poche capanne. Il proprietario della più considerabile faceva il mestiere di mugnaio e quello di oste. L' insegna d'un gatto (fedele alleato del suo padrone per la difesa de' suoi sacchi di farina), stivalato alla foggia di quello di cui si parla in una novella conosciuta da tutti i nostri leggitori, e sonando il violino per comparire più grazioso, annunziava al pubblico che John Whitecraft esercitava queste due oneste professioni, e gli premeva senza dubbio di trarre un doppio profitto dalla sua doppia industria.

Un siffatto luogo prometteva ad un viaggiatore, che voleva conservare l' incognito, se non un alloggio tanto sontuoso, almeno un ritiro più sicuro che in un albergo maggiormente frequentato. In conseguenza Giuliano scese da cavallo all' insegna del *Gatto stivalato sonatore di violino*.

CAPITOLO III.

Quando del parteggiar fervono i mali
Non è ingiusto il temer d' occulte trame.

Otway.

Giuliano fu ricevuto alla porta di quell' albergo di villaggio, come sono d' ordinario ricevuti i viaggiatori che si fermano nelle case di una classe subalterna. Un garzone stracciato, incaricato d' aver cura dei cavalli, condusse il suo in una miserabile scuderia, ove però non gli mancò nè avena, nè strame.

Dopo di avere egli stesso osservato che il di lui cavallo era provvisto di tutto ciò che si volea per un animale sul quale riposava tutta la speranza del suo viaggio, e fors' anche la di lui propria sicurezza, Peveril entrò nella cucina che a un tempo stesso serviva di salone e di sala da pranzo per quel piccolo albergo, onde vedere qual ristoro potea trovarvi. Rilevò con sua grande soddisfazione non esservi alloggiato che un solo forestiere, ma fu meno contento quando gli venne annunziato che bisognava partire senza desinare, ovvero dividere con quello sconosciuto le sole provvisioni che si trovavano nella casa, e che consistevano in

un manicaretto di trotte e di anguille pescate dall' albergatore in un piccolo ruscello che faceva andare la ruota del suo mulino.

Ad inchiesta particolare di Giuliano, l' albergatrice s' incaricò di aggiugnervi un piatto sostanzioso d' uova al lardo, locchè ella non avrebbe forse fatto se l' occhio acuto di Peveril non avesse scoperto la fetta di lardo sospesa sotto la capanna del cammino; e come ella non poteva negarne l' esistenza, così fu obbligata di sacrificarne una porzione.

Era ella una donna di buon aspetto, di trenta anni circa, la di cui aria di proprietà e di allegria faceva onore alla scelta del giocondo mugnaio di lei tenero sposo. Se ne stava aggruppata davanti un enorme ed antico cammino, amando ella il fuoco come il marito amava l' acqua, e preparava le squisite pietanze che dovevano fargli dimenticare le sofferte fatiche e rinviarlo contento al suo lavoro. Quantunque la buona donna apparisse da principio poco disposta a darsi grande pena per il nostro viaggiatore, oltre a ciò che aveva già fatto, pur nondimeno l' aria disinvolta, la bella statura, e le maniere civili del nuovo ospite attrassero ben presto una buona parte della di lei attenzione, e malgrado che si occupasse della cucina, gettava di tempo in tempo sopra di lui uno sguardo di compiacenza, misto, come sembrava, ad un sentimento di pietà. Il fumo che esalava dalla padella contenente il lardo e le uova, si diffondeva già per l' appartamento, e il grillare della frittura faceva coro col bollicamento della pentola in cui cuoceva il pe-

sce a più lento fuoco. Si distese sulla tavola una tovaglia di grossa tela, ma molto bianca, e tutto era pronto pel desinare che Giuliano cominciava ad aspettare con qualche impazienza; quando sopraggiunse il compagno che dovea secolui dividerlo.

Alla prima occhiata Giuliano riconobbe con sua gran sorpresa lo stesso uomo magro e mal vestito, il quale durante il primo mercato con Bridlesley gli avea offiziosamente spiegata la sua opinione e dati i suoi consigli. Trovandosi di già malcontento di avere un forestiere per compagno, Peveril lo fu ancor di più riconoscendo in lui un uomo che poteva avere qualche pretensione, benchè picciola, alla di lui riconoscenza, in un momento in cui era obbligato ad essere più che mai riservato. Gli voltò dunque le spalle senza caricatura, finse di divertirsi stando alla finestra, e risolvette di non volere secolui conversare a meno che non vi fosse obbligato dalla necessità.

Intanto il forestiere si avanzò verso l'ostessa che teneva ancora in mano pel manico la padella, e le domandò per chi preparava quelle uova al lardo, mentre le avea egli detto positivamente di non volere che il pesce.

La buona donna, dandosi quell'aria d'importanza che sogliono avere i cuochi quando fanno il loro mestiere, stette qualche momento senza far sembiante di aver udito il rimprovero che le era stato fatto; e quando si decise a parlare, lo fe' rispondendo con un tuono magistrale ed assoluto.

« Se non amate il lardo, il lardo del mio

proprio maiale mantenuto a piselli e crusca; se non amate il lardo e le uova, le uova freschissime fatte dalle mie galline, e snidate colle mie proprie mani, ebbene, tanto peggio per vostro onore; altri si troveranno invece che le amano. »

« Altri si troveranno invece che le amano! replicò il forestiere; ciò vuol dire ch' io avrò un compagno di tavola, brava donna? »

« Non mi chiamate brava donna, rispose la mugnaia, prima ch'io vi chiami brav' uomo; e vi assicuro esservi molte persone le quali non vorrebbero dare questo nome a chi si ricusa di mangiar uova al lardo in giorno di venerdì. »

« Non bisogna interpretar male quello che vi dico, mia buona ostessa, replicò il forestiere. Sono convinto essere le vostre uova e il vostro lardo eccellenti, ma è un nutrimento un po' troppo pesante per il mio stomaco.»

« O per la vostra coscienza, forse, rispose l' ostessa; ed ora che vi penso, voi bramate forse il vostro pesce condito coll' olio invece del buon grasso ch' io mi disponeva a mettervi. Amerei di poter indovinare che cosa significa tutto ciò; ma rispondo che John Bigstaff, il conestabile, ne sarebbe facilmente informato.»

V' ebbe un momento di silenzio; ma Giuliano un po' spaventato del giro che la conversazione prendea, si studiò di esaminare il giuoco muto che vi successe. Volgendo il capo verso la spalla sinistra, ma senza voltare il corpo e senza scostarsi dalla finestra ove si era posto, vide che il forestiere, credendosi

sicuro di non essere osservato, si avvicinò all' ostessa, e credette vedere che le mettesse in mano una moneta d' argento. Questa supposizione fu confermata dal cambiamento di tuono dell' ostessa.

« Del resto, diss' ella, la mia casa è il palazzo della libertà, e lo stesso deve essere di quella di ogni altro albergatore. Che cosa mai m' importa quello che vi si mangia e vi si bee, purchè si paghi onorevolmente? V'ha persone onestissime il di cui stomaco non può digerire il lardo e il grasso, soprattutto il venerdì; ma che cosa importar deve a me e a' miei confratelli, purchè ragionevolmente si ricompensino le nostre fatiche? Dirò solamente, che di qui a Liverpool non si potrebbe trovare miglior lardo, nè migliori uova, ed è questa una verità ch' io sosterrò e viva e morta. »

« Non ho nessuno desiderio di contrastare questo punto, disse il forestiere. E nel voltarsi verso Giuliano: è senza dubbio il signore, soggiunse, che mi dev' essere compagno di tavola; desidero che egli trovi buone le vivande che non posso aiutarlo a mangiare. »

« Vi assicuro, signore, disse Peveril che si trovò allora forzato a voltarsi e a rispondere con civiltà, non essermi determinato senza stento a pregare la nostra ostessa ad aggiugnere il mio coperto al vostro, e a preparare queste uova al lardo, che ora è sì premurosa di vedere che si mangino. »

« Io non sono premurosa, rispose la mugnaia, se non di vedere i miei ospiti mangia-

re quello che loro piace e pagare il loro scotto; e se in un piatto v' ha abbastanza per due, non veggo la necessità di apparecchiarne un altro. Del resto eccoli pronti tutti e due, e spero che li troveranno buoni. Alice! Alice! »

Il suono di questo nome assai conosciuto scosse Giuliano; ma Alice che si presentò non somigliava punto alla persona che la di lui immaginazione allora gli avea richiamata al pensiero. Era una grossa serva co' piedi nudi e che faceva le faccende più vili dell' albergo. Ella aiutò la padrona a porre in tavola le vivande da quest' ultima preparate; e un vaso di ala spumante, fatta in casa, fu posto nel mezzo, coll' assicurazione di dama Whitecraft ch' era della prima qualità; giacchè, ella disse, noi sappiamo per esperienza che la troppa acqua annega il mugnaio, e abbiamo cura di risparmiarla nel nostro tino della birra, come desideriamo che il cielo la risparmi sotto la ruota del nostro mulino. »

« Bevo alla vostra salute, mia buona ostessa, disse il forestiere, e alla dimenticanza della nostra piccola disputa, e grazie vi rendo dell' eccellente pesce che mi avete preparato. »

« Io vi ringrazio, signore; ma non oso rispondervi col bere alla vostra salute, poichè il nostro uomo dice esser troppo gagliarda per la testa di una donna. Io non mi permetto che un bicchiere di vino delle Canarie di tempo in tempo con una comare o con qualche avventore che ne abbia volontà. »

« Ne berete dunque meco un bicchiere,

dama Whitecraft, disse Peveril, se non vi dispiace darmene una bottiglia. »

« Ben volentieri, signore, ella rispose; e vi assicuro che lo troverete sì buono come se non fosse mai stato messo a mano. Ma bisogna ch' io vada al mulino per domandare al nostro uomo la chiave della cantina. »

Così parlando, e raccolti i lembi del suo vestito col farli passare per le fessure delle tasche onde poter camminare con passo più agile ed evitare la polve ai suoi vestimenti, corse al mulino che distava due passi.

« La mugnaia è gentile e pur anco pericolosa, disse il forestiere guardando Peveril. Non si esprime così il vecchio Chaucer? »

« Io lo credo, rispose Peveril, che pochissimo conosceva i versi di Chaucer, cui a quei tempi si leggeva ancor meno che adesso, e ch'era molto sorpreso di udire un uomo, il di cui vestimento era così meschino, citare un'opera di letteratura. »

« Sì, soggiunse il forestiere; veggo che al pari della maggior parte della moderna gioventù voi conoscete meglio Waller e Cowley che la sorgente del puro inglese. Io però non posso a meno di essere di opinione diversa. V' ha alcuni squarci di natura nel vecchio bardo di Woodstock che valgono tutti i giri dell' ingegno elaborato di Cowley, e tutta la semplicità ornata e artificiale del cortigiano di lui competitore. Per esempio la di lui descrizione della civetta di villaggio . . .

Vaga di folleggiar, quasi pulledra
Che ancor da briglia ha inviolato il collo;

Qual fior, soave: in suo voler tenace,
Non più salda è di lei ferrigna sbarra.

E se voleste del patetico, ove meglio lo troverestc che nella scena della morte di Arcite?

Sovrana del mio cor! donna diletta
Tu, che vita mi desti e di ritorla
Arbitra sei! Che dunque è l'universo?
O qual tesoro vi cerchiam? Degli anni
Tocco l'april, siam vittime d'amore;
Il verno giugne, ne riman . . . la tomba.

Ma io vi annoio, signore, e non rendo giustizia all'autore citandolo, come fo, a squarci.»

« Al contrario, signore, rispose Giuliano; nel recitarmi i di lui versi voi me li rendete più intelligibili che non mi sono sembrati tutte le volte che tentai di leggerli. »

« Egli è perchè vi lasciate spaventare dall' antica ortografia e dalle lettere gotiche, gli disse il di lui compagno. Lo stesso avviene a molti dotti, i quali prendono una nocciuola che le loro dita potrebbero rompere con un picciolo sforzo, per un osso di pesca, sul quale è forza che si rompano i denti. Ma i vostri sono meglio occupati. Poss' io servirvi di un pezzo di questo pesce? »

« No, signore, no, replicò Giuliano, volendo provare alla sua volta non mancare egli pure di erudizione; io sono del parere del vecchio Cajus, il di cui giudizio rispetto; credo, al pari di lui, esser d'uopo battersi quando non si possa far meglio, e non mangiar pesce. »

Il forestiere die' una timida occhiata all'in-

torno, sentendo questa proposizione da Giuliano gettata innanzi onde cercare di scoprire se mai era possibile, quale fosse la vera qualità del suo compagno, il di cui linguaggio era tanto diverso da quello che avea tenuto quando per la prima volta lo vide presso Bridlesley. Le di lui fattezze non offrivano nulla di straordinario, nè di notabile, ma la di lui fisonomia avea quell' aria di intelligenza che l' educazione dà alla figura meno preveniente; e le di lui maniere erano facili, pronte e così poco imbarazzate, che si riconosceva evidentemente in lui un uomo abituato a vivere nella buona e scelta società. Il timore ch' egli non avea potuto a meno di mostrare al momento della risposta di Peveril, non fu se non passeggiero, poichè gli rispose quasi nel punto stesso sorridendo: — « Vi assicuro, signore, che voi non siete in compagnia pericolosa; e, a malgrado del mio pranzo magro, sono dispostissimo ad assaggiare il piatto saporito che avete davanti, se non vi dispiace servirmene.»

Peveril pose sul tondo del forestiere il restante delle uova al lardo, e lo vide mangiarne un boccone con un' apparenza di piacere. Ma un momento dopo si pose a trastullare col suo coltello e colla sua forchetta da uomo che non ha più appetito; bevve un gran bicchiere di ala, e sporse il di lui piatto a un grosso cane, il quale adescato dall' odore del pranzo si era da qualche tempo collocato vicino a lui, leccandosi il muso di tanto in tanto, ed accompagnando coll' occhio ogni boccone che il forestiere si metteva in bocca.

« Prendi, mio povero amico, gli disse; tu non hai mangiato pesce, e più di me hai tu bisogno del superfluo che si trova su questo tondo. Non posso più a lungo resistere alle tue mute domande. »

Il cane rispose a queste cortesie dimenando la coda, intanto che mandava giù quello che gli offriva la cordialità del forestiere, con tanto maggior prestezza, quanto che udiva alla porta la voce della sua padrona.

« Ecco il vino delle Canarie, signori, disse la mugnaia; e il mio uomo ha chiuso il mulino per venire a servirvi egli stesso. Egli non vi manca mai, sempre chè vi siano albergatori che bevano vino. »

« Lo che significa venire egli per avere la parte dell' oste, cioè la parte del leone » disse il forestiere rimirando Peveril.

« Questa osservazione è tutta diretta contro di me, pensò Giuliano; — ma se il mio oste vuol prendere la sua parte di questa bottiglia, ne ordinerò volentieri una seconda per lui, come anche per voi, signore. Io mi conformo sempre alle antiche usanze.

Queste parole colpirono gli orecchi di John Whitecraft che in quel punto entrava nella camera. Egli era un superbo campione del robusto mestiere da essolui esercitato, pronto a fare la parte di oste civile e manieroso, o di ciarliero, secondo che la compagnia che si trovava presso di lui era più o meno di suo genio. All' invito di Giuliano si levò il polveroso berretto che avea in capo, scosse colla manica le particelle di farina che vi erano me-

no attaccate, e sedutosi a capo di una panca, distante tre piedi dalla tavola, riempì un bicchiere di vino delle Canarie, e bevve alla salute de'suoi ospiti; « a quella spezialmente di questo nobile gentiluomo » soggiunse inchinandosi verso Peveril che avea domandato il nettare.

Rispose Giuliano alla di lui politezza bevendo egli pure alla di lui salute, e domandandogli le notizie che correvano pel paese.

« Nessuna, signore, nessuna, tranne questa cospirazione, come la chiamano, la quale dà motivo alla persecuzione dei papisti. Ma tutto ciò tira l'acqua al mio molino, come dice il proverbio. Gli espressi che si spediscono qua e là, le guardie e i prigionieri che si fan correre da una parte all'altra, i vicini che prendono l'abitudine di venir qui per intrattenersi sulle notizie del giorno, tutte le sere, tutte le notti, dovrei dire, invece di venirvi una volta la settimana come per lo passato; tutte queste cose fanno girare la chiave, signori, ed il vostro oste ne profitta. D'altronde facendo le veci di conestabile, ed essendo un protestante molto conosciuto, ciò fa sì ch'io spilli almeno dieci botti di ala in via straordinaria, senza parlare di un discreto spaccio di vino, mentre quest'albergo è situato in un buco di villaggio. »

« Capisco bene, mio caro amico, disse Giuliano, essere la curiosità una passione che naturalmente conduce alla taverna; e la collera, l'odio, ed il timore essere altre passioni che alterano e cagionano una gran consumazione

d' ala. Ma io sono affatto forestiere in questo paese, ed amerei sapere da un uomo sensato come voi in che cosa consista la cospirazione della quale tanto si parla, ed è così poco conosciuta, per quanto sembra. »

« Così poco conosciuta! Che cosa! ella è la più orribile cospirazione, la più indemoniata cospirazione che l'inferno abbia mai potuto immaginare. Ma un momento, un momento, mio buon signore; prima di tutto spero che voi crediate esistere una cospirazione, senza di che la giustizia avrebbe una parola da dirvi, ne sono così sicuro come io mi chiamo John Whitecraft.»

« Ciò non è necessario, mio caro oste, disse Peveril; poichè vi assicuro ch'io credo a questa cospirazione così fermamente, così pienamente, come un uomo può credere a quello che gli è impossibile di comprendere. »

« Iddio non voglia che alcuno pretenda di comprenderla; poichè il nostro giudice di pace dice essere essa più di un miglio al disopra di lui, e ciò non pertanto egli è un uomo fornito di uno spirito così elevato, come qualunque altro. Ma si può credere senza comprendere. Tutto quello di cui sono sicuro si è esser questo un tempo di movimento pei giudici, pei testimonj e pei conestabili. Così dunque, signori, io bevo alla vostra salute un secondo bicchiere di questo buon vino delle Canarie. »

« Andiamo dunque, John Whitecraft, gli disse la moglie, non abbassatevi voi stesso mettendo i testimonj allo stesso ordine dei giudici e dei conestabili. Tutto il mondo sa come si guadagnino il loro danaro. »

« Sì, ma tutto il mondo sa ch' essi lo guadagnano, moglie mia, ed è questa una gran consolazione. Non sono forse accordate loro tutte le dignità militari ed ecclesiastiche? Sì, sì, la maladetta volpe fa il suo cammino. E perchè maladetta? Vedete il dottore Titus Oates, il salvatore della nazione; non ha egli un alloggio a Whitehall? non è egli forse servito in vasi d' argento? non ha egli una pensione di non so quante migliaia di lire all' anno? non deve egli forse esser vescovo di Litchfield, appena sarà morto il dottore Doddrum? »

« Desidero dunque che sua riverenza il dottore Doddrum viva ancora venti anni, soggiunse la ostessa, ed oso dire di essere la prima persona che abbia avuto un simile desiderio. Rispetto a me, non me ne intendo di tutto ciò; non ne capisco nulla.

« Voi la pensate bene, la nostra ostessa, disse il forestiere; quest' è quello che io chiamo avere la buona coscienza d' un albergatore. In questa guisa dunque io pagherò il mio conto, e mi disporrò a continuare il mio viaggio. »

Peveril si diè egualmente la premura di pagare il suo, e lo fece con tanta liberalità che il mugnaio lo ringraziò col berretto sempre in aria, e la di lui moglie con una riverenza fino a terra.

Furono ai due ospiti condotti i cavalli, che ambidue montarono per partire insieme. Il mugnaio e la moglie si misero sulla porta per vederli partire. Il marito offrì il bicchiere della staffa al forestiere, e altrettanto ne fe' la mu-

gnaia rispetto a Peveril. Era ella a tal effetto ascesa sopra una panca di pietra, tenendo una bottiglia in una mano, ed un bicchiere nell'altra, talchè fu facile a Giuliano, quantunque a cavallo, di rispondere alla di lei cortesia nel modo più galante, cioè passandole il braccio sopra le spalle ed abbracciandola.

Dama Whitecraft non potè opporsi a quest'atto di civiltà un po' famigliare, mentre avea le spalle contro il muro, e le mani di cui avrebbe potuto servirsi onde resistere, tenevano oggetti troppo preziosi per rischiare di lasciarli cadere in questa lotta. D' altronde sembrava aver ella altra cosa pel capo, perchè dopo una breve affettazione di resistenza, ella profittò dell'istante in cui la testa di Peveril si avvicinava alla sua per dirgli all' orecchio: — diffidatevi delle insidie. Spaventevole avviso, in quel tempo di diffidenza, di sospetto, e di tradimento; avviso tanto efficace per impedire le comunicazioni franche e sociali, quanto lo è per impedire l' entrata in un verziere il cartello che oggi annunzia esservisi messi alcuni fucili a molla, e parecchie trappole per prendervi gli uomini. Giuliano le strinse la mano per farle comprendere che l' aveva intesa, ed ella strinse in ricambio la sua, dicendogli che avrebbe pregato Dio perchè lo proteggesse. Si scorgeva in quel momento una nube sulla fronte di John Whitecraft, ed il di lui ultimo saluto non fu la metà così cordiale, come quello che avea fatto prima. Ma Peveril credette non essere lo stesso viaggiatore ben accolto sempre e nello stesso modo dall' oste e dall' ostessa, e

non credendo di aver fatto nulla per eccitare il dispiacere e il malcontento del mugnaio, si pose in viaggio senza più oltre pensarvi.

Giuliano fu un po' sorpreso, e non troppo contento in vedere che la di lui nuova conoscenza batteva la stessa strada di lui. Egli aveva molte ragioni per desiderare di viaggiar solo, e l'avviso dell'ostessa risonava tuttora alle di lui orecchie. Se quest' uomo, possedendo tanta astuzia, quanta la di lui fisonomia e la di lui conversazione portavano a credere; versatile, come aveva avuto occasione di osservarlo; celato sotto abiti che evidentemente non appartenevano alla di lui condizione, era, come sembrava verisimile, un Religioso od un prete mascherato, che lavorava per la grand'opera di convertire l'Inghilterra e di estirpare l'eresia profondamente radicata nel settentrione, egli non poteva avere un compagno più pericoloso nelle circostanze in cui si trovava; perciocchè il lasciarsi vedere in siffatta società sarebbe lo stesso che avvalorare le voci che si facevano correre sull' attaccamento della di lui famiglia al partito cattolico. Ciò non di meno gli pareva difficile liberarsi in un modo onesto della compagnia d' un uomo che sembrava deciso di restare al di lui fianco, gli parlasse o no.

Peveril, onde averne la prima prova, mise il di lui cavallo al piccolo passo; ma il forestiere, determinato a non abbandonarlo, rallentò egli pure quello del suo. Giuliano prese allora il gran trotto, ma si avvide ben presto che il di lui compagno, a malgrado dell'estre-

ma modestia del di lui vestito, era molto meglio montato di lui, e che non dovea sperare di andargli innanzi. Fe' dunque riprendere al suo cavallo un passo più discreto come se avesse disperato della causa. In quel momento il forestiere, che fino allora non aveva mai parlato, gli mostrò non essere egli così in istato di far prova di velocità sulla strada come avrebbe fatto se avesse potuto conservarsi il primo cavallo che avea contrattato la mattina.

Giuliano ne convenne con maniera brusca, soggiugnendo che il di lui cavallo basterebbe per la corsa che doveva fare, ma che temeva di non essere in istato di tener dietro ad un cavaliere molto meglio montato.

« Non v' inquietate in nessuna maniera, gli rispose il di lui compagno ; ho tanto viaggiato, che mi sono avvezzato a far prendere alla mia cavalcatura l'andamento che più piace a coloro coi quali mi trovo. »

Peveril nulla rispose a questa politezza, mentre era troppo franco per fare i rendimenti di grazie che sarebbero stati la risposta che si conveniva. V' ebbe un secondo intervallo di silenzio che fu rotto da Giuliano, onde domandare al di lui compagno se credeva che avrebbero continuato lungamente a viaggiare ambidue nella stessa direzione.

« Non posso dirvelo, rispose il forestiere sorridendo, a meno che voi non mi diciate dove andate. »

« Non so precisamente fin dove andrò questa sera » rispose Peveril, fingendo d'ingannarsi sul senso della risposta che gli era stata fatta.

« Posso anch'io dirvene altrettanto, replicò il di lui compagno; poichè sebbene il mio cavallo sopporti meglio del vostro la fatica, credo però che sarà prudente il risparmiargliela. Così dunque, se battiamo la stessa strada, è probabile che ceniamo insieme come abbiamo desinato. »

Era questa la maniera di francamente annunziargli le di lui intenzioni. Giuliano nulla rispose, e continuò il suo viaggio riflettendo se sarebbe più savio partito il venire ad una spiegazione decisiva col di lui ostinato compagno, ed informarlo, in termini assai precisi, ch'era sua volontà viaggiar solo. Ma attesa una certa specie di conoscenza che avean fatta desinando, gli ripugnava di commettere un atto d'inciviltà verso un uomo, le di cui maniere annunziavano aver ricevuta un'educazione accurata. Era egualmente possibile ch'egli s'ingannasse nell'idea concepita della professione e del carattere del di lui compagno; e in questo caso, il rifiuto di viaggiare con un buon protestante avrebbe potuto esporlo ai sospetti come se avesse viaggiato con un papista mascherato.

Dopo qualche breve riflessione si decise dunque di sopportare la compagnia del forestiere, fino a che trovasse un'occasione favorevole per liberarsene, ed intanto di comportarsi seco lui con molta circospezione e di essere guardingo in tutti i suoi discorsi; perciocchè l'avvertimento datogli da dama Whitecraft gli era sempre presente alla mente, e le conseguenze del suo arresto, ove fosse divenuto sospetto, lo

avrebbero messo fuori del caso di servire il proprio padre, la contessa ed il maggiore Bridgenorth, agli interessi del quale si era egli proposto egualmente di servire.

Mentre queste diverse idee si succedevano nella di lui immaginazione, i nostri viaggiatori avevan fatto parecchie miglia conservando il più perfetto silenzio, e si trovavano allora in un paese meno ricco, e sopra una strada più cattiva di quella che avevan fatto fino allora, perchè si avvicinavano alla parte montuosa della contea di Derby. Passando per una strada sassosa ed ineguale il cavallo di Peveril inciampò più volte, e sarebbe certamente caduto, se il di lui padrone non si fosse giudiziosamente servito della briglia, onde sostenerlo.

« Il tempo in cui viviamo vuole alcune precauzioni viaggiando, signore, gli disse il compagno, e il modo con cui voi state in sella e tenete la briglia fan vedere che voi vi conoscete. »

« Sono avvezzo da gran tempo a stare a cavallo, signore » rispose Peveril.

« Ed anche ai viaggi, signore, così credo: perciocchè dalla circospezione che voi usate sembra che crediate abbisognare la bocca dell' uomo di un morso a guisa di quella del cavallo. »

« Uomini più savj di me sono stati d' avviso essere prudente il custodire il silenzio quando non vi fossero che poche cose da dire, o nulla. »

« Non posso essere del loro parere. Non è possibile istruirsi che comunicando, coi morti, col mezzo dei libri; coi vivi, col mezzo più

grato della conversazione. Il *sordo muto* soltanto è incapace di acquistarsi le cognizioni, e certamente la di lui situazione non deve inspirare invidia, onde cercare d'imitarlo. »

A questo paragone, che risvegliò di botto un eco nel cuore di Peveril, fissò questi uno sguardo penetrante sul di lui compagno. Ma nella di lui fisonomia tranquilla, ne' di lui occhi cilestri pieni di calma nulla ei scorse da doverlo portare a darvi un senso diverso da quello ch' esso presentava naturalmente. Stette riflessivo per un istante, poi gli rispose: — « Voi sembrate, signore, un uomo dotato di molta penetrazione, e avrei creduto che avreste potuto immaginarvi essere un desiderio assai naturale l' evitare ogni relazione con forestieri in questi momenti soprattutto, nei quali il sospetto cade sopra qualsivoglia persona, senza che s' incorra perciò nell' altrui biasimo. Voi non mi conoscete, ed io pure non vi conosco. Non v' ha dunque gran motivo perchè facciamo fra di noi la conversazione, a meno che non la facessimo cadere sugli avvenimenti del giorno, argomento che produce germi di divisione fra amici, e con maggior ragione fra forestieri. In ogni altro tempo, la società d'un uomo colto mi sarebbe estremamente gradevole nel mio viaggio solitario; ma in questo momento . . . . »

« In questo momento! gridò il forestiere interrompendolo. Voi dunque siete come gli antichi Romani, i quali davano alla parola *hostis* il significato di nemico e di forestiere. Ebbene, io non ne sarò uno per voi più lunga-

mente. Il mio nome è Ganlesse; la mia professione, prete cattolico romano; viaggio temendo della mia vita, e sono contentissimo di avervi per compagno. »

« Vi ringrazio di cuore dell' avviso che mi date, disse Peveril; e per trarne il miglior partito possibile, vi pregherò o di andare innanzi, o di restare indietro, o di scegliere un cammino di fianco, come meglio vi piacerà. Io non sono cattolico; viaggio per un affare importantissimo, e mi esporrei a soffrire qualche ritardo, ed anche ad incorrere in qualche pericolo se restassi in una compagnia tanto sospetta. Così essendo, signor Ganlesse, scegliete ciò che vi sembra meglio, ed io farò in senso inverso, perciocchè vi domando la permissione di farvi i miei saluti. »

E di questa guisa parlando fermò il di lui cavallo e cessò di andare innanzi.

Il forestiere die' in uno scoppio di riso.

« Che cosa! egli gridò; volete abbandonarmi perchè la mia compagnia può cagionarvi qualche piccolo inconveniente? Sant'Antonio! Come mai il sangue ardente dei Cavalieri è ghiacciato nelle vene dei giovani de' nostri tempi! Ecco pertanto un giovinetto, il di cui padre guarentisco avere avuto parecchie avventure per qualche prete perseguitato, più assai di verun altro Cavaliere errante per qualche bella in pericolo. »

« Questo scherzo è inutile, signore, disse Peveril; e vi prego a voler continuare il vostro cammino. »

« Il mio cammino è lo stesso del vostro,

replicò l' ostinato Ganlesse, come si era egli stesso nominato; e viaggiando insieme, saremo tutti e due più sicuri. Io conosco il segreto della grana di felce, mio giovane amico, ed ho il talento di rendermi invisibile. D'altronde, come mai potrei abbandonarvi su questa strada, ove non esiste nessun cammino nè a dritta, nè a sinistra? »

Peveril si rimise dunque in cammino, volendo tanto meno decidersi ad una aperta rottura, quanto che la maniera indifferente del viaggiatore non gliene dava alcun pretesto. Non perciò la di lui compagnia gli dispiaceva meno, ed era sempre disposto a liberarsene alla prima occasione.

Il forestiere si mise allo stesso passo di lui, tenendo la briglia del proprio cavallo con molta attenzione, onde procurarsi il vantaggio, o la superiorità in caso di disputa; ma i di lui discorsi non mostravano la minima apprensione.

« Voi non mi rendete giustizia, gli disse, e fate torto a voi stesso. Voi non sapete ove alloggiare questa notte; lasciate a me il pensiero di guidarvi; io conosco un antico castello, alla distanza di quattro miglia, il di cui padrone è un vecchio cavaliere, chiamato Pantalon; la bella castellana Barbara è una dama molto leziosa; il cantiniere, un Religioso incaricato di dire il *benedicite*. Voi vi troverete una vecchia storia delle battaglie di Edgehil e di Worster; una bottiglia di vino coperta di tele d' aragno per condire un pasticcio di salvaggiume, ed un letto nello stanzino del prete. »

« Tutto ciò non ha nessuna attrattiva per me » rispose Peveril, il quale a dispetto di sè medesimo non poteva a meno di non divertirsi dello schizzo improvviso che il di lui compagno avea fatto di parecchi antichi castelli delle contee di Chester e di Derby, i proprietarj de' quali conservavano la fede cattolica.

« Ebbene, se non posso piacervi in questa guisa e con questo tuono, continuò il forestiere, è forza ch' io provi un' altra chiave. Io non sono più Ganlesse, prete cattolico; voi vedete in me, soggiunse prendendo un accento nasale, Simone Canter, povero predicatore della parola, che viaggia per chiamare i peccatori a penitenza; per fortificare, edificare e far fruttificare i pochi fedeli dispersi che sono tuttora attaccati alla verità. Che cosa ne dite, signore? »

« Ammiro la vostra versatilità, signore, e ciò mi divertirebbe in ogni altro momento; ma in questo, la sincerità è tutto quello ch'io desidero. »

« La sincerità! È un flauto da ragazzo che non ha se non due note; sì, sì; e no, no. E che! gli stessi quacqueri vi hanno rinunziato ed han preso invece un vecchio procuratore chiamato Ipocrisia, che rassomiglia esteriormente alla Sincerità, ma la di cui voce si estende più da lungi, ed abbraccia tutta la tastiera. Andiamo, lasciatevi guidare; siate questa sera un discepolo di Simone Canter, e lasceremo sulla sinistra il vecchio castello rovinoso, del quale vi ho già parlato, per entrare in una casa nuova, fabbricata di mat-

toni e costruita per un eminente raffinatore di sale di Nampt-Wich. Egli aspetta il detto Simone per fare una grossa conserva spirituale per la conservazione di un' anima un po' peggiorata dalle funeste comunicazioni con un mondo corrotto. Che ne dite voi? Egli ha due figlie, e i più begli occhi non hanno mai brillato sotto un modesto cappuccio. Quanto a me, credo non esservi maggior fuoco in quelle che non vivono se non per l' amore e la devozione, che nelle bellezze della corte, i cuori delle quali sono aperti a venti altre pazzie. Voi non conoscete il piacere di essere il direttore di una giovine precisa, la quale fa quasi nel momento stesso la confessione delle di lei debolezze e quella della di lei passione. Ciò non di meno l' avreste voi conosciuto al tempo vostro? Andiamo, signore, comincia troppo ad addensarsi la notte perchè io possa vedere il vostro rossore, ma sono sicuro che il vostro volto è acceso. »

« Voi vi prendete grandi licenze, signore, disse Peveril nel momento che traversavano un esteso prato; e sembra che contiate sulla mia pazienza assai più di quello che avete ragione di fare. Eccoci quasi usciti fuori del cammino stretto che ci ha forzati a viaggiare in compagnia per una mezz' ora; io prenderò il sentiero sulla sinistra di questo prato, onde non restare più a lungo con voi. Se mi seguite, non farete che rischiare; badate bene ch'io sono armato, e per conseguenza il conflitto sarebbe disuguale. »

« Non tanto disuguale, rispose l' ostinato

forestiere, perchè, grazie al mio buon cavallo, posso avvicinarmi od allontanarmi da voi come voglio. Ecco un testo di alcuni pollici di lunghezza, soggiunse mostrando una pistola che tenea nascosta in seno, la quale scarica una dottrina molto persuasiva colla sola pressione di un dito, e fa sparire subito ogni ineguaglianza di gioventù e di forze. Del resto non vi sia fra noi nessuna disputa; ecco il prato dinanzi a noi; sceglicte la parte ove volete continuare, ed io prenderò l'altra. »

« Vi auguro dunque la buona sera, signore, e vi domando perdono se in qualche cosa io vi abbia male interpretato; ma i tempi sono difficili, e la vita d'un uomo può dipendere dalla compagnia colla quale viaggia. »

« È vero; ma quanto a ciò che vi concerne, avete già incorso il pericolo, e dovreste cercare di distornarlo. Voi avete viaggiato meco assai lungo tempo onde somministrare alla storia della cospirazione dei papisti un episodio interessante. Che cosa penserete quando vedrete comparire, in una bella forma in foglio, la narrazione di Simone Canter, altrimenti detto Stefano Ganlesse, intorno alla orribile cospirazione dei papisti per l'omicidio del re, per l'uccisione di tutti i protestanti, nel modo stesso ch'è stata fatta sotto giuramento all'onorevole camera dei Comuni, esponendo come Giuliano Peveril, del castello di Martindale, abbia preso parte nella detta . . . »

« Come, signore! Che cosa volete dire? » gridò Giuliano strabiliando.

« Non interrompete dunque la narrazione

del mio titolo. Ora che Oates e Bedloe han riportato i gran premj, i dununziatori subalterni non possono guadagnare qualche cosa se non colla vendita della relazione delle loro scoperte; e Janeway, Newman, Simmons e tutti i librai vi diranno che il titolo fa la metà dell' opera. Il mio farà conoscere i diversi progetti da voi comunicatimi, come, per esempio, di far partire diecimila soldati dall' isola di Man, di fare uno sbarco sulla costa della contea di Lancastre, e di poi andare nel paese di Galles per raggiugnere colà i diecimila pellegrini che vi debbono arrivare dalla Spagna, a fine di rovesciare interamente la fede protestante, e distruggere la città di Londra che vi è tanto attaccata. A dire il vero, credo che una tale relazione, corredata di alcuni orrori, e pubblicata *cum privilegio parlamenti*, potrebbe, quantunque il mercato sia ben provveduto di questa derrata, valere ancora venti o trenta monete d' oro. »

Pare che voi mi conosciate, signore; e in questo caso credo mi sia permesso di domandarvi quale sia il vostro progetto persistendo ad accompagnarmi, e che cosa significa la rapsodia che mi avete spacciata. S' egli è uno scherzo, posso sopportarlo fino a un certo punto, sebbene poco civile dalla parte di un forestiere. Se avete altri motivi, fatemeli conoscere; io non sono un uomo da farsene beffe.»

« Ora va benissimo, disse il forestiere ridendo; come mai vi riscaldate senza ragione! Un fuoruscito quando desidera seco voi abboccarsi, vi coglie di mira dietro un muro

con un fucile, e comincia la di lui conferenza dicendo *posso tirare*. Un vascello di linea tira un colpo di cannone ad un bastimento contrabbandiere per avvertirlo d' ammainare: nella stessa guisa fo io vedere al sig. Giuliano Peveril che se io formassi parte dell' onorevole società di falsi testimoni e di delatori, coi quali la di lui immaginazione mi ha fatto l' onore di confondermi durante il corso di due ore circa, egli sarebbe in questo momento esposto a tutte le disgrazie che può mai temere. »

Abbandonando allora il tuono d' ironia, soggiunse seriamente : — « Giovinetto, quando la peste ha infettata l' aria d' una intera città, invano ci forzeremmo d' involarci a questo flagello cercando la solitudine, ed evitando la compagnia di coloro che soffrono al pari di noi. »

« E in questo caso, come si può dunque provvedere alla propria sicurezza ? » domandò Peveril, che pure bramava conoscere quali fossero le conclusioni del forestiere.

« Seguendo i consigli dei bravi medici. »

« E per questa ragione voi mi offrite i vostri? »

« Perdonatemi, giovinetto, rispose altieramente il forestiere. Non ho nessuna ragione per offrirvene. Io non sono, soggiunse riprendendo la sua maniera ironica, pagato per essere il vostro medico; non vi offro nessun parere; dico solamente che vi mostrereste savio domandandone. »

« E dove e da chi posso aspettarmene ? Vo

ramingo per questo paese a guisa di un uomo che abbia fatto un sogno, tale e tanto è il cambiamento che vi trovo dopo alcuni mesi. Molte persone, che altre volte non si occupavano se non dei loro proprj affari, sono ora interamente dedicati alla politica; e coloro che non erano occupati se non del timore di andarsene al riposo senza cena, tremano nel vedere arrivare una strana ed improvvisa convulsione di stato. E per soprappiù, trovo un forestiere il quale ha l'aria di conoscere il mio nome e i miei affari, si attacca dapprima a' miei passi, ch' io lo voglia, o no, e si rifiuta poi di farmi conoscere quali sieno le di lui mire, dopo di avermi minacciato delle più strane accuse. »

« Se io avessi concepito un progetto così infame, credete forse che vi avrei dato il filo dell' intrigo? Ma siate prudente, e venite meco. Avvi qui vicino un piccolo albergo ove, qualora vogliate credere alla parola di un forestiere, voi potrete pernottare con tutta la sicurezza. »

« Ma voi medesimo avevate or ora qualche timore per la vostra; come potreste dunque proteggermi? »

« Oh! non ho fatto che imporre silenzio a quella ciarliera d' ostessa, nel modo che più conviene a siffatte persone; e quanto a Topham e al suo paio d' uccelli di notte è d'uopo che cerchino altri merlotti e di qualità inferiore a me. »

Peveril non potè a meno di non ammirare l' aria di prontezza, di confidenza e d' indif-

ferenza colla quale questo forestiere pareva farsi superiore a tutti i pericoli che lo attorniavano ; e dopo di avere riflettuto un solo istante sulla situazione in cui egli stesso si trovava , si decise di non abbandonarlo , per quella notte almeno, e di scoprire, se gli era possibile, chi fosse egli realmente, e di qual partito. L' arditezza e la libertà de' suoi discorsi non davano motivo di credere ch' egli facesse il pericoloso, ma utile mestiere a quell' epoca, di delatore. Tali esseri sapevano prendere senza dubbio tutte le forme che potessero loro convenire per insinuarsi nella confidenza delle vittime che voleano immolare ; ma Giuliano credeva scoprire in quest' uomo un' aria così naturale di franchezza , che non poteva decidersi a sospettare che mancasse di sincerità a di lui riguardo. Gli rispose dunque, dopo un momento di silenzio : — « Accetto la vostra proposizione , signore , quantunque in questa guisa comportandomi vi accordi una confidenza precipitata , e fors' anche imprudente. »

« Ed io pure, che cosa fo ? gli domandò il forestiere. La nostra confidenza non è forse reciproca ? »

« No , tutt' al contrario. Io punto non vi conosco , e voi mi avete nominato. Conoscendomi per Giuliano Peveril , sapete dunque di poter viaggiare meco con tutta la sicurezza. »

« Sfido il diavolo se lo credo ! gridò il di lui compagno. Viaggio colla stessa sicurezza come se avessi ai fianchi un petardo colla miccia accesa , e col timore che ad ogni istante

scoppiasse. Non siete voi il figlio di Peveril del Picco, col nome del quale la prelatura e il papismo sono sì strettamente collegati, che non esiste nella contea di Derby una vecchia persona dell'uno o dell'altro sesso, che non finisca la sua preghiera col voto di essere liberato da questi tre flagelli? E non venite forse dalla casa della contessa papista di Derby, con in tasca, come mi immagino, un esercito intero d'isolani di Man, con armi, bagagli, munizioni e un treno d'artiglieria?»

« S'io fossi carico di tal fardello, disse Giuliano ridendo, è probabile che non avrei una cavalcatura così meschina. Ma conducetemi pure, signore; veggo esser d'uopo ch'io faccia conto della vostra confidenza fino a tanto che giudichiate conveniente di accordarmela; mentre mi sembrate sì bene informato de' miei affari, che non ho nulla da offrirvi in contraccambio. »

« Andiamo dunque innanzi, rispose il di lui compagno; date una spronata al vostro cavallo, e tenetegli corta la briglia, nel timore che non misuri la terra colle narici, piuttosto che co' piedi. Ora non siamo che un mezzo miglio tutt' al più dal sito in cui dobbiamo passare la notte. »

Raddoppiarono il passo, e giunsero ben presto al picciolo albergo solitario di cui avea parlato il forestiere. Quando si videro brillar dinanzi la luce: « A proposito, egli disse a Giuliano, come se si fosse ricordato di qualche cosa che avesse dimenticata, vi bisogna un nome per viaggiare, giacchè il vostro po-

trebbe compromettervi, attesochè il furbo che ha quest' albergo è un antico partigiano di Cromwell. Qual nome prendereste? Il mio per ora è Ganlesse.

« Non ho bisogno di nome; e tanto minore è il mio desiderio di averne un finto, quanto che posso imbattermi in alcuno che conosca il mio vero. »

« Vi chiamerò dunque Giuliano, poichè il naso del nostro oste sentirebbe, in quello di Peveril, l'idolatria, la cospirazione, i macellai di Smithfield, il pesce in un venerdì, l'omicidio di sir Edmondbury Godfrey e il fuoco del purgatorio. »

Così discorrendo smontarono sotto una grossa e ramoruta quercia che serviva di baldacchino ad una panca di pietra addossata contro il muro dell' albergo, e che un' ora prima avea gemuto sotto il peso dei politici del villaggio. Ganlesse diede un fischio suo particolare, e gli fu risposto dall' interno della casa.

CAPITOLO IV.

Sebben uom di campagna si mostrasse al vestito,
Come facea le parti di scalco del convito!
E nel trinciare un pollo parea nobil zerbino
Venuto a la locanda per semplice morbino.

La tavola d' oste.

La persona che comparve sulla porta del picciolo albergo per ricevere Ganlesse, come dicemmo al fine del precedente capitolo, cantò, arrivando, questa strofa di una vecchia ballata:

Sir Riccardo il ben venuto!
Buon fu il viaggio? Ehi! di'; alla festa
De le nozze che s' appresta
Hai portato il tuo tributo?

Ganlesse rispose sulla stessa aria:

Sta contento, il mio figliuolo,
Che il destin non è severo,
Se mancando un capriolo,
Tieni un lepre nel carniero.

« Avete dunque fallito il colpo? » replicò l' altro.

« Vi dico che non l'ho fallito, rispose Ganlesse; ma non volete pensare se non al mestiere che vi riesce bene. Possa venirgli la peste che merita! E non pertanto tu gli devi quello che sei. »

« Bisogna ben vivere, Dickon Ganlesse (1).»

« Va bene, va bene. Di' al mio amico che egli è il ben arrivato per amor mio. La cena è pronta? »

« Fuma come un sacrificio. Chaubert ha fatto quanto meglio poteva. Quel briccone è un tesoro. Dategli una candela di un soldo e ve ne farà una buona cena. — Signore, l'amico del mio amico è il ben arrivato, come diciamo nel mio paese. »

« Bisogna prima di tutto occuparsi dei nostri cavalli, disse Peveril, che non sapeva bene che cosa dovesse pensare dei suoi due compagni; poi sarò seco voi. »

Ganlesse fischiò una seconda volta; comparve un mozzo di stalla che s'incaricò dei due cavalli, ed eglino entrarono nell'albergo.

La sala, in cui si riceveva il pubblico in quel meschino albergo, sembrava notabilmente rimontata onde renderla degna di accogliere ospiti di una più elevata sfera. Vi si vedeano un tavolino, un sofà, e parecchi altri mobili molto superiori a quelli che prometteva l'esterno della casa. La tovaglia, ch' era già spiegata, era di damasco il più fino, e i cucchiai e le forchette, ec. erano d'argento. Peveril rimirava tutto ciò con qualche sorpresa; e fissando nuovamente gli occhi sul di lui compagno di viaggio Ganlesse, non potè a meno di rilevare (coll'ajuto forse dell'immaginazione) che sebbene il di lui esteriore fosse tutt'altro che imponente, e i di lui vestimenti tutt'altro an-

(1) Dickon, Dick sono abbreviature della parola *Riccardo*.

nunziassero che l' opulenza, pure il di lui aspetto, il di lui portamento, le di lui maniere, un non so che da non sapersi definire, e che non appartiene se non alle persone ben nate, indicavano un uomo abituato a frequentare costantemente le migliori società. Il di lui compagno, che si chiamava Guglielmo Smith, quantunque di bella statura, di avvenente aspetto e meglio vestito, non aveva però del tutto la medesima trattabilità, ed era obbligato a supplirvi con una proporzionata dose di franchezza e di possesso. Quali potevan mai essere questi due personaggi; non era Peveril nel caso di fare su di ciò la minima congettura. Tutt' al più, poteva egli osservare la loro maniera di agire, ed ascoltare i loro discorsi.

Dopo aver dette poche parole sottovoce, Smith disse al di lui compagno: — « Bisogna dare un' occhiata ai nostri cavalli, e lasciare a Chaubert dieci minuti almeno per adempiere il proprio uffizio. »

« Dunque non comparirà innanzi a noi? domandò Ganlesse, non ci servirà? »

« Che cosa! egli! cambiare un tondo e presentare un bicchiere! No, senza dubbio. Voi vi dimenticate di chi parlate. Un tal ordine basterebbe perchè si gettasse sulla punta della di lui spada (1). Egli è quasi alla disperazione, perchè non si son potuto trovare gamberi. »

« È mai possibile? gridò Ganlesse. Oimè!

---

(1) Allusione alla morte di *Vatel*, maestro di casa del principe di Condè.

Iddío non voglia ch'io aumenti una simile calamità! Andiamo, passiamo dunque nella scuderia, e veggiamo se i nostri cavalli mangiano la loro provianda, intanto che preparano la nostra. »

Si recarono tutti e tre nella scuderia, e benchè miserabile fosse quell' edificio, non mancava però delle cose necessarie a quattro eccellenti cavalli, uno dei quali era quello che avea servito Ganlesse; e il mozzo di stalla lo strigliava alla luce di un grosso cero.

« Sono pazzo a questo punto, disse Ganlesse ridendo, quando vide Peveril intento a rimirare siffatta stravaganza. Il mio cavallo è il mio protettore, e gli brucio un cero. »

« Senza domandare un sì gran favore pel mio, che veggo dietro quella vecchia gabbia da polli, disse Giuliano, vo a levargli almeno la sella e la briglia. »

« Il palafreniere ne avrà cura, gridò Smith; non merita che nessun altro vi metta la mano. Vi guarentisco che se distaccate solamente una fibbia de' suoi fornimenti, voi puzzerete di scuderia in modo tale, che i nostri manicaretti non vi parranno saporiti più del rosbif.

« Amo il rosbif quanto i manicaretti, rispose Peveril continuando a fare gli uffizi che ogni giovine dovrebbe saper adempiere in caso di bisogno; e quantunque il mio cavallo non sia che una povera rozza, non pertanto amerà meglio mangiar fieno ed avena che rodere il suo freno. »

Mentre egli sbrigliava il suo cavallo, e distendeva lo strame sotto lo stanco animale,

udì Smith dire a Ganlesse : « Sulla mia parola, Dick, tu hai commesso lo stesso disprezzo del povero Slender. Tu hai dimenticato Anna Page, e ci hai condotto un gran mingherlino di postiglione. »

« Zitto! rispose Ganlesse; egli ti udirà. Ho buone ragioni su questo proposito. Le cose vanno bene. Ma, te ne prego, di'al tuo mariuolo di aiutarlo. »

« Che! disse Smith, credete voi ch'io sia pazzo? domandare a Tom Beacon, a Tom di Newmarket, a diecimila Tom di toccare una siffatta bestia! Che! egli mi caccerebbe via subito, mi congederebbe, credetemi. Tutto ciò ch' egli ha voluto fare, è stato d' incaricarsi del vostro, mio caro amico; e se non avete maggiori riguardi per lui, è probabile che domani siate voi stesso il vostro mozzo di stalla. »

« Ebbene, Guglielmo, replicò Ganlesse, ti dirò che tu sei contornato da una banda de' più inutili, più insolenti, più impudenti mariuoli, che abbiano mai mangiate le rendite d' un povero gentiluomo. »

« Inutili! lo nego, gridò Smith. Ciascheduno de'miei mariuoli fa una cosa od un' altra sì perfettamente, che sarebbe un peccato l'obbligarli a farne un' altra affatto diversa. Sono i vostri *Jean-fait-tout*, i quali non sono buoni a nulla. Ma ascoltate il segno di Chaubert. Lo sciocco ce lo dà sul suo liuto, sonando l'aria : *Reveillez-vous, belle endormie.* Andiamo, signore . . . . . come vi chiamate? prendete dell' acqua e lavate tutte le tracce

dell' immondo lavoro che avete ora fatto, come dice Belterton in una commedia; perciocchè la cucina di Chaubert è come la testa di fra Bacone. È un tempo, fu un tempo, e ben presto non sarà più tempo (1). »

A queste parole, lasciando appena l' agio a Giuliano d' immergere le mani in una secchia di acqua e di asciugarle in una gualdrappa da cavallo, lo trascinò fuori della scuderia, e lo condusse nella sala da pranzo.

Il pranzo era stato preparato con una squisitezza epicurea, che si sarebbe appena trovata nel palazzo di un principe, e che non si sarebbe mai creduto di trovare in una siffatta casa. Le vivande contenute in quattro piatti d' argento coi coperchi dello stesso metallo fumavano sulla tavola, e tre sedie erano preparate per i convitati. V' era da una parte una picciola tavola, chiamata *servitore*, sulla quale molte bottiglie di cristallo alzavano il loro collo di cigno al di sopra dei bicchieri di varie grandezze. Alcuni coperti erano collocati dinanzi a cadauno de' convitati, ed una piccola cassetta da viaggio di marrocchino guernito d'argento conteneva molte bocce piene delle migliori salse che possano inventarsi dal genio della cucina.

Smith, il quale occupava il posto inferiore e che pareva farla da presidente del pranzo, fe' segno ai due viaggiatori di prender posto a tavola e di mangiare. — « Io non aspetterei

(1) Allusione alla testa di bronzo del monaco Bacone, il quale pronunziava, si dice, questa sentenza.

il tempo di dire un *Benedicite*, per salvare dalla sua ruina una nazione intera. Noi non ci serviamo di scalda-vivande; a che cosa mai ci servirebbe? Per giudicar bene della capacità e del talento di Chaubert, bisogna gustare le di lui pietanze nel momento stesso che le porta in tavola. Leviamo i coperchi, e veggiamo quello che ne ha preparato...... Ah! ah! piccioni ripieni..... beccacce... una fricassea di polli.... costoline di selvaggina.... e nel centro... ahi! una lagrima ancora calda caduta dagli occhi di Chaubert, nel luogo che doveva essere occupato da una zuppa di gamberi. Lo zelo del povero diavolo non è pagato che assai mediocremente in ragione di dieci luigi a testa. »

« È una bagattella, disse Ganlesse; ma al pari di voi, Guglielmo, egli serve un padrone generoso. »

Si cominciò il pranzo, e sebbene Giuliano avesse veduto il di lui amico, il conte di Derby, ed altri giovani signori parlare da conoscitori dell' arte della cucina, ed affettare di prendervi molto interesse, e sebbene non fosse egli stesso nemico dei piaceri della tavola, riconobbe però in questa occasione di non essere che un novizio. I suoi due compagni, e spezialmente Smith, sembravano riguardarsi come occupati dell' unico e vero affare della vita, e vi si prestavano con una minuta esattezza. Trinciare le vivande nel modo più scientifico, mescolare i condimenti colla precisione di un farmacista, seguire puntualmente l' ordine nel quale ciascheduna vivanda doveva preceder l'al-

tra, e fare onore a tutte, era una scienza di minute particolarità, che fino allora era stata del tutto estranea a Giuliano.

Finalmente Ganlesse fece una pausa, e dichiarò che il pranzo era squisito. « Ma mio caro Smith, soggiunse, i vostri vini sono veramente scelti? recando nella contea di Derby tutto questo mucchio di vasellame d'argento, spero che non ci avrete lasciati colla sola ala del paese, la quale è spessa e torbida come la testa di quelli che la bevono. »

« Non sapeva di vedervi qui, Dick Ganlesse, rispose Smith. Potete voi credere che sarei stato colpevole di una siffatta dimenticanza? Egli è vero che bisognerà che vi contentiate del bordò o dello sciampagna, perchè il mio borgogna non resiste al trasporto. Se voi però avete un capriccio per lo [illegible]ary o per il vino di Cahors, credo che Chaubert e Tom Beacon ne abbiano portato una buona provvisione per loro stessi. »

« Ma forse que' signori poco si cureranno di farcene parte » disse Ganlesse.

Oibò! gridò Smith. Eglino non ricuseranno nulla prendendoli cortesemente. È una verità innegabile essere eglino i migliori giovinotti del mondo quando sieno trattati con riguardo. Così dunque, se voi preferite. . . . »

« No, no, disse Ganlesse, ci basterà un bicchiere di sciampagna in mancanza di vino migliore. »

« Veh! il turacciolo spedito
Come guizza dal mio dito. »

disse Smith ; e il turacciolo liberato del filo di ferro che lo attorniava, si spinse al soffitto. Ognuno dei convitati prese un bicchiere sulla picciola tavola, lo riempì del vivace liquore; e Peveril ebbe bastante giudizio ed esperienza per dichiarare ch' era veramente un nettare.

« Datemi la mano, signore, disse Smith ; ecco la prima parola più sensata che abbiate detta questa sera. »

« La saviezza, signore, rispose Peveril, è simile alla migliore mercanzia che si trovi nella balla del merciaiuolo. Egli non la mostra mai senza conoscere quelli ai quali deve farla vedere. »

« Piccante, come la mostarda, replicò il buon compagno ; andiamo, dateci prova del vostro sapere, signore, e prendete un altro bicchiere di questa bottiglia stessa che, come vedete, ho custodita per voi in una posizione obliqua, senza permetterle di riprendere la posizione perpendicolare. Ma bevetelo prima che la spuma se ne vada, altrimenti perdete il sorso più prezioso. »

« Voi mi fate onore, signore, disse Peveril accettando un secondo bicchiere. Vi auguro un miglior posto di quello d' essere mio coppiere. »

« Voi non potreste offrirne a Guglielmo Smith nessun altro che a lui convenisse meglio, disse Ganlesse. Molte persone non trovano che un piacere d' egoista nei godimenti dei sensi ; ma Smith gode di quelli che procura agli altri, e vi trova il suo vantaggio. »

« Val meglio procurare un piacere agli uo-

mini, che recar loro una pena » replicò Smith con un tuono un po' aspro.

« Non fare il bell' umore, Guglielmo, disse Ganlesse, e non parlare tanto in fretta nella tema di pentirtene poi seriamente. Biasimo forse l' interesse sociale che tu prendi ne' piaceri altrui? Un uomo non ha che una gola; non può, a dispetto di tutti i suoi sforzi, mangiare che cinque o sei volte al giorno; ma tu pranzi con ogni amico che trincia un cappone; tu non fai che tracannar vino dalla mattina fino alla sera, *et sic de cœteris.* »

« Amico Ganlesse, rispose Smith, bada bene a quel che dici, te ne prego; tu non ignori ch' io so tagliar le gole così bene, come le so umettare. »

« Senza dubbio, Guglielmo, replicò Ganlesse con un tuono di non curanza; credo di averti veduto portar la scimitarra alla gola di un armatore olandese, il quale non l' apriva che per farvi passare le cose per le quali tu hai un' avversione naturale e mortale .... al pane di segale, al formaggio ..., alle aringhe salate ...., alle cipolle ...., al ginepro. »

« Per pietà, gridò Smith, non terminare questa numerazione. »

« Le parole da te pronunziate neutralizzano l' odore dei profumi, e riempiono l' appartamento di un vapore simile a quello ch' esalerebbe una polpetta fatta di avanzi di carne. »

« Ma per un' ugola come la mia, che manda giù, dopo i più squisiti bocconi, del bordò simile a quello che ora tu versi, non potresti augurare, anche nei tuoi accessi del più cat-

tivo umore, un destino peggiore di quello di essere un po' troppo stretta da due mani bianche.»

« Da una corda di dieci soldi, gridò Smith; ma non però fino a che morte ne venisse, onde ti si potessero prima strappare le viscere, poi reciderti la testa, e finalmente tagliare il corpo a quarti perchè fosse messo alla disposizione di sua maestà. Lo vedreste volentieri voi, mastro Riccardo Ganlesse? »

« Nella stessa guisa che a voi piace l' idea di desinare col pane di crusca e con una zuppa di latte, estremità alla quale voi non sarete mai ridotto come appunto sperate. Ma tutto ciò non m' impedirà di bere un bicchiere di buon vino alla vostra salute. »

Cresceva l' allegria dei convitati a misura che si faceva girare il bordò; e Smith, riponendo sulla picciola tavola i piatti divenuti inutili, battè col piede il pavimento, e la tavola scendendo giù mediante una botola, rimontò ben presto imbandita d' olive, di lingue, di caviale e di altre vivande proprie a far sentire il bisogno di ricorrere alla bottiglia.

« Veramente, Guglielmo, disse Ganlesse, tu sei miglior meccanico ch' io mi sarei creduto. Sono veramente sorpreso veggendo che in sì poco tempo tu abbia saputo rendere indigeni le tue invenzioni nella contea di Derby.»

« Non è gran fatto difficile il procurarsi una corda e qualche girella; e con una sega ed una pialla posso fare questo lavoro in una mezza giornata. Amo questa qualità di servizio pronto e segreto. Tu sai bene essere stato questo il fondamento della mia fortuna. »

« E ciò ne può essere egualmente la rovina, Guglielmo. »

« Egli è vero, Dickon; ma *vivamus dum vivimus*, è questo il mio scopo, e vi propongo a tal effetto il brindisi della bella signora che voi ben sapete. »

E passò la bottiglia di mano in mano.

Giuliano non credette opportuno di scemare l'allegria del pranzo coll'esempio della sobrietà, mentre sperava che col riscaldamento delle teste avrebbero le lingue lasciata scappare qualche cosa da poter conoscere il carattere e i progetti de' suoi compagni. Ma vane riuscirono le di lui speranze. Viva ed animata era la loro conversazione, e bene spesso si riferiva alla letteratura del tempo che Ganlesse sembrava conoscere perfettamente. Parlavano pure con molta libertà della corte, e di quella numerosa classe di persone che allora chiamavano uomini di spirito e di piacere della città, e alla quale sembravano eglino stessi appartenere.

Si venne finalmente a parlare della cospirazione dei papisti, argomento universale di tutte le conversazioni. Ganlesse e Smith avevano però l'aria di non essere su questo punto minimamente d'accordo. Se il primo non pretendeva che si dovesse prestare un' intera fede alla testimonianza di Titus Oates, sosteneva almeno che essa era confermata in gran parte dall' omicidio di sir Edmondbury Godfrey, e dalle lettere scritte da Coleman al confessore del re di Francia. »

Con assai maggiore strepito ne'suoi discorsi, e con ragionamenti molto meno solidi,

Smith non esitava di negare interamente l' esistenza della cospirazione, e di metterla in ridicolo come uno di quegli spauracchi più sciocchi e privi di ogni probabilità.

« Non dimenticherò mai, ei disse, i funerali originali di sir Godfrey. Due ministri smargiassi, armati di sciabola e di pistola montarono in cattedra per vigilare affinchè il terzo, che pronunziava il discorso, non fosse assassinato in faccia della congregazione. Tre ministri in un pulpito! tre soli in un emisfero; è forse da stupirsi se un tal prodigio abbia recato spavento? »

« E che dunque, Guglielmo, disse il compagno, voi siete del numero di coloro, i quali vogliono immaginarsi che il buon cavaliere si sia egli stesso ucciso per far credere alla cospirazione? »

« No, in fede mia, rispose Smith; ma però qualche bravo protestante ha potuto prendersene l' incarico onde dare alla cosa un colore più verisimile. Io mi riporto al nostro amico silenzioso; non è questa la miglior maniera per ispiegare la storia? »

« Vi prego di volermi scusare, signori, rispose Giuliano; non fo che sbarcare in Inghilterra, e non conosco le circostanze particolari che possono aver tanto agitato gli animi. Io mi renderei colpevole del più alto grado di presunzione se volessi dare la mia opinione fra persone che sì bene si pronunziano su questo argomento. D' altronde, a dire il vero, confesso di sentirmi stanco. Il vostro vino dà al capo assai più ch' io non credeva,

oppure ne ho bevuto più di quello ch' io non avrei amato. »

« Se con un' ora di sonno potete ristorarvi, fatelo senza cerimonie. Il vostro letto è pronto. È quell' antico sofà all' olandese, come ora viene chiamato. Noi partiamo dimani di buon' ora. »

« E a tal effetto propongo di restare alzati tutta la notte. Non amo coricarmi in un letto duro, e non posso soffrire un materasso per terra. Sturiamo dunque un' altra bottiglia, e scegliamo qualcuna delle canzoni più nuove onde ne aiuti a votarla.

Il malanno affogar possa
Parlamento e ogni congrega
Che non è di nostra lega.
Chi la següe, in carne ed ossa,
Arrostisca in sempiterno
Su i bracieri de l' inferno.

« Sì, ma il nostro puritano? » disse Ganlesse.

« L'ho nella mia tasca; i di lui occhi, le di lui orecchie, il di lui naso, la di lui lingua, tutto è in mio potere. »

« In questo caso, quando gli restituirete i suoi occhi e il suo naso, vi prego di tenere indietro le sue orecchie e la sua lingua. La vista e l'odorato sono organi più che sufficienti per un siffatto furbo; ma l' udito e la parola sono cose ch' egli non deve nemmeno pretendere. »

« Convengo anch' io che così andrebbe benissimo; ma si farebbe poi torto al boia ed

alla forca, ed io sono un onesto garzone, il quale vuole dare al diavolo ciò che gli è dovuto. Quindi.

Cesar abbia quel di Cesare;
Viva amato e lieto e sano.
Vada il mondo, o meglio, o peggio,
Non farem minor baccano.

Durante questa scena degna dei baccanali, Giuliano ben inviluppato nel di lui mantello si era coricato sopra il sofà che gli era stato destinato. Aveva gli occhi fissi sulla tavola che aveva allora abbandonata. Gli parve che le candele dessero una luce meno viva; udiva ancora il suono delle voci, ma le parole che pronunziavano non facevano più nessuna impressione sul di lui animo. Finalmente dopo qualche minuto era egli già addormentato, e più presto che non solea fare d' ordinario.

CAPITOLO V.

All' aspetto de' fumacchi
Gordon diede fiato al corno:
Cancro! il fuoco è nel contorno;
Non è tempo d'almanacchi,
Ma d'un correre spedito;
Per cercarsi un miglior sito.

Antica ballata.

Giuliano, svegliatosi la domane, vide che tutto era tranquillo nell' appartamento, e nessun altro v' era fuor di lui. Spuntava già il sole, e co' raggi brillando a traverso le imposte delle finestre semichiuse lasciava scorgere alcuni avanzi del banchetto della scorsa notte, che Peveril riguardava piuttosto come un'orgia atteso lo sbalordimento del di lui capo e la confusione che tuttora regnava nelle di lui idee.

Senza essere un buon compagno non era Giuliano, al pari di tutti gli altri giovani d' allora, nemico del vino che si bevea a quei tempi con assai poca moderazione; ma non potè a meno di non rimaner sorpreso vedendo avergli il poco che ne avea bevuto cagionato lo stesso effetto come se bevuto ne avesse a dismisura. Si alzò, si acconciò i suoi abiti, e cercò per tutto l' appartamento dell' acqua onde fare i di lui lavacri della mattina, ma non gli riuscì di trovarne. V'era del vino an-

cora sulla tavola , e accanto ad essa una sedia diritta , ed un' altra rovesciata , come se gettata si fosse per terra in tempo della notturna gozzoviglia.

« È forza credere , egli pensò , che il vino mi abbia dato bene al capo ond'io non abbia potuto sentire tutto il romore che han dovuto fare i miei compagni prima che finissero la loro orgia. »

Gli passò però per la testa un sospetto. Esaminò le sue armi , e cercò il pacco che aveva ricevuto dalla contessa , e che egli , riposto in una tasca segreta del suo giustacuore , non perdeva mai di vista. Nulla gli mancava. Fatta questa prima diligenza , ed assicurandosi che nulla aveva perduto , si risovvenne delle altre ancora che gli restavano da fare. Uscì della camera ove avea cenato , e passò in un' altra meschinamente addobbata. Sopra un vecchio letto , composto da un solo materasso , v' erano distesi due corpi coperti con un vecchio tappeto, e che aveano la loro testa amichevolmente posata sopra lo stesso fascio di fieno. In una di esse riconobbe la nera capellatura del mozzo di stalla che avea veduto la scorsa sera. Era l'altra coperta con un berretto lavorato a maglie, dal quale uscivan fuori alcune ciocche di capelli incanutiti, ed una faccia da caricatura , un naso a becco di falcone ed una figura oblunga annunziavano appartener essa al ministro francese del dio della vita magna , del quale la sera innanzi avea udito cantar gli elogi. Questi due degni personaggi sembravano addormentati nelle brac-

cia di Bacco e di Morfeo, giacchè si vedevano sul pavimento le bottiglie rotte, e si sarebbe dubitato della loro vita, se annunziata non l' avessero co' loro sonori russi.

Deciso di rimettersi in viaggio, come a ciò fare lo invitavano il proprio dovere e l' esperienza, Giuliano discese una scala e tentò di aprire una porta che si trovava sul pianerottolo. Era essa chiusa: domandò. Nessuno rispose. Egli s' immaginò che quella fosse, da non dubitarne, la camera ove dormivano i due amici, immersi probabilmente nel più profondo sonno al pari delle due persone che avea allora vedute, e com' era egli stesso alcuni minuti prima. Li sveglierebbe? a qual oggetto? Erano persone colle quali il caso l' avea riunito contro la di lui volontà; e nella situazione in cui si trovava credette bene di profittare della prima occasione per allontanarsi da una compagnia che gli pareva sospetta, e che poteva ben anco divenire pericolosa.

Mentre andava così riflettendo scoprì una seconda porta, e apertala si trovò in una camera da letto ove udì un armonioso concerto prodotto da un altro dormiglione. Le pinte, le brocche ed altri utensili che colà si vedevano annunziavano esser quello l'appartamento dell' oste che dormiva attorniato da tutti gli attributi della di lui professione.

Tale scoperta trasse Peveril da un imbarazzo cagionatogli dalla di lui propria delicatezza. Pose sulla tavola una moneta d' argento, sufficiente, come egli credette, a pagare la di lui porzione di scotto della scorsa notte,

non amando di restare obbligato per una cena a tali forestieri, dai quali si distaccava senza darsi la pena di salutarli.

Liberato da questo scrupolo di coscienza, Giuliano, col cuore più leggero, sebbene col capo un po' pesante, si diresse verso la scuderia che facilmente riconobbe frammezzo ai cattivi edifizj situati nella corte. Il di lui cavallo, che avea ben riposato, e grato forse ai buoni ufficj che gli avea il padrone prestati la sera innanzi, nitrì vedendolo comparire; lo che fu da Peveril riguardato come l'augurio di un felice viaggio, e quindi volle ricompensare l'autore di questo felice presagio regalandolo di una misura di avena. Intanto che il di lui palafreno vi faceva onore, egli passeggiò per la corte sperando che l'aria aperta gli rinfrescherebbe il sangue, e cominciò a riflettere sulla strada che più gli conveniva onde giugnere al castello di Martindale prima della notte. Siccome egli aveva una conoscenza generale del paese, così sperò che non si sarebbe di molto discostato dalla strada principale, e avendo già il di lui cavallo ricuperate le forze, ritenne che sarebbe comodamente arrivato a Martindale prima del tramontare del sole.

Fissata nel di lui animo la strada che dovea battere ritornò nella scuderia per cercarvi il di lui cavallo, lo imbrigliò, lo bardamentò, e lo condusse nella corte della stessa scuderia. Avea di già posta la mano sulla di lui chioma ed il piede sinistro nella staffa, quando si fe' sentire la voce di Ganlesse.

« Come! signor Peveril, gli disse: è questa tutta l'urbanità che avete portata dai paesi stranieri? Avete forse imparato in Francia ad abbandonare i vostri amici senza nè meno salutarli? »

Restò Giuliano sorpreso come se fosse stato colto in fragranti. Ciò non di meno un momento di riflessione lo assicurò di non avere nessun torto, e di non correre nessun pericolo.

« Non ho voluto disturbarvi, egli rispose, quantunque mi sia recato fino alla porta della vostra camera. Ho creduto che dopo la nostra gozzoviglia della scorsa notte fosse meglio lasciarvi dormire che svegliarvi, onde da voi congedarmi con cerimonie. Io stesso ho potuto a stento abbandonare il mio letto, sebbene non fosse il più morbido; e siccome i miei affari vogliono ch'io parta di buon'ora, così ho creduto meglio di partire senza salutarvi. Ho lasciato all'oste sulla tavola della di lui camera una moneta in prova che mi sono ricordato di lui. »

« Ciò era inutile, disse Ganlesse; quel furbo è di già pagato molto bene. Ma il vostro progetto di partenza non è forse un po'prematuro? Un segreto presentimento mi dice che fareste meglio di venir meco a Londra, invece di dirigervi da un'altra parte, qualunque sia il motivo che possiate avere. Voi potete ormai conoscere non essere io un uomo ordinario, e saper profittare del tempo. Rispetto al pazzo col quale viaggio, e al quale meno buone le di lui follie di prodigalità, egli pure ha il di lui vantaggio. Ma voi siete di una tempera

affatto diversa, ed amerei non solo servirvi, ma anche attaccarvi a me. »

Giuliano rimirò l'essere singolare che gli tenea siffatto linguaggio. Noi abbiamo già detto ch' egli era magro e di bassa statura, e che le di lui fattezze nulla offrivano di straordinario o di distinto, tranne gli occhi bigi pieni di fuoco e di vivacità, i di cui sguardi orgogliosi e indifferenti corrispondevano perfettamente alla superiorità altiera che si arrogava nella conversazione. Dopo una pausa di alcuni istanti, Giuliano rispose: « Potete voi essere sorpreso, signore, se nella situazione in cui mi trovo, ove la conosciate, io creda non dover fare senza necessità la confidenza degli affari importanti che mi hanno qui condotto, e allontanarmi dalla compagnia d'uno straniero che non vuol dirmi il motivo per cui egli desidera la mia? »

« Fate ciò che vi piacerà, giovinetto, rispose Ganlesse. Sovvenitevi soltanto nel successivo tratto di tempo avervi io fatto una bella offerta, un' offerta che non farei a chicchessia. Se ci rivediamo un giorno in altre circostanze, forse meno favorevoli, ricordatevi che dovrete imputare l'errore a voi e non a me. »

« Non comprendo questa minaccia, rispose Peveril, ove però abbiate l'intenzione di farmela. Io non fo alcun male; non provo nessun timore; e il mio criterio non basta per farmi concepire come potrei pentirmi un giorno di aver negata la mia confidenza ad uno straniero, il quale sembra pretendere ch' io mi lasci ciecamente condurre da esso lui. »

« Addio dunque, sir Giuliano Peveril del Picco, disse il forestiere, abbandonando la briglia del cavallo di Giuliano, sulla quale egli avea posta la mano senza avvedersene, e soggiunse: il momento non è forse gran che lontano. »

« Che cosa volete dire? domandò Giuliano, e perchè mi date questo titolo? »

Il forestiere sorrise, e si contentò di rispondergli: « La nostra conversazione è già finita; potete partire. Troverete la strada più lunga e più difficile di quella per la quale io stesso vi avrei condotto. »

A queste parole Ganlesse gli voltò le spalle e si avviò verso la casa. Prima di entrarvi si voltò indietro, e vedendo che Giuliano era tuttora nello stesso sito, nuovamente sorrise e gli fe' un segno col capo. Ma quel segno richiamando Peveril a sè medesimo, egli diede una spronata al cavallo, e tosto partì.

La superficiale cognizione ch' egli aveva del paese bastò per fargli riprendere la strada di Martindale, dalla quale si era allontanato, il giorno prima, due miglia circa. Ma le strade, o per meglio dire i sentieri di quel paese quasi selvaggio, e del quale il poeta che ha veduto nascere, Colton, ha fatto una sì viva critica, erano così complicati in alcuni siti, sì difficili a riconoscere in alcuni altri, e sì poco atti ad una scorsa rapida quasi dappertutto, che a malgrado di tutti gli sforzi di Giuliano, e, quantunque non si fosse egli fermato che il tempo necessario per ristorare le forze del di lui cavallo in un piccolo casale

che avea traversato verso il mezzogiorno, si era già fatto notte prima che egli avesse raggiunta un'altura, da dove le mura del castello di Martindale sarebbero state visibili un'ora prima, mentre durante la notte la loro situazione doveva essere indicata da un lume che costantemente si manteneva sopra una torre molto elevata, e che si chiamava la *torre d'osservazione*. Questa specie di faro domestico era conosciuto in tutti i dintorni sotto il nome di *stella polare di Peveril*.

Si accendeva regolarmente quel faro tutte le sere all'avvicinarsi della notte, e vi si mettea la quantità sufficiente di legne e di carbone perchè durasse fino allo spuntar del sole. Questa consuetudine non veniva mai interrotta o sospesa se non durante l'intervallo di tempo fra la morte d'un signore del castello, e la di lui sepoltura. Finita appena quest'ultima funzione, si riaccendeva il fuoco notturno con qualche cerimoniale, e si vedea brillare tutte le sere fino a che il destino avesse chiamato il nuovo proprietario nella tomba de' suoi antenati. Si ignora quali circostanze avevan data origine a siffatta usanza, e la tradizione non ne parla che in un modo assai vago ed incerto. Secondo gli uni, era un segno di ospitalità, il quale ne' tempi antichi guidava il cavaliere errante ed il pellegrino affaticato e stanco verso un luogo ove doveano trovare il riposo ed il ristoro di cui avean bisogno. Altri pretendevano che quel fuoco fosse stato da principio acceso dall'amor coniugale, avendolo una dama di quel castello ordinato onde guidare il

di lei sposo verso Martindale duranti le tenebre d' una burrascosa notte. Gli animi meno bene disposti, e principalmente i non-conformisti, attribuivano l' origine e la continuazione di quella costumanza all' orgoglio e all' arroganza della famiglia di Peveril, la quale per tal modo indicava il suo antico diritto di sovranità sopra tutti i dintorni, nella stessa guisa che un ammiraglio attacca una lanterna alla poppa del suo vascello per guidare la di lui flotta. E altre volte il nostro vecchio amico, maestro Solsgrace, aveva lanciato contro sir Geoffrey alcuni sarcasmi perchè avesse riposta la di lui gloria ed offerto il di lui sacrifizio sopra gli alti luoghi. Ella è cosa certa però che tutti i Peveril di padre in figlio erano gelosissimi di mantenere siffatta costumanza, come essenzialmente legata alla dignità della loro famiglia; e non era probabile che sir Geoffrey si mostrasse mai meno esatto nell' osservarla.

In conseguenza la stella polare di Peveril aveva continuato a brillare con più o meno splendore nel corso di tutte le vicende della guerra civile, e questo splendore, quantunque diminuito, non si era però mai eclissato durante l' epoca che aveva veduta in seguito decaduta la fortuna di sir Geoffrey. Si udiva spesso dire e talvolta giurare, che, fino a tanto che gli resterebbe sopra i suoi possedimenti di che fare uno zolfanello, il fuoco notturno non sarebbe giammai mancato. Il di lui figlio Giuliano lo sapeva bene anch' egli. Tanto maggiore fu dunque la di lui sorpresa e la di lui inquietudine, allorchè lanciato uno sguardo

nella direzione del castello riconobbe che non vi era alcun lume; si fermò, si strofinò gli occhi, cambiò di posizione, e si sforzò, ma invano, di persuadersi che si era ingannato sul sito dal quale la stella polare della sua famiglia si vedea; ovvero che qualche nuovo ostacolo sopraggiunto, come l' ingrandimento di alcuni alberi, o la costruzione di qualche edifizio, ne intercettasse lo splendore. Un momento di riflessione bastò per ricordarsi che l'elevazione della torre del castello non gli permetteva questa supposizione, e fu quindi forzato a conchiudere o che il di lui padre fosse morto, ovvero che una disgrazia straordinaria, avvenuta repentinamente nella di lui famiglia, avesse fatto dimenticare questa solenne costumanza.

In preda a tutti i timori che mai si possano immaginare, il giovine Peveril spronò forte il di lui cavallo di già divenuto fiacco, e lo sforzò a discendere a gran galoppo un sentiero sassoso e ripidissimo, col rischio di rompersi il collo. Arrivò ben presto al villaggio di Martindale-Moultrassie, desiderando ardentemente di conoscere la causa di questa eclissi di cattivo augurio. La strada che percorreva d' un passo forzato e lento l' affaticato di lui cavallo era deserta, ed appena si vedeva il chiarore di una candela a qualche finestra; ma quelle del piccolo albergo all' insegna delle armi di Peveril davano una viva luce, e il fracasso che si udiva partire dalla casa annunziava la gioia.

Guidato dall' istinto, o dall' esperienza, che

fa riconoscere ad ogni cavallo l'esteriore di un albergo, il corsiere snervato si fermò così d'improvviso e così determinatamente alla porta del detto albergo, che Giuliano credette di doverne scendere nella speranza di avere facilmente un destriero fresco da Royer Raine, padrone di quell'albergo, il quale da lungo tempo apparteneva alla di lui famiglia. Desiderava inoltre uscire di tanta inquietudine facendo qualche domanda sulle novità che potevano essere avvenute nel castello; ma avvicinatosi alla porta, fu sorpreso di sentire a cantare, nella sala destinata a ricevere il pubblico, una canzone assai conosciuta, composta nei tempi della repubblica da qualche bello spirito puritano contro i cavalieri, e nella quale il di lui padre non era risparmiato dai sarcasmi.

Che cavalier garbati!
  Credevan che nel mondo
  Nessun gli avria domati;
  Buon vin, desco giocondo,
  Brindisi a la beltà.
Ma quando fu il momento
  Di gire a la battaglia,
  Più rapida del vento
  Fuggì la vil ciurmaglia,
  E chi lo negherà?
Gioffredo, il cavaliere
  Capo de la genia,
  D'ognun primo al bicchiere,
  E nella gelosia,
  Primo nel cospettar,
Primo l'imbriacone
  È ancor, s'ode lo squillo
  Che il chiama a la tenzone
  A fare cor da grillo;
  E chi lo può negar?

Giuliano comprese non volervi nientemeno di

una rivoluzione straordinaria nel villaggio e nel castello, perchè si facessero udire canti così ingiuriosi nell' albergo stesso, la di cui insegna era decorata della di lui famiglia; nè più sapendo fino a qual punto sarebbe prudente il presentarsi innanzi a quegl' impertinenti bevoni senza avere i mezzi da punire la loro baldanza, condusse il cavallo ad una porta di dietro, la quale, come se ne sovvenne, comunicava coll' alloggio dell' oste, determinato di domandargli in particolare quale fosse la situazione degli affari al castello. Picchiò più volte alla porta, e chiamò Ruggero Raine a tutta voce, quantunque soffocata; una donna finalmente gli rispose colla sólita domanda.

« Chi è là? »

« Sono io, dama Raine, Giuliano Peveril; dite a vostro marito che venga subito a trovarmi. »

« Oimè! oimè, sig. Giuliano. Se siete voi realmente, sappiate che il mio povero marito è ora in un luogo da dove non può più andare a trovar persona alcuna, e dove noi pure andremo a raggiugnerlo, come dice Matteo Chamberlain. »

« Come! è morto! me ne spiace assai . . . . . »

« Morto da sei mesi, sig. Giuliano; e permettetemi di dirvi che questo tempo è assai lungo per una povera vedova, come dice Matteo Chamberlain. »

« Ebbene, voi o il vostro sig. Chamberlain, volete aprirmi la porta? Ho bisogno di un cavallo fresco, e desidero sapere come vadano le cose al castello. »

« Al castello ! oimè ! Chamberlain ! Matteo Chamberlain ! »

Matteo Chamberlain non era probabilmente molto lontano , poichè sul punto stesso rispose ; e Peveril , ch' era contro la porta , potè sentirli parlare sotto voce e distinguere quello che dicevano. Si può qui far osservare che dama Raine accostumata a piegarsi sotto l'autorità del vecchio Ruggero , ch' era tanto geloso di esercitare le prerogative domestiche di un marito nella propria casa, quanto un monarca può esserlo nel far valere quelle della corona ne' suoi stati , si era trovata , allorchè era rimasta vedova , tuttora molto fresca, così imbarazzata nell' esercizio della sua nuova indipendenza , che ad ogni occasione ricorreva ai pareri di Matteo Chamberlain. E siccome Matteo , primo cameriere dell'albergo, in vece di camminare a piedi nudi , e di avere il capo coperto con un berretto di lana cominciava a portare le scarpe di cuoio di Spagna e un cappello di castoro di forma alta , e che di già i di lui compagni di servizio lo chiamavano sig. Matteo, così i vicini ne conchiudevano che arriverebbe ben presto un cambiamento di nome sopra l' insegna , e fors' anche una insegna nuova, mentre Matteo era un po' puritano , e non era in nessun conto amico dei Peveril del Picco.

« Datemi ora un consiglio se siete un uomo , diceva la vedova Raine ; perciocchè non mi credete mai più, se non è vero che il signor Giuliano sia alla porta egli stesso in persona ; e domanda un cavallo , e non so che

cosa altra ancora, come se le cose andassero secondo il solito. »

« Ebbene! dama Raine, se volete seguire il mio consiglio voi lo farete snidare. Sen vada innanzi finchè gli stivali son unti; non bisogna in questo mondo scottarsi le dita nel brodo' altrui. »

« Parlate bene, non v'ha dubbio; ma vedete, Matteo, noi abbiamo mangiato il loro pane per molto tempo; e come diceva il mio povero bravo marito . . . . »

« Coloro che vogliono seguire i consigli dei morti non han bisogno di domandarne ai vivi; quindi, dama Raine, potete fare quello che più vi piacerà; ma se volete ascoltare i miei, voi chiuderete la porta a chiave e a catenaccio, e gli direte di andare a cercare una cavalcatura altrove; ecco quello che ho a dirvi.»

« Briccone! gridò Peveril, non vi domando altro se non che mi diciate come stiano sir Geoffrey e la di lui sposa. »

Un doppio oime! pronunziato con un tuono di compassione, fu la sola risposta avuta dalla vedova, che di nuovo cominciò a confabulare con Matteo, ma troppo sottovoce perchè Giuliano potesse udire il loro colloquio.

Finalmente Matteo Chamberlain parlò ad alta voce e con tuono autorevole. « Noi non apriamo le nostre porte a quest'ora di notte, egli gridò, ciò è contro i regolamenti di polizia, e potrebbe farne togliere la patente che abbiamo di vender birra e liquori. Quanto al castello, voi già siete sulla strada per arrivarvi, e credo che la conosciate così bene come noi. »

.« Sì, vi conosco, disse Peveril; voi siete un briccone e un ingrato; e alla prima occasione vi darò una buona bastonatura. »

Matteo nulla rispose a questa minaccia, e Peveril l'udì allontanarsi dopo di aver detto qualche parola alla vedova.

Impaziente di questo ritardo, e più che mai inquieto, dopo il tuono, i propositi e la condotta di quest'individuo, che gli parevano di cattivo augurio, Giuliano rimontò a cavallo; ma stanco questo e snervato si ostinò a non voler fare un passo innanzi, a malgrado che il di lui padrone facesse tutti gli sforzi per riuscirvi. Peveril smontò da cavallo di bel nuovo e continuava così il di lui viaggio a piedi non ostante l' imbarazzo dei grandi stivali che portava secondo l' uso del tempo, e che non erano per nessun conto adatti per viaggiare a piedi, allorchè udì chiamarsi sotto voce da una finestra.

Appena il consigliere se n' era partito, il buon cuore della vedova, la di lei abitudine di venerazione per la casa di Peveril, e fors' anche qualche timore per le ossa di Matteo, la determinarono ad aprire una finestra, e a gridare con voce bassa e timida: « St'! st'! sig. Giuliano! siete partito? »

« Non ancora, dama Raine; quantunque sembri che qui non si gradisca la mia presenza. »

« Mio buon signore, quanto sono diversi i pareri degli uomini! V'era il mio povero vecchio Ruggero che avrebbe creduto troppo freddo per voi il cantone del cammino, ed ecco

Matteo Chamberlain, il quale crede invece che la corte sia troppo calda. »

« Non ci pensate, dama Raine; ditemi solamente ciò che è avvenuto al castello di Martindale. Il fuoco non arde sulla torre. »

« È mai vero? Può darsi benissimo! Se così è, il buon sir Geoffrey è andato in cielo a raggiugnere il mio vecchio Ruggero. »

« Dio del cielo! gridò Peveril. E fino da quando era ammalato mio padre? »

« Non lo è mai stato, per quanto io sappia. Ma da tre ore sono giunti al castello alcuni uomini colle bandoliere e colle cinture di bufalo, ed un membro del parlamento, come ai tempi di Cromwell. Il mio vecchio Ruggero avrebbe loro chiuse le porte dell' albergo; ma Matteo ha detto che sarebbe lo stesso che agire contro la legge, talchè sono qui venuti a ristorarsi, uomini e cavalli, e han mandato a cercare il sig. Bridgenorth, che ora si trova a Moultrassie-Hall; dopo di che si sono recati al castello. Or è probabile che vi avranno avuta una disputa, perciocchè il vecchio cavaliere non è uomo da lasciarsi mangiar la lana sul dosso, come diceva il mio povero Ruggero. E gli ufficiali di giustizia saranno stati i più forti, come ragion vuole, perciocchè hanno la legge in loro favore, come dice Matteo Chamberlain. Ma poichè la stella polare del castello più non risplende, non v' ha quasi alcun dubbio che sir Geoffrey non sia morto. »

« Giusto cielo! A prezzo d' oro o per amicizia, mia cara dama Raine, procuratemi un cavallo affinchè possa correre al castello. »

Al castello! Le Teste-rotonde, come il mio povero marito le chiamava, vi ammazzeranno come hanno ammazzato vostro padre. Celatevi piuttosto nella legnaia, e vi manderò col mezzo di Betty una coperta e qualche cosa da cena. Oppure, ascoltate; il mio vecchio Dobbin è nella piccola scuderia accanto al pollaio; prendetelo, e fate presto ad allontanarvi dal paese, perchè non vi siete sicuro. Non udite le canzoni che cantano nella sala? Dunque prendete Dobbin, e non vi dimenticate di lasciare il vostro cavallo sulla piazza. »

Peveril non si trattenne più oltre per ascoltarla; ma voltatosi per entrare nella scuderia, udì la buona donna che gridava: « Mio Dio, che cosa mi dirà Matteo Chamberlain? Ma tosto soggiunse: Dica pure ciò che vorrà; io posso disporre di ciò che m' appartiene. »

Colla stessa premura che avrebbe un garzone di scuderia che abbia ricevuta una mancia per bere, Giuliano pose in un baleno la bardatura del suo cavallo sul dosso del povero Dobbin, che tranquillamente mangiava il di lui fascio di fieno senza pensare alla fatica che gli era riservata in quella notte. A malgrado dell'oscurità che v' era nella scuderia, riuscì con una maravigliosa prontezza a preparar tutto l' occorrente alla di lui partenza; e lasciando all' istinto del suo cavallo la cura di trovare la rastrelliera di Dobbin, saltò in groppa del nuovo corsiere, ed impiegando a vicenda la frusta e gli speroni, gli fece montare con molta lestezza la dirupata strada che mena al castello. Dobbin, poco avvezzo ad un passo

forzato, soffiava, tirava il fiato per le narici, e trottava a più non posso. Condusse finalmente il di lui cavaliere davanti la porta principale dell' antico castello di suo padre.

Si levava in quel punto la luna; ma i di lei raggi non illuminavano la porta, mentre era essa situata, come altrove abbiamo detto, in un fondo fra due alte torri che la fiancheggiavano. Peveril smontò, e senza inquietarsi di ciò che avverrebbe del di lui cavallo, si avanzò verso la porta, la quale contro la di lui aspettazione trovò aperta. Entrò nella gran corte, e s' avvide allora esservi ancora lume nella parte inferiore dei fabbricati, sebbene l'altezza delle mura del ricinto gli avesse impedito di farne più presto la scoperta. La gran porta del castello di rado s' apriva dopo che la fortuna di questa famiglia era decaduta, e solamente nelle occasioni che esigevano un cerimoniale particolare. Vi si entrava d' ordinario per una porta segreta, e Giuliano colà recatosi la trovò egualmente aperta, sola circostanza che avrebbe bastato a spaventarlo, se gli fossero mancati i motivi di spavento. Gli battè vivamente il cuore, allorchè si voltò alla sinistra per entrare in un piccolo vestibolo che conduceva in una gran sala del quartiere a pian terreno, ove d'ordinario stava la di lui famiglia; e vieppiù s' accrebbero i di lui timori, quando all' avvicinarsi udì molte voci, il suono delle quali gli era affatto nuovo. Egli ne aprì bruscamente la porta, e lo spettacolo che si offrì ai di lui occhi confermò tutti i funesti presentimenti che aveva già concepiti.

Stava di fronte a lui il vecchio cavaliere, le di cui braccia erano serrate da una cintura di cuoio posta all' altezza dei suoi gomiti che gli circondava il corpo, bene stretta ed allacciata per di dietro. Due uomini di burbero aspetto, che sembravano incaricati della di lui custodia, lo tenevano per l' abito. La di lui sciabola nuda gettata sul pavimento, ed il fodero vuoto tuttora attaccato al fianco di sir Geoffrey, annunziavano che il vecchio cavaliere, vigoroso ancora, non si era lasciato ridurre a quello stato di cattività senza tentare di far resistenza. Due o tre persone, aventi le spalle voltate dalla parte di Giuliano, stavano sedute dinanzi ad una tavola, e sembravano occupate a scrivere. Discorrevano fra di loro, ed erano appunto le loro voci quelle che Giuliano avea udite. Lady Peveril, emblema della morte, tanto era il pallore del di lei volto, si trovava alla distanza di due o tre passi dal di lei marito, cogli occhi fissi sopra di lui, e coll' aria d' una donna che getta un ultimo sguardo sull' oggetto che le è più caro al mondo. Fu ella la prima a riconoscere Giuliano e tosto gridò: « Cielo misericordioso! mio figlio! nulla più resta alle disgrazie della nostra famiglia! »

« Mio figlio! gridò anch' egli sir Geoffrey uscendo del mesto e cupo abbattimento in cui era immerso, e aggiugnendo una bestemmia a questa esclamazione: tu sei giunto a tempo, Giuliano; non temere di battere; spaccami la testa di quel bandito, di quello scellerato, poscia il cranio fino alla gola, e poco m' importa di ciò che accadrà in seguito. »

La situazione nella quale si trovava il di lui padre fece dimenticare al figlio la disuguaglianza della lotta in cui egli s'impegnava.

« Miserabili ! egli gridò contro le sue guardie che tenevano sir Geoffrey per l'abito, non lo ritenete più oltre! » e precipitandosi su di essi colla sciabola alla mano li forzò ad abbandonarlo onde difendere loro stessi.

Sir Geoffrey, libero in parte, gridò a sua moglie: « Sciogliete la cintura, e noi non ci arrenderemo senza menar colpi da disperati. Bisognerà che sappiano battersi ben bene coloro che vorranno cimentarsi col padre e col figlio. »

Ma uno degli uomini occupati a scrivere, che si erano alzati al principio dell'alterco, impedì a lady Peveril di rendere questo servigio al proprio marito, intanto che un altro afferrò facilmente la persona del vecchio cavaliere strettamente legato, il quale non di meno gli die' nelle gambe parecchi forti colpi co' grossi suoi stivali, non permettendogli la di lui posizione verun altro mezzo di difesa. Il terzo, vedendo che Giuliano, giovine coraggioso ed acceso da tutto il furore d'un figlio che combatte per il proprio padre, forzava i due satelliti a fuggirsene, lo prese per il collare, e cercò d'impadronirsi della di lui sciabola.

Giuliano, abbandonata tutto ad un tratto quest'arme, e presa una delle sue pistole, fe' subito fuoco alla testa dell'uomo che in questa guisa lo attaccava. Costui non cadde, ma traballò, al pari di un uomo stordito da

un gran colpo, e mostrò a Peveril, cadendo seduto sopra una scranna, i lineamenti del maggiore Bridgenorth anneriti dalla esplosione della polvere, la quale aveva pur anco abbruciata una parte de' suoi capelli grigi. Scappò a Giuliano un grido di sorpresa, e in mezzo allo spavento e all' orrore del momento non riuscì difficile, a coloro che prima erano stati da lui attaccati, di arrestarlo e disarmarlo.

« Poco importa, Giuliano, gridò sir Geoffrey; non v' inquietate di nulla; questo colpo di pistola bilancia tutti i conti. Ma che! che diavolo! egli vive ancora! la vostra pistola era forse carica di crusca, o il diavolo ha renduto il briccone alla prova del piombo? »

La sorpresa di sir Geoffrey era del tutto naturale, perciocchè mentre egli parlava, il maggiore Bridgenorth, ritornando in sè, si alzò e tergendosi col fazzoletto le tracce che l' esplosione gli avea lasciate sul volto, si accostò a Giuliano e gli disse col sangue freddo che gli era ordinario: « Giovinetto, dovete ringraziare Dio di avervi oggi impedito di commettere un gran delitto. »

« Ringrazia il diavolo, scellerato ipocrita! gridò sir Geoffrey, perchè non è se non il padre di tutti i fanatici che ha potuto impedire che il tuo cervello non sia abbruciato come se fosse stato nella padella di Lucifero. »

« Sir Geoffrey, rispose il maggiore, io vi ho già detto che punto non ragionerei seco voi, attesochè non vi debbo dar conto di alcuna delle mie azioni. »

« Signor Bridgenorth, disse lady Peveril, facendo un violento sforzo sopra di sè stessa onde parlare, e parlare con calma; qualunque vendetta che possa la vostra coscienza permettervi, come cristiano, contra di mio marito, io, io che ho diritto a qualche compassione dal canto vostro, poichè ne ho avuta una sincera per voi, allorchè la mano del cielo si è aggravata sul vostro capo, io vi scongiuro di non inviluppare mio figlio nella nostra distruzione. La perdita del padre e della madre, e la rovina della nostra antica famiglia, bastino per calmare il risentimento che vi hanno inspirato le ingiustizie delle quali potete accusare il mio marito. »

« Silenzio, moglie mia! gridò il vecchio cavaliere; voi parlate come una pazza, e vi mescolate in quello che non vi concerne. Accusarmi d'ingiustizia! il vile briccone non ha mai ricevuto da me se non quello che meritava. S'io avessi convenevolmente bastonato il cane ringhioso la prima volta che mi abbaiò contro, farebbe in questo punto il cane sdraiato ai miei piedi, invece di saltarmi alla gola. Ma se io posso spicciarmi di questo affare, come ho fatto di altri più cattivi, gli prometto di regolare i nostri antichi conti così bene, come me lo potrà permettere il più duro legno di pomo. »

« Sir Geoffrey, disse Bridgenorth, se la nascita, della quale andate sì vanaglorioso, vi chiude gli occhi sopra migliori principj, essa dovrebbe almeno avervi insegnata la civiltà. Di che cosa vi lagnate? Io sono magistrato,

e fo eseguire un ordine che mi è diretto dalla prima autorità dello stato. Io sono inoltre un vostro creditore, e la legge mi dà il diritto di ritirare ciò che mi appartiene dalle mani di un debitore improvido e sconsigliato. »

« Voi magistrato! disse il cavaliere; sì, magistrato, come Noll era monarca. Voi andate superbo di avere ottenuto dal re il vostro perdono, e per essere stato rimesso sulla lista de' giudici di pace, senza dubbio nella vista di perseguitare i poveri papisti. Non v'è stata mai nessuna turbolenza nello stato senza che i bricconi v'abbian trovato il loro conto. Tutte le volte che la pentola bolle, la schiuma galleggia. »

« Per l'amor di Dio, mio caro sposo, disse lady Peveril, cessate di così parlare. Siffatti propositi non possono se non che irritare il signor Bridgenorth, il quale senza di ciò, potrebbe considerare che la carità .... »

« Irritarlo! gridò sir Geoffrey interrompendola con un tuono d'impazienza; per la morte di Dio, madama, voi mi farete impazzire. Voi siete vissuta sì lungo tempo in questo mondo per aspettare considerazione e carità dalla parte d'un vecchio lupo affamato? E quand'anche egli ne avesse, credete voi, madama, che io, che voi, come mia sposa, siamo soggetti convenevoli per l'esercizio di questa carità? Giuliano, mio povero figlio, sono addolorato che tu sia giunto così male a proposito, poichè la tua pistola non era ben caricata; ma la tua riputazione, come buon cacciatore, è perduta per sempre.

Questa conversazione, alla quale presedeva la collera, fu così rapida nel suo corso, che Giuliano appena riavutosi dall' estrema sorpresa provata nel trovarsi immerso tutto ad un tratto in una situazione così disperata, non ebbe il tempo di riflettere sui mezzi che potrebbe impiegare onde efficacemente soccorrere i di lui parenti. Il partito più savio gli sembrò quello di parlare a Bridgenorth a sangue freddo, sebbene la di lui fierezza potesse appena umiliarsi fino a questo punto. Ciò non di meno fece uno sforzo per dirgli con tanta calma, quanta potè mai mostrarne: « Signor Bridgenorth, poichè agite in qualità di magistrato, desidero di essere trattato conforme alle leggi d' Inghilterra, e domando di sapere di che cosa siamo noi accusati, e in virtù di quale autorità siamo arrestati. »

« Altra sciocchezza! gridò il vecchio e impetuoso cavaliere: la di lui madre parla di carità ad un puritano, ed ecco che egli parla delle leggi ad un ribelle, ad una Testa-rotonda! Per bacco! da chi può egli aver ricevuto un ordine, se non dal parlamento o dal diavolo? »

« Chi parla del parlamento? domandò un nuovo interlocutore che in quel momento sopraggiunse, e nel quale Peveril riconobbe il personaggio uffiziale che aveva già veduto presso il sensale di cavalli, e che entrò collo sguardo severo, e coll' importanza di un uomo che si sentiva rivestito di un' autorità suprema. Chi parla del parlamento? egli ripetè. Io vi guarentisco essersi trovato in questa casa quanto

basta onde convincere venti cospiratori. Non vi mancavano armi in fede mia. Mostratele, capitano. »

« Sono quelle stesse precisamente, disse il capitano accostandosi, di cui ho parlato nella mia narrazione stampata, che è stata messa sotto gli occhi della camera dei Comuni. La dimanda n' è stata fatta al vecchio Vander Huys di Rotterdam. »

« Per il giorno che ne rischiara, disse sir Geoffrey, sono le picche, i moschetti e le pistole gettate nel fenile dopo la battaglia di Naseby, e che vi sono rimaste fino da quel tempo. »

« Ma che vuol dir questo, signor Bridgenorth? disse Topham. Vostro onore dunque è stato affaccendato al pari di noi? Mentre facevamo la nostra perquisizione, voi avete dunque trovato qualche altra selvaggina? »

« Credo, signore, disse Giuliano, che se voleste consultare l' ordine, del quale siete portatore, e che, se non m' inganno, contiene i nomi delle persone che dovete arrestare, vedrete non aver voi alcun diritto di ritenermi prigioniero. »

« Signore, rispose l' importante personaggio, io non so chi voi siate, ma vorrei che foste l' uomo più considerabile di tutta l' Inghilterra, affine d' insegnarvi il rispetto dovuto ad un ordine della Camera. Non v' è un uomo nel recinto delle isole brittaniche, signore, ch' io non possa arrestare in virtù di questo pezzo di pergamena, e per conseguenza vi arresto. Di che cosa l' accusate, signori? »

Dangerfield gli si fe' accanto, e avendolo guardato sotto il naso: « Per l' aria che respiro, egli gridò, v' ho già veduto in qualche luogo, amico, ma non saprei ricordarmi dove. La mia povera memoria vale meno di una fava, poichè fui tante volte obbligato di ricorrervi da qualche tempo per il servizio dello stato. Ma conosco questo mariuolo; ne rispondo sulla salute dell' anima mia. »

« Come, capitano! gli disse il di lui compagno più manieroso, ma vieppiù da temersi; egli è quel giovinetto che abbiamo veduto presso il mercante di cavalli, e abbiamo accuse e rimostranze contro di lui; ma il signor Topham non ha voluto lasciarmi parlare. »

« Ebbene, parlate ora, disse Topham, e dite contro di lui tutto ciò che vorrete, poichè ha parlato male contro un ordine della camera. Credo che voi dicevate di averlo già veduto? »

« È la verità, rispose Everett. L' ho veduto a S. Omero, coi seminaristi. Egli v' era sempre coi reggenti. »

« Non vi confondete, sig. Everett, disse Topham. Mi pare che mi abbiate detto di averlo veduto all' assemblea tenuta a Londra dai Religiosi. »

« Son io che l' ho detto, signor Topham, gridò arditamente il capitano. È la mia lingua, che lo giura. »

« Mio caro signor Topham, disse Bridgenorth, voi potete sospendere questa ricerca per ora. Essa non serve che a stancare e ad imbarazzare la memoria dei testimoni contro di lui. »

« V' ingannate, signor Bridgenorth, rispose Topham; v' ingannate a gran partito. Ciò non serve che a tenerli in esercizio, come si fa de' levrieri quando si dispongono ad inseguire la lepre. »

« Sia pur così, rispose Bridgenorth, colla di lui solita maniera indifferente. Ma adesso questo giovinetto deve essere arrestato in virtù di un ordine ch' io firmerò, per essersi opposto all' esercizio del mio istituto come magistrato, colla intenzione di liberare un prigioniero legalmente arrestato. Non avete voi sentito il romore di un colpo di pistola? »

« Son pronto a giurarlo » disse Everett.

« Ed io pure, disse Dangerfield. Mentre noi facevamo una perquisizione nella cantina, ho udito qualche cosa come se fosse un colpo di pistola; ma mi era immaginato che quel romore provenisse da un lungo turacciolo che in quel momento avea a grande stento levato da una bottiglia. »

« Un colpo di pistola! gridò Topham. Vi sarebbe qui stato un argomento per formare un secondo volume della storia di sir Edmondbury Godfrey! Oh! tu sei il vero sangue del vecchio Dragone rosso, perchè egli pure avrebbe resistito all'ordine della Camera se noi non l' avessimo colto un po' all' improvviso. Signor Bridgenorth, voi siete un magistrato veramente giudizioso, e un degno servo dello Stato. Piacesse a Dio che avessimo un gran numero di sì buoni magistrati protestanti! Ebbene, condurrò via questo scaltro giovinetto coi di lui parenti, ovvero lo custodirete voi per sotto-

porlo ad un secondo interrogatorio? Che cosa ne pensate? »

» Signor Bridgenorth, disse lady Peveril, a dispetto di tutti gli sforzi fatti dal di lei marito per interromperla, se mai avete saputo che cosa sia l'amare uno de' numerosi figli che avete perduti, o la figlia che ancor vi resta, non fate, per pietà, cadere la vostra vendetta sul capo del mio povero figlio! Posso perdonarvi tutto il resto, tutti i mali che mi avete cagionati, le disgrazie ancora più grandi che mi minacciate; ma non vi comportate coll'estremo rigore contro un individuo che non vi ha mai offeso. Credete che se il vostro orecchio è chiuso al pianto di una madre, di una disperata madre, quello che è aperto alle lamentazioni di tutti coloro che sono nell'affanno e nel dolore, udirà la mia domanda e la vostra risposta. »

L'angoscia che sembrava provasse questa disgraziata madre pronunziando tali parole, troncate dai singhiozzi, parve commuovere tutti quelli che le udivano, sebbene fossero la maggior parte indurati a siffatte scene. Ognuno d'essi se ne stava silenzioso, allorchè lady Peveril, cessando di parlare, alzò verso Bridgenorth gli occhi umidi di lagrime con tutta l'inquietudine di una donna, di cui la vita o la morte sembravano dipendere dalla risposta che ella era per ricevere. La stessa inflessibilità di Bridgenorth parve commossa, e con una voce tremante le rispose: « Iddio volesse, madama, che fosse in questo punto in mio potere l'alleviare in altra guisa il vostro cordo-

glio che col raccomandarvi di riporre ogni vostra fiducia nella Provvidenza, e di armarvi di tutto il vostro coraggio per non mormorare contro l'afflizione che ella vi manda. Rispetto a me, io non sono che una bacchetta nella mano dell'uomo forte; essa non batte da sè sola; non fa che seguire l'impulso che le vien dato dal braccio che la tiene. »

« Alla guisa stessa della mia bacchetta nera e di me, noi siamo messi in moto dai Comuni d'Inghilterra, disse Topham, il quale parve estremamente soddisfatto e contento di questo paragone. »

Giuliano credette esser giunto allora il tempo di dir qualche cosa per sè medesimo, e si sforzò di porvi tutta la calma possibile.

« Signor Bridgenorth, ei disse, io non contendo nè la vostra autorità, nè l' ordine del signore. »

« Veramente? gridò Topham. Oh! oh! giovinotto, era persuaso che vi avremmo ben presto messo alla ragione. »

« Così dunque, sig. Topham, disse Bridgenorth, ecco il modo con cui disporremo le cose, se tale è pure il vostro parere. Voi partirete per Londra alla punta del giorno con sir Geoffrey e lady Peveril; e affinchè sia il loro viaggio conforme al loro grado, voi li condurrete nella loro propria carrozza, facendola scortare da un sufficiente numero di guardie. »

« Io viaggerò secoloro, disse Topham, mentre le strade di questa contea non sono buone per un uomo a cavallo, e i miei occhi sono già stanchi nel rimirare queste aride monta-

gne. Dormirò nella carrozza come nel mio letto, e così bene come mastro Bodderbrains dorme sulle di lui gambe. »

« Farete bene a prendere i vostri comodi, signor Topham. Quanto a questo giovane, io me ne incarico; lo condurrò meco. »

« Non so se ciò convenga, mio degno signor Bridgenorth; perciocchè egli cade nella categoria del mio ordine. »

« Ma osservate ch'egli non è arrestato se non per avermi turbato nell'esercizio del mio ministero, coll'intenzione di liberare un prigioniero; e vi consiglio di riflettervi due volte prima di condurlo seco voi, a meno che non prendiate una guardia più numerosa. Sir Geoffrey è vecchio ed infermo, ma questo avventatello è nel fiore della gioventù, ed avrà ai di lui ordini tutti i giovani cavalieri dissoluti dei dintorni. Voi non traverserete la contea senza dover resistere a un qualche tentativo per rapirlo. »

Topham gettò sopra Giuliano lo sguardo che si può supporre che un aragno getti sopra una vespa a caso caduta nella di lui tela, e di cui esso ha gran voglia d'impadronirsi, ma che però non ardisce di attaccare.

« Io non so, signor Bridgenorth, disse Giuliano, se voi abbiate buone o cattive intenzioni proponendo questa separazione; ma quanto a me, tutto quello che desidero, è di dividere la sorte de' miei parenti, e vi do la mia parola d'onore che non cercherò mai di ricuperare la mia libertà se da essoloro non mi separate. »

« Non parlate così, Giuliano, gli disse la madre; restate col signor Bridgenorth. Ho nel fondo del mio cuore un presentimento che mi dice non volervi egli tanto male, quanto ne fa egli credere colla di lui condotta. »

« Ed io, disse sir Geoffrey, sostengo che cominciando dalle porte del castello di mio padre, fino a quelle dell'inferno, non esiste in tutto l'universo un vile come costui. E se io desidero che le mie mani ritornino libere, egli è nella speranza di servirmene onde scaricare l'ultimo colpo sopra una testa incanutita, che ha fatto nascere più tradimenti che tutto il lungo parlamento. »

« Taci, disse lo zelante Topham; parlamento è forse una parola che debba entrare in una bocca come la tua? Signori, soggiunse voltandosi verso Everett e Dangerfield, voi farete testimonianza di ciò. »

« D'aver ingiuriato la Camera de' comuni, disse Dangerfield; sì, in nome di Dio! lo prometto sull'anima mia. »

« Egli ha egualmente ingiuriata la Camera dei pari, soggiunse Everett; poichè ha parlato del parlamento in termini generali. »

« Poveri miserabili! disse sir Geoffrey, subalterni bricconi che non vivete se non di menzogne, che non avete altro pane se non quello dello spergiuro; vorreste voi snaturare le più innocenti parole, appena uscite della mia bocca? Io vi dico che il paese è stanco di voi, e, se gl'Inglesi ricuperassero il loro criterio, la prigione, la gogna, la berlina e la forca sarebbero le ricompense degne de' vostri servigi. E

intanto, sig. Topham, voi coi vostri scherani potete fare tutto il peggio che vi parrà, mentre io non aprirò più la bocca per pronunziare una sola parola fino a che resterò in compagnia di siffatta canaglia. »

« Forse, sir Geoffrey, rispose Bridgenorth, avreste meglio consultato i vostri interessi adottando questo partito un poco prima d'ora. La lingua non è che una piccola porzione del nostro corpo, ma può cagionare grandi mali. Voi, signor Giuliano, avrete la bontà di seguirmi senza fare rimostranza alcuna e senza resistenza, giacchè dovete sapere aver io i mezzi per forzarvici. »

Giuliano vedeva pur troppo che non gli restava altro partito da prendere, se non di sottomettersi ad una forza superiore; ma prima di uscire dell'appartamento s'inginocchiò dinanzi a suo padre per riceverne la benedizione, che il vecchio gli diede colle lagrime agli occhi, e pronunziando con enfasi le parole: « Iddio ti benedica, figlio mio! — ti mantenga Egli fedele al re ed alla chiesa, da qualsivoglia lato possa mai il vento soffiare! »

La di lui madre non fu in istato se non di appoggiargli la mano sul capo, e scongiurarlo sottovoce di non impiegare temerariamente nessun mezzo violento onde prestar loro qualche soccorso. — Noi siamo innocenti, mio figlio, ella gli disse; noi siamo innocenti, e siamo nelle mani di Dio. Questo solo pensiero ci sia di consolazione. »

Bridgenorth fe' allora segno a Giuliano di seguirlo, come egli appunto fece, accompa-

gnato o piuttosto condotto dalle due guardie ch' egli avea dapprima disarmate. Allorchè furono fuori dell' appartamento, e si trovarono sulla soglia della porta del vestibolo, Bridgenorth domandò a Giuliano, se volesse riguardarsi come prigioniero sulla parola, nel qual caso, soggiunse, non prenderebbe altra guarentigia che la di lui promessa.

Peveril che non poteva a meno di non concepire qualche speranza attesa la maniera favorevole e spoglia d' ogni risentimento con cui si comportava a di lui riguardo un uomo, alla di cui vita egli avea non ha guari attentato, rispose immantinente che gli dava la sua parola, per ventiquattr' ore, di non evadere nè forzatamente, nè con artifizio.

« Voi parlate saviamente, rispose Bridgenorth, e sebbene voi possiate cagionare un' effusione di sangue, assicuratevi che tutti i vostri sforzi non recherebbero nessun vantaggio ai vostri parenti. Olà! cavalli! cavalli nella corte! »

Si fe' ben tosto sentire il calpestio dei cavalli che colà si conducevano, e Giuliano obbediente al segno di Bridgenorth, e fedele alla fattagli promessa, montò sopra quello che gli fu presentato, e si preparò ad abbandonare la casa in cui lasciava prigionieri i di lui parenti, ed a recarsi, senza saper dove, sotto la guardia di un uomo che gli era noto essere l' antico rivale della sua famiglia. Restò un po' sorpreso vedendo che Bridgenorth si disponeva a partire seco lui, senza avere nessun' altra persona in loro compagnia.

Montati che furono a cavallo; ed usciti fuori della corte, Bridgenorth gli disse: « Poche persone metterebbero a rischio in questa maniera la loro sicurezza viaggiando di notte e senza scorta, con un giovine di testa calda, che ha tentato non ha guari di privarmi di vita. »

« Signor Bridgenorth, rispose Giuliano, potrei dirvi con tutta la verità non avervi riconosciuto, nel momento che diressi la mia arme contro di voi; ma devo pure soggiugnere che quand'anco v'avessi riconosciuto, il motivo che mi poneva le armi in mano avrebbe probabilmente fatto che non vi avrei niente di più rispettato. Al presente io vi conosco, non ho contro di voi nessuna cattiva intenzione, e non debbo combattere per la libertà di un padre. Voi d'altronde avete la mia parola, e quando mai si vide che un Peveril vi abbia mancato? »

« Sì, replicò il di lui compagno; un Peveril, un Peveril del Picco, un nome che ha per sì lungo tempo risonato come una tromba guerriera in questo paese, ma il di cui suono forse si è fatto sentire ora per l'ultima volta. Voltatevi indietro, giovinetto; rimirate le oscure torri della casa di vostro padre, che sorgono così orgogliose sulla vetta della montagna, come i loro proprietarj sorgevano al disopra de' loro concittadini. Pensate a vostro padre che è prigioniero; a voi stesso che siete in qualche guisa fuggitivo; osservate il lume del vostro soggiorno già estinto, la vostra gloria eclissata, la vostra fortuna rovinata. Ri-

flettete che la Provvidenza ha sottomesso il destino della stirpe dei Peveril ad un uomo che eglino, nel loro orgoglio aristocratico, riguardavano come un plebeo in poco tempo arricchito. Pensate a tutto ciò, e quando sarete tentato di vantare l'antichità della vostra famiglia, sovvenitevi che colui che ha potuto innalzare l'uomo umile, ha potuto egualmente abbassare il più orgoglioso. »

Giuliano, col cuore oppresso, sollevò un istante gli occhi verso le torri del castello di suo padre, che l'oscurità permetteva appena di ravvisare, e di cui la luna tracciava l'ombra ben di lontano, come quella pur anco degli alberi che gli erano d'intorno. Ma riconoscendo malauguratamente vera l'osservazione di Bridgenorth, provò qualche indignazione veggendo l'aria di trionfo che egli prendeva sì male a proposito.

« Se la fortuna fosse stata giusta, ei gli disse, il castello di Martindale e il nome di Peveril non offrirebbero al loro nemico un vano motivo di trionfo. Ma coloro che sono stati portati sulla sommità della ruota della fortuna debbono sottomettersi a soffrirne i cambiamenti. Tutto quello che posso dire almeno per la casa di mio padre, si è non essersi essa innalzata senza onore, e che non cadrà, se mai cade, senza essere compianta. Se voi dunque siete cristiano, come dite, guardatevi dal trionfare della disgrazia altrui, e dal confidare nella vostra prosperità. Se il lume della nostra casa è in questo istante spento, Iddio può riaccenderlo quando gli piacerà. »

La sorpresa chiuse il labbro a Peveril; perciocchè mentre egli pronunziava queste ultime parole, una viva fiamma si manifestò sull'alto della torre ove brillava di solito la stella polare di Peveril, ed eclissò i pallidi raggi della luna. Bridgenorth osservò egli pure collo stesso stupore quell'improvvisa illuminazione, ed anche, per quanto apparve, con qualche inquietudine.

« Giovine, gli disse, è appena permesso il dubitare che il cielo non abbia l'intenzione di effettuare coll'opera vostra grandi cose, tanto è cosa singolare che abbia un tal presagio confermato sì prontamente i vostri discorsi. »

In tal guisa parlando, rimise il di lui cavallo al trotto volgendosi di tempo in tempo come se avesse voluto assicurarsi se il fanale del castello fosse veramente acceso; e percorrendo sentieri e viali da lui perfettamente conosciuti, condusse Peveril alla di lui casa di Moultrassie. Quantunque Giuliano pensasse non essere che accidentale in quel momento il fuoco che d'ordinario ardeva sulla torre, non poteva però fare a meno di riguardare come un felice presagio un avvenimento sì intimamente legato colle tradizioni e colle usanze della di lui famiglia.

Eglino discesero alla porta del vestibolo, che sull'istante fu aperta da una donna; e mentre la sonora voce di Bridgenorth incaricava un lacchè di aver cura de' loro cavalli, Giuliano udì la voce a lui ben nota d'Alice che ringraziava il cielo di averle ricondotto in salvo il proprio padre.

CAPITOLO VI.

Noi ci vedemmo ... oh Dio! ma qual fu vista?
Vista di larva che a la stanca mente
L'error d'un sogno crea. Vedonsi i moti,
Qual di persona, il movere d'un labbro;
Ma nullo, o incomprensibile e confuso
Suon da quel labbro al nostro orecchio scende.

Il capo di clan.

Alla fine del precedente capitolo abbiamo detto essersi presentata alla porta di Moultrassie-Hall una donna, ed avere Giuliano uditi gli accenti, che egli ben conosceva, di Alice che si rallegrava del ritorno del di lei padre, per la di cui sicurezza avea sofferte le più grandi inquietudini quando lo vide partire alla volta di Martindale per farvi una visita, che forse gli poteva recare le più funeste conseguenze.

Giuliano, seguendo il maggiore col cuore palpitante, fu introdotto in un vestibolo ben illuminato, e non fu sorpreso vedendo colei, che tanto gli era cára, precipitarsi fra le braccia del di lei padre. Appena ebbe ella ricevuti gli amplessi del maggiore, scorse il compagno che avea seco condotto, e ch'ella non si sarebbe immaginata mai di vedere. Un vivo rossore, rapidamente rimpiazzato da un mor-

tal pallore, e questo pure cancellato ben presto da un nuovo colore incarnato, mostrò al di lei amante quanto ella fosse penetrata e commossa dall' impreveduta di lui comparsa. Egli le fece un profondo saluto, a cui ella rispose collo stesso cerimoniale; ma non si rischiò di avvicinarsele di più, vedendo quanto fosse mai delicata la rispettiva loro posizione.

Bridgenorth fissò sopra cadauno di essi un alternato sguardo freddo e malinconico. « Molte persone nella mia situazione, egli disse con gravità, avrebbero evitato un siffatto incontro; ma io invece ho tutta la confidenza nell' uno e nell' altra di voi, sebbene giovani e attorniati da insidie, alle quali la vostra età appunto è sempre mai esposta. Vi sono nella mia casa alcune persone che debbono ignorare che voi già vi conoscete; siate dunque prudenti, e comportatevi come se foste l' uno all' altra estranei. »

Giuliano ed Alice si diedero scambievolmente un' occhiata intanto che il maggiore si volgeva onde prendere una lampada collocata all' ingresso del vestibolo, e si avanzava verso una porta che conduceva in un appartamento interno. Nulla v' avea che potesse di molto consolare nel mutuo sguardo di Alice e di Giuliano, mentre quello di Alice era misto di timore e di tristezza, e quello del di lei amante era dubbioso e inquieto. I loro occhi d' altronde non parlarono che un momento solo, giacchè Alice, correndo incontro al padre, gli prese di mano la lampada, e, precedendogli, li fe' entrare nella gran sala intarsiata di tavole di

quercia, la quale abbiamo già indicata come l'appartamento in cui avea Bridgenorth passati i giorni d'afflizione dopo la morte della di lui sposa e degli altri suoi figli. Era quel salone illuminato come se vi si aspettasse compagnia, e vi erano già sedute cinque o sei persone, vestite di nero, costume semplice e severo, che a quell'epoca affettavano i puritani onde comprovare il loro disprezzo per il lusso che regnava alla corte di Carlo II, ove un'eccessiva stravaganza negli abiti non era meno alla moda dell'eccesso a cui era portata ogni altra cosa.

Non gettò Giuliano da principio che uno sguardo sulle gravi ed austere figure componenti quella società. Erano uomini sinceri forse nel credersi di una purezza superiore di condotta e di morale, ma si poteva loro rimproverare un'affettazione ne' loro vestimenti e nelle loro maniere, che li faceva rassomigliare agli antichi farisei, i quali davano tutta la pubblicità alle loro filaterie, e volevano essere veduti a digiunare, e ad adempiere col massimo rigore tutti i doveri imposti dalla legge. Il loro costume quasi universale era un abito nero del taglio più semplice, senza galloni e senza ricami, un giubbettino simile, pantaloni neri di stoffa di Fiandra, e scarpe quadrate, allacciate con grandi rosette di nastro di lana. Due o tre di loro portavano larghi stivali di cuoio di vitello, e pressochè tutti avevano una spadaccia appesa mediante una coreggia ed una cintura liscia di pelle di bufalo o di cuoio nero. Uno o due de' più attempati, che od erano

del tutto calvi, od avevano pochissimi capelli, si coprivano il capo con un berretto di seta nera, o di velluto dello stesso colore, il quale, incollato sulla testa in modo da non lasciare scorgere veruna porzione della capellatura, e passando dietro gli orecchi, dava loro quell'aspetto sì poco grazioso come si osserva negli antichi ritratti, e che avea fatto dare ai puritani i soprannomi di *Teste-rotonde* e di *Orecchie dritte* dai loro contemporanei.

Questi degni personaggi se ne stavano disposti lungo il muro, seduti sopra una vecchia sedia a lunghi piedi e con grande spalliera, senza mai osservare quello che accadeva intorno a loro, e senza che apparisse che a vicenda si parlassero, ma concentrati nelle loro proprie riflessioni, o in atto di aspettare, alla guisa di un' assemblea di quacqueri, che uno di loro fosse animato da un' ispirazione divina.

Il maggiore Bridgenorth, non meno degli altri grave nel di lui contegno, si avanzò senza romore verso questa silenziosa compagnia, si fermò dinanzi a ciascheduno de' suoi ospiti, per comunicar loro, senza dubbio, ciò ch' era avvenuto, e il motivo che avea chiamato a Moultrassie l'erede del castello di Martindale. Parve che tutti si rianimassero ascoltando queste succinte particolarità. Si sarebbe detto che fossero eglino una fila di statue, collocate in un castello incantato, nelle quali si infondeva la vita a misura che erano toccate da un talismano. Molti di loro, nell' atto che ascoltavano il racconto del maggiore, gettavano uno sguardo di curiosità sopra Giuliano, con quell' a-

ria di sdegno orgoglioso che loro inspirava l' interno sentimento della loro superiorità spirituale, quantunque sul volto di alcuni si potessero scorgere i sintomi di una più tenera compassione.

Meno paziente sarebbe stato Peveril nel sopportare questa specie di rivista, se i di lui occhi durante quel tempo non fossero stati occupati a seguire tutti i movimenti di Alice. Nel momento in cui ella traversava l' appartamento con passo leggero, si fermò onde rispondere sottovoce ad una o due persone che le diressero la parola, andò a sedere accanto ad una vecchia dama, vestita del tutto all'antica, la sola donna che si trovasse nella compagnia, e s' intrattenne secolei in un modo abbastanza vivo ed animato onde non aver d'uopo nè di alzare il capo, nè di muovere gli occhi verso alcuno di quelli che componevano la società.

Il di lei padre le fece però una domanda alla quale fu ella obbligata di rispondere. « Dov' è mistress Debbitch ? »

« È uscita poco dopo tramontato il sole, rispose Alice, per far visita ad alcune sue vecchie amiche nel vicinato, e non è per anche ritornata. »

Il maggiore denotò con un gesto il di lui dispiacere, e dichiarò che dama Debora non sarebbe più a lungo rimasta al di lui servigio. « Io non voglio presso di me, egli disse ad alta voce, senza punto inquietarsi della presenza dei suoi ospiti, se non persone che sappiano mantenersi nei limiti onesti e decen-

ti di una famiglia cristiana. Chiunque pretende una maggiore libertà deve andarsene, perchè non è dei nostri. »

Un sordo susurro, un enfatico mormorio, modo con cui i puritani applaudivano allora alle dottrine pronunziate sulla cattedra da un predicatore favorito, come ai discorsi tenuti nella società quando avevano la fortuna di piacer loro, testimoniarono l'approvazione degli uditori, e parve che ratificassero il congedo della disgraziata aia, convinta in questa guisa di essere uscita dei limiti onesti e decenti di una famiglia cristiana. Lo stesso Peveril, sebbene nei primi tempi delle di lui relazioni con Alice avesse trovato grandi vantaggi nel carattere mercenario di questa aia ciarliera, non potè però sentir pronunziare questo congedo senza un sentimento d'interna soddisfazione, tanto era il di lui desiderio che, nei momenti difficili che potevano avvicinarsi, Alice potesse essere sotto la protezione e ricevere i consigli d'una persona del di lei sesso, fornita di maniere più colte e di una probità meno sospetta di quella di mistress Debbitch.

Era appena stata profferita questa sentenza che un domestico vestito di nero entrò nell'appartamento, e con un volto magro e rugoso annunziò, con una voce che sembrava essere un invito a qualche funerale piuttosto che l'annunzio di un banchetto, che i rinfreschi erano preparati in una camera vicina. Bridgenorth camminando con gravità in mezzo alla propria figlia ed alla vecchia dama, di cui abbiamo fatta menzione, si pose alla testa dei suoi o-

spiti, i quali, senza fare una grande attenzione nè all' ordine, nè alla cerimonia, lo seguirono nella sala da pranzo ov' era già preparato un sostanzioso banchetto.

In tal guisa Peveril, quantunque, secondo le regole dell' ordinario cerimoniale, avesse diritto a qualche preferenza, diritto al quale si attaccava allora tanta importanza, quanto poca se ne attacca oggidì, si trovò del numero degli ultimi che uscirono della sala; sarebbe anche rimasto del tutto alla retroguardia, se un uomo della compagnia, che era egli pure fra gli ultimi, non lo avesse salutato, cedendogli il posto che gli altri avean preso senza tante cerimonie.

Quest' atto di civiltà portò naturalmente Giuliano ad esaminare le fattezze di colui che gli faceva siffatta cortesìa, e fu sorpreso nel riconoscere, fra il berretto di velluto bene stretto ed un collare liscio, la figura del di lui compagno della precedente sera, di Ganlesse, come si era egli stesso chiamato. Lo rimirò più volte, spezialmente allorquando tutti i commensali ebbero preso posto a tavola, ed ebbe l'opportunità di guardarlo con maggiore studio, senza aria di affettazione. Stette sul principio in forse, e credette che la di lui memoria lo ingannasse, mentre la differenza del vestire era troppo grande per produrre un cambiamento considerabile nella di lui fisonomia; e i di lui lineamenti, ben lungi dall' aver nulla di notabile e di pronunziato, non offrivano se non che uno di que' volti ordinarj che si veggono senza quasi farvi attenzione, e che non lascia-

no alcuna traccia nella memoria, dacchè più non s' abbiano sotto gli occhi. Ciò non pertanto la prima impressione era la più forte, ed essa lo determinò ad esaminare più da vicino le maniere dell' individuo che eccitava la di lui curiosità.

Intantochè si diceva un lunghissimo *benedicite* prima del pranzo, e che fu recitato da un uomo della compagnia, che atteso il di lui collare e la di lui giubba di saia, Giuliano prese per il presidente di qualche congregazione di non-conformisti, osservò egli che l'incognito da lui spiato avea quell'aria di riserva e di gravità che affettavano d' ordinario i puritani, e che sembrava una caricatura del rispetto religioso che esige la preghiera. Erano i di lui occhi sollevati in aria in modo da non lasciarne vedere che il bianco, e il di lui gran cappello ben calcato sul capo, di larga ala e di alta forma, che egli si teneva dinanzi fra le sue mani, sembrava nell' atto che alternativamente si alzava e si abbassava, che battesse la misura e marcasse ognuna delle frasi del *benedicite*. Ciò non di meno allorchè il legger susurro che si fe' sentire quando ognuno nuovamente si assise, fu calmato, gli occhi di Giuliano s' incontrarono in quelli del forestiere, essere cotanto misterioso, e vide tralucerne una espressione satirica ed un' aria di disprezzo che sembravano annunziare ch' egli internamente mettesse in ridicolo la gravità; della quale affettava l' apparenza.

Giuliano cercò una seconda volta di incontrare i lui sguardi onde assicurarsi di non es-

sersi ingannato sulla loro passeggiera espressione; ma l' incognito non gliene diede l' occasione. Avrebbe egli potuto riconoscerlo al tuono della voce, ma l' individuo in quistione parlò poco, e sempre adagio; lo che sembrava essere l' uso generale di tutti i convitati; i quali avevano l' aria di persone che assistessero ad un banchetto di funerali.

Era la semplicità in quel pranzo, sebbene vi si vedesse l' abbondanza; e quindi a giudizio di Giuliano le vivande dovevano adescare poco o nulla un uomo come Ganlesse, il quale la precedente sera avea mostrata tanta capacità nel gustare scientificamente e nel criticare da leccardo di professione i delicati manicaretti preparati ventiquattr' ore prima per cura del di lui compagno Smith.

Osservò inoltre Giuliano che egli aveva lasciato sul di lui tondo, senza mai toccarlo, tutto ciò di cui era stato servito, e che non aveva preso letteralmente per il suo pranzo se non una crosta di pane ed un bicchiere di vino.

Fu il pranzo terminato con quella prestezza che hanno le persone, le quali reputano disonore, per non dire peccato, il fare di un godimento puramente animale il mezzo di perdere il tempo, o di abbandonarsi al piacere; e intanto che ognuno si asciugava la bocca e i mustacchi, Giuliano vide l'oggetto della di lui curiosità servirsi di un fazzoletto di tela batista finissima, locchè non andava molto d' accordo col di lui esterno semplice e quasi sconcio. Egli osservò parimente, durante il

pranzo, alcune maniere che non erano usate se non che alle tavole della più distinta e scelta società; e credette discernere in tutti i di lui gesti un'aria da cortigiano che traspirava sotto la rustica semplicità, colla quale egli studiava di coprirsi.

Ma se egli era vero che quello fosse lo stesso Ganlesse da lui incontrato il giorno innanzi, e che si era vantato di potere facilmente rappresentare qualunque parte che più gli fosse piaciuta, qual mai poteva essere il motivo del di lui attuale travestimento? Egli era, a detta di lui, un personaggio di qualche importanza; che aveva il coraggio di affrontare i pericoli cui esponevano quegli spioni e delatori, innanzi ai quali tutto tremava in quei tempi; e non era verisimile, come la pensava Giuliano, che senza una ragione potentissima egli si fosse soggettato ad una mascherata, la quale non poteva riuscire se non penosissima ad un uomo che sembrava essere sì leggero di corpo, come lo era di opinioni. Si trovava egli in una tale compagnia con buone, o cattive intenzioni? L'arrivo di questo essere singolare aveva nessuna relazione col proprio padre, con lui medesimo, ovvero colla famiglia di Bridgenorth? Il padrone della casa, inflessibile come lo era sopra tutto ciò che concerneva la morale e la religione, sapeva egli chi fosse questo Ganlesse? Se non lo sapeva, gli intrighi di un cervello così sottile non potevano forse turbare la pace e la felicità di Alice?

Tali erano le domande che Peveril si faceva, e tutte le di lui riflessioni non lo ponevano

in istato di rispondervi. I di lui occhi si volgevano a vicenda sopra di Alice e sopra il forestiere, e nuovi timori, sospetti confusi, che avevano per iscopo la sicurezza di questa fanciulla sì amabile e sì amata si frammischiavano alle inquietudini dalle quali era già la di lui anima agitata, relativamente al destino del proprio padre e a quello della di lui casa.

Era egli assalito da questo conflitto di idee, quando, terminato il rendimento di grazie che durò tanto tempo quanto se n' era impiegato per il *benedicite*, la compagnia si alzò da tavola, e fu avvertita che si incominciava la preghiera di famiglia. Alcuni domestici gravi, cupi, e tristi quanto i loro padroni entrarono per assistere a quest' atto di devozione, e si collocarono all' estremità inferiore della sala. Erano la maggior parte armati della sciabola dritta portata già dai soldati di Cromwell, alcuni avevano pistole, e molti portavano corazze che si sentirono risonare allorchè s' inginocchiarono per fare la preghiera. L' uomo che avea Giuliano riguardato come un predicatore non rappresentò in questa occasione la prima parte. Il maggiore Bridgenorth lesse un capitolo nella Bibbia, corredandolo di commentarj fatti con molta forza e vigore di espressione, ma che si sarebbe durata fatica a difendere dalla taccia di fanatismo. Aveva egli scelto il capitolo decimonono di Geremia, nel quale, sotto l'emblema di un vaso di terra infranto, il profeta predice la desolazione dei Giudei. L' oratore non era naturalmente eloquente; ma una profonda e sincera convinzio-

ne della verità delle cose ch' egli diceva, gli suggerì un linguaggio pieno di energia e di fuoco allorchè fece un parallelo fra l' abbominazione del culto di Baal e la corruzione della chiesa romana, argomento sì favorito fra i puritani di quel secolo, e ch' egli annunziò ai cattolici e a quelli che li favorivano la desolazione predetta a Gerusalemme dal profeta. Non fece nessuna applicazione particolare di questo passo, ma i di lui uditori vi supplirono gettando sopra Giuliano sguardi pieni di orgoglio, i quali pareva gli dicessero che quelle spaventose maledizioni si erano di già in parte scaricate sopra la di lui casa.

Dopo quella lettura e il corrispondente commentario, Bridgenorth invitò la compagnia a unirsi seco lui nella preghiera; e un piccolo cambiamento avvenuto nei posti nell' atto che ognuno s'inginocchiava, pose Peveril a canto dell' unico oggetto di tutta la di lui affezione, il quale si umiliava per adorare il suo creatore. Si accordò un breve intervallo alla preghiera mentale, e durante quel tempo potè udirla invocare dal cielo con voce sommessa, che si degnasse accordare alla terra i benefizj della pace, e d'inspirare ai figli degli uomini uno spirito di unione e di concordia.

D' uno stile affatto diverso fu la preghiera che di poi si fece. Fu essa pronunziata dallo stesso individuo che avea fatto durante la mensa l' uffizio di cappellano, e che parlò col tuono di un *Boaneregs*, o di un figlio del fulmine; di un denunciatore di delitti, d'un uomo che invoca la vendetta del cielo, d' un profeta quasi

di distruzione e di disgrazie. Non si dimenticò di ricordare gli avvenimenti e i delitti del giorno; si estese sull' omicidio misterioso di sir Edmondbury Godfrey, ed offrì al cielo un tributo di ringraziamenti, avvegnachè la notte, testimonio della loro assemblea, non avea veduto un altro sacrificio di un magistrato protestante, offerto alla vendetta dei cattolici sitibondi di sangue.

Non avea Giuliano provato mai tanta difficoltà, durante un atto di devozione, per conservare il di lui animo nello stato di umiltà che si conviene alla preghiera; e quando udì il predicatore ringraziare il cielo della depressione e della caduta della di lui famiglia, fu oltre modo tentato di alzarsi onde accusarlo perchè offrisse al trono della verità stessa un tributo insozzato dalla menzogna e dalla calunnia. Tuttavia si ritenne da un' impulsione alla quale sarebbe stato intempestivo l' abbandonarsi, e la di lui pazienza non restò senza ricompensa; perciocchè, alzatasi la di lui bella vicina appena fu terminata la lunga preghiera, ebbe egli campo di notare i di lei occhi umidi di pianto, ed uno sguardo da lei lanciatogli in quel momento provava prender ella a di lei riguardo, nella precaria situazione in cui si trovava, e a mal grado della di lui cattiva fortuna, un maggiore interesse ed un' affezione più intensa di quanta mai gliene aveva mostrata quando la di lui posizione nel mondo sembrava tanto superiore a quella del maggiore.

Animato e fortificato dalla convinzione che

in quella vi fosse un cuore, e il cuore in cui col più grande ardore desiderava eccitare un sentimento d'interesse e di pietà pe' suoi infortunj, egli si sentì il coraggio di soffrir tutto, e sostenne, senza lasciarsi abbattere, lo sguardo del fiero disprezzo che gli fu lanciato da tutti i membri della congregazione, passandogli davanti onde recarsi nella camera a ciascheduno di loro destinata, quasi che si fossero eglino fatto un piacere di gettare un'occhiata di trionfo sopra un uomo che riguardavano come un nemico prigioniero.

Alice pure passò dinanzi al di lei amante, cogli occhi bassi, e rispose al di lui saluto, senza però alzarli. Nessun altro vi restava allora se non Bridgenorth e il di lui ospite o prigioniero, giacchè riuscirebbe difficile a dirsi sotto quali di questi due aspetti doveva Giuliano considerarsi. Il maggiore prese sopra di una tavola una vecchia lampada di bronzo, e disse a Peveril passandogli dinanzi: « È forza che io sia il ciamberlano poco cortese incaricato di condurvi in un luogo di riposo, ove non troverete probabilmente i pellegrini arredi ai quali siete stato accostumato. »

Giuliano lo seguì silenzioso, e passati in una torretta ascesero una scala a lumaca. Sul più alto pianerottolo era un picciolo appartamento, i di cui mobili consistevano in un lettuccio basso, due sedie ed una picciola tavola di marmo.

« Il vostro letto, continuò Bridgenorth, come se avesse bramato di prolungare la conversazione, non è de' più morbidi; ma l' inno-

cenza dorme bene tanto sulla paglia, quanto sulla peluria. »

« Il cordoglio, maggiore, rispose Giuliano, non dorme meglio sopra l'uno, che sopra l'altra. Ditemi, giacchè mi sembrate aspettare da me qualche domanda, quale deve essere la sorte de' miei parenti, e perchè mi avete da essoloro separato? »

La sola risposta di Bridgenorth fu quella di mostrargli col dito il marchio cagionato dall' esplosione del colpo di pistola scaricatagli da Giuliano, e che avea tuttora sulla fronte.

« No, replicò Peveril, questa non è la vera cagione della vostra condotta a mio riguardo. Egli è impossibile che voi, che siete stato militare, che siete uomo, vi mostriate sorpreso o malcontento di quello che ho fatto per difendere mio padre. Voi non potete soprattutto credere, e dirò anche che voi non credete che io avrei alzata la mano contro di voi personalmente, se avessi avuto un istante solo per riconoscervi. »

« Posso accordarvi tutto ciò; ma a che cosa vi serviranno la mia buona opinione e la facilità colla quale vi perdono di avere attentato alla mia vita? Sono incaricato della vostra custodia, come magistrato, e voi siete accusato d'essere complice della cospirazione infame, sanguinaria, empia, la quale è stata ordita per il ristabilimento del papismo, per l'omicidio del re, e per la strage generale di tutti i buoni protestanti. »

« E quali motivi mai si possono avere onde osare di accusarmi, ed anche credermi capace

di un simile delitto? Ho appena udito parlare di questa cospirazione; non la conosco se non per le vaghe notizie che circolano; e sebbene ognuno ne parli, non v' ha però persona alcuna che possa dir nulla di preciso su questo argomento. »

« A me basterà il dirvi, ed è già forse dirvene troppo, che i vostri intrighi sono svelati. Voi siete una spia spiata, voi siete portatore di messaggi fra la contessa papista di Derby e il partito cattolico a Londra. Voi non avete regolati i vostri affari colla necessaria prudenza onde renderli impenetrabili. Si sono assunte prove sufficienti. A questa accusa, la di cui verità non potete contrastare, Dangerfield ed Everett sono disposti, dietro la ricordanza ch' eglino hanno de' vostri lineamenti, aggiugnerne altre ancora, le quali vi costeranno certamente la vita, allorchè sarete tradotto davanti un giurì protestante. »

« Sono scellerati e mentiscono quelli, gridò Giuliano, che mi accusano di essermi immischiato in qualsiasi cospirazione contro il re, contro la nazione o la religione. E rispetto alla contessa, ha date troppe prove, evidenti prove di lealtà, perchè non si possan far cadere sulla medesima sospetti così ingiuriosi. »

« Ciò che ella ha già fatto contro i fedeli campioni della pura religione, replicò Bridgenorth, i di cui lineamenti prendevano un'espressione più grave in questa guisa parlando, ha provato a sufficienza quello di cui ella era capace. Ella si è rifuggita sopra il di lei scoglio; ella vi si crede in salvo, come l'aquila

nel proprio nido dopo il suo sanguinoso pasto; ma la freccia del cacciatore può ancora colpirla; l' arco è teso, il tiro è pronto, e si vedrà ben presto di chi sarà il trionfo, se di Amalech, o d' Israele. Rispetto a te, Giuliano Peveril, perchè te lo nasconderei? Il mio cuore ti ama teneramente, come una madre è appassionata per il suo primogenito; io dunque ti darò, a danno della mia personale riputazione, a rischio di rendermi sospetto, perciocchè chi mai può sperare di essere scevero di sospetto in questo tempo di turbolenze? io ti darò, ripeto, i mezzi di fuggire, lo che ti sarebbe impossibile senza il mio soccorso. La scala di questa torretta conduce al giardino, la porta di dietro non è chiusa; a mano dritta avvi la scuderia: voi vi troverete il vostro cavallo, prendetelo e recatevi a Liverpool. Vi darò una lettera per uno de' miei amici, vi raccomanderò a lui, sotto il nome di Simone Simonson, come un uomo perseguitato dai prelati, ed egli faciliterà la vostra uscita fuori del regno. »

« Io non voglio ingannarvi, maggiore, rispose Giuliano. Se accettassi la libertà che voi mi offrite, ne farei un uso più importante, che non è quello di pensare alla mia propria sicurezza. Mio padre è in pericolo; mia madre è immersa nell' afflizione; la voce della natura e quella della religione mi chiamano presso di loro. Io sono il loro unico figlio, la loro sola speranza; voglio soccorrerli o seco loro perire. »

« Sarebbe un atto di pazzia, disse Bridge-

north, tu non puoi salvarli, ma puoi secoloro perire, mentre le accuse delle quali è già carico il tuo disgraziato padre, non saranno di poco aggravate, quando si saprà che nell'atto ch'egli nudriva il progetto di chiamare alle armi i cattolici e i partigiani della prelatura delle contee di Chester e di-Derby, il di lui figlio era l'agente confidenziale della contessa di Derby, l'aveva aiutata a conservare la di lei fortezza contro i commissarj protestanti, ed era stato spedito da lei a Londra per aprirle alcune segrete comunicazioni col partito dei papisti. »

« Ecco che per la seconda volta mi rimproverate di essere l'agente della contessa, disse Peveril, il quale non voleva che il di lui silenzio potesse essere interpretato come una confessione, quantunque egli benissimo comprendesse che l'accusa non era priva affatto di fondamento; qual prova avete voi di questo fatto?»

« Per provarvi ch'io sono perfettamente informato di tutto questo mistero, rispose Bridgenorth, basterà ch'io vi ripeta le ultime parole che vi diresse la contessa nel momento della vostra partenza dal castello di questa donna amalecita? *Io sono una disgraziata vedova*, ella vi disse, *e i dispiaceri mi hanno renduta di troppo amante di me stessa.* »

Estrema fu la sorpresa di Peveril, mentre eran queste le parole che precisamente avea la contessa pronunziate; ma tosto si ricompose. « Di qualunque natura sieno le relazioni che vi sono state fatte, egli rispose, nego che possa derivarne nessuna imputazione contro di me,

e sfido sopra tutto a darne le prove. Non esiste un uomo a cui più ripugni un pensiero sleale, più alieno ad ogni progetto di tradimento. E quello ch' io dico per me, lo dirò e lo sosterrò, per quanto io posso saperlo, per la nobile contessa, alla quale debbo la mia educazione. »

« Perisci dunque nella tua ostinazione! » gridò Bridgenorth; e volgendosi in fretta, uscì della camera, e Giuliano lo udì scender giù per la stretta scala precipitosamente, come se avesse diffidato della propria risoluzione.

Peveril, coll'animo inquieto, ma tutto confidato in una Provvidenza onnipotente, che mai non abbandona l'uomo virtuoso, si coricò sull' umile letto che gli era stato destinato.

CAPITOLO VII.

Di soffio austral che ad Aquilon dà loco
Il variar, di gonfio rio che vago
Trascorre i campi, e prende argini a gioco,
L'incerto corso, debil sono imago
Del fluttuar di vita; ancor non solve
Sovente un giorno, e chi al mattin fu pago
De gl' incensi del mondo è su la polve.
Così le foglie che autunnale spiro
Dal primo nodo col lor ramo solve,
Da Borea avvolte in vorticoso giro,
Or de le nubi radono il sentiero,
Or scese a piè de l'arbor che vestiro
Offron mesto tappeto al passeggiero.

D' un anonimo.

Mentre stanco dalle fatiche ed oppresso dall' inquietudine, Giuliano Peveril cercava di addormentarsi nella casa del suo nemico ereditario, la fortuna preparava la di lui liberazione col mezzo d'uno di quegli improvvisi capricci, co' quali ella si compiace confondere l'aspettazione e i calcoli dello spirito umano; e come essa ben sovente si serve di agenti molto strani per compiere i suoi disegni, così impiegò in questa occasione un personaggio non meno importante com' era mistress Debora Debbitch. »

Eccitata senza dubbio da alcune rimembranze degli antichi tempi, questa dama prudente e ponderata, appena si vide nel vicinato dei

luoghi ove avea passata la di lei gioventù, pensò di fare una visita alla vecchia governante del castello di Martindale, dama Ellesmère, la quale da lungo tempo ritirata dal servigio attivo, occupava la casa del guardaboschi, situata all' ouest del castello, e dimorava col di lui nipote Lance-Outram, vivendo del frutto delle economie fatte nel corso degli anni suoi giovanili, e di una picciola pensione accordatale da sir Geoffrey in considerazione de' di lei lunghi e fedeli servizj.

Non erano state mai dama Ellesmère e mistress Debora amiche così intime come si potrebbe conchiudere da una visita tanto sollecita; ma aveano gli anni insegnato a Debora a dimenticare ed a perdonare, o forse non le dispiaceva, sotto pretesto di fare una visita a dama Ellesmère, il tentare di vedere i cambiamenti che poteva il tempo aver cagionati sul di lei antico ammiratore, il guardaboschi. Erano tutti e due nella loro casa, quando Debora, dopo di aver veduto il di lei padrone partito per la sua spedizione verso il castello, e col di lei più bel vestito in dosso, traversò praterie, montagne, e valli, picchiò alla loro porta, e ne sollevò il saliscendo, dietro l' ospitale invito che le fu fatto di entrarvi.

Era sì fattamente indebolita la vista di mistress Ellesmère, che anche cogli occhiali non potè riconoscere in una donna matura e già fatta pingue la giovinetta lesta e spiritosa, la quale vana del di lei buon aspetto, e sicura che non le morrebbe la lingua in bocca, la aveva sì spesso irritata colla di lei insubordi-

nazione. Parimente il di lei antico amante, il formidabile Lance, non dubitando che l' ala avesse data qualche rotondità al di lui proprio corpo, un tempo sì lesto e sì snello, e che l' acquavite avesse fatto passare sul di lui naso i colori vermigli che altre volte si vedeano sulle di lui gote, fu incapace di scoprire che la cuffia francese di lostrino e adorna di merletti di Bruxelles che portava Debora, adombrasse fattezze, per l' amor delle quali egli avea avuta più d' una correzione dal dottore Dümmerar, quando si permetteva, duranti le preci, di voltarsi troppo spesso verso la panca occupata dalle serve.

In una parola la dama fu obbligata di dire il suo nome onde farsi conoscere, ed una volta riconosciuta fu accolta dalla zia e dal nipote colla più sincera cordialità.

Le fu offerta l' ala fabbricata in casa, e vi si aggiunsero alcune fette di salvaggina fritta nella padella, che furono preparate su due piedi, d' onde è permesso presumere che allorquando Lance-Outram nella di lui qualità di guardaboschi guerniva la credenza del castello, non si dimenticava di appendere qualche cosa al di lui proprio uncinetto. Un bicchiere di eccellente ala ed un pezzo di salvaggina ben cucinata posero ben presto mistress Debora in perfetto accordo colle di lei antiche conoscenze.

Quando ella ebbe fatte infinite domande sullo stato del vicinato, e sulla salute di quelli fra i suoi antichi amici che tuttora vi risedevano, la conversazione cominciò a languire; ma Debora ebbe l' arte di darvi un nuovo interessa-

mento comunicando ai di lei amici che dovevano aspettarsi di ricevere quanto prima dal castello qualche dispiacevole e ben trista notizia; che il di lei attuale padrone, il maggiore Bridgenorth, era stato richiesto da grandi personaggi giunti da Londra di recarvisi per aiutarli ad arrestare il di lei antico padrone, sir Geoffrey; che tutti i domestici del maggiore, e moltissimi altri individui che ella nominò, tutti attaccati al partito dei puritani, avevano raccolta una forza formidabile per sorprendere il castello; che siccome sir Geoffrey era già vecchio e gottoso, non si poteva aspettarsi che egli si difendesse come avrebbe fatto altre volte; che ciò non di meno egli aveva tanto coraggio, come era ben noto, da non potersi mai supporre che si arrenderebbe senza nulla avventurare; e che ove restasse ucciso, com'era verisimile, avendo a che fare con persone che non cercherebbero di risparmiargli la pelle, e in balìa delle quali egli si trovava, in tal caso non poteva ella riguardare lady Peveril se non come una donna morta, d'onde risulterebbe necessariamente un lutto generale in tutto il paese, mentre vi aveano tanti parenti ed alleati, locchè farebbe aumentare il prezzo delle seterie, e per conseguenza riempiere la borsa del signor Lutestring, mercadante merciaio a Chesterfield. Rispetto a lei, comunque le cose andassero, se mai il signor Giuliano diveniva padrone del castello di Martindale, ella potrebbe dire con tanta sicurezza quanta n'avrebbe alcun altro, che ne sarebbe verisimilmente la padrona.

Il testo di questo discorso, o, in altri termini, il fatto che fosse Bridgenorth partito alla testa di una truppa di uomini armati per attaccare sir Geoffrey nel proprio castello, parve sì strano a questi antichi servitori della famiglia del cavaliere, che non fu nè l' uno nè l' altra capace di fare attenzione a tutte le conseguenze che Debora ne deduceva, nè d' interromperla nel discorso ch' ella faceva con tanta velocità. Quando finalmente fu costretta a far pausa onde respirare, tutto il più che potè fare la povera dama Ellesmère, fu di gridare enfaticamente: « Bridgenorth va a minacciare altieramente Peveril del Picco! Questa donna dunque è pazza? »

« Andiamo, andiamo, dama Ellesmère, disse Debora; non mi chiamate donna, ve ne prego. Non ho avuto il primo posto alla tavola del maggiore, e non ho ricevuto il titolo di mistress per tanti anni, perchè veniate a chiamarmi donna. E quanto alla mia notizia, essa è così vera com' è sicuro che voi siete qui seduta con una cuffia bianca sulla testa; e la cambierete con una nera prima che passi gran tempo. »

« Lance-Outram, disse dama Ellesmère, se tu sei un uomo, esci subito, e informati di quello che vi è di nuovo al castello. »

« Se vi sia qualche cosa, gridò Lance-Outram, io non lo so, perchè sono qui da gran tempo. E, presa in fretta la balestra e qualche freccia, si precipitò fuori di casa. »

« Ebbene, ebbene, disse mistress Debora, vedete se la mia notizia non ha fatto partire Lance-Outram tutto spaventato, egli che nulla, co-

me dicevasi, poteva spaventarlo. Ma non prendete poi le cose tanto sul serio, dama Ellesmère. Se il castello e le terre passano nelle mani del maggiore Bridgenorth, com'è molto probabile, poichè ho sentito dire che gli è dovuta una grossa somma sul patrimonio, vi prometto che gli parlerò in vostro favore, e vi guarentisco non essere un uomo cattivo, quantunque ami un po' troppo a predicare e a pregare, e ad immischiarsi dei vestiti che si devono portare, lo che non conviene a un uomo d'importanza, lo confesso, poichè ogni donna sa distinguere quello che le conviene meglio. Ma rispetto a voi, che portate alla vostra cintola un libro di preghiere e un mazzo di chiavi, e che non cambiate mai la forma della vostra cuffia bianca, vi rispondo e vi prometto ch' egli non vi ricuserà mai il poco che vi abbisogna, e che non siete più in istato di guadagnare. »

« Va via di qui, sgualdrina sfacciata, gridò dama Ellesmère, le di cui membra tutte tremavano di paura e di collera; non pronunziare più una sola parola, o ch' io troverò persone che ti stracceranno coi nostri staffili da cani tutta la pelle che ti copre. Non hai tu mangiato il pane del nostro nobile padrone? Non basta che tu abbia tradita la di lui confidenza e abbandonato il di lui servizio? Per soprappiù te ne vieni qui, come un uccello di cattivo augurio, a predirne la di lui disgrazia e a trionfare? »

« Quanto a ciò, dama Ellesmère, rispose Debora, a cui ne imponeva la violenza della vecchia donna, non sono io che così parla; è l' ordine del parlamento. »

« Io mi credeva che noi fossimo sbarazzati da simili ordini dopo il fortunato 29 maggio, disse la vecchia governante del castello di Martindale; ma io ti dico di aver veduto siffatti ordini cacciati giù colla punta della spada nella gola di coloro che n' erano incaricati; e ti dico che ciò appunto accaderà ora se vi ha nel castello un uomo che ne meriti il nome. »

Nell' atto ch' ella finiva di parlare, Lance-Outram rientrò in casa. « Mia zia, disse tutto costernato, temo pur troppo che non sia vero quello ch' ella ne dice. La torre è nera come la mia cintola. Più non brilla la stella polare di Peveril. Che cosa mai ciò significa? »

« Morte, rovina, cattività, gridò dama Ellesmère. Parti dunque pel castello, poltrone, e lasciavi le tue ossa, se fia di bisogno. Battiti per la casa che ti ha nudrito ed allevato, e se muori sepolto sotto le sue rovine, morrai da uomo. »

« Sì, sì, mia zia, rispose Lance-Outram; mi vedranno al castello, e non andrò come persona di mano morta. Ma ecco qualcuno che potrà darne maggiori novità, ne rispondo io. »

Due serve fuggite dal castello nel momento dello spavento entravano in quel punto in casa. Ciascheduna di esse raccontava in differente modo i fatti che erano colà accaduti; ma però tutte due annunziavano essersi un corpo d'uomini armati impadroniti del castello, ed avere il maggiore Bridgenorth condotto con sè il giovine sig. Giuliano prigioniero a Moultrassie-Hall, legato e aggratigliato sopra un cavallo, ch' era uno spettacolo orribile da ve-

dere ; un giovine così bello ! un giovine così ben educato ! »

Lance-Outram si grattò l'orecchio, e quantunque penetrato dal dovere che gli era imposto come servo fedele, e a malgrado delle grida e delle esclamazioni della di lui zia, che non gli avrebbero così facilmente permesso di dimenticarselo, pareva però che se ne stesse in forse sul partito che doveva prendere. « Volesse Iddio, finalmente disse, che il vecchio Whitaker vivesse ancora, colle sue lunghe storie di Marston-Moor e di Edgehill, che ne smontavano la mascella a forza di farne sbadigliare, a dispetto delle fette di lardo e della buona birra con cui le condiva. Si ricorda con dolore un uomo quando se ne sente il bisogno, come si suol dire, e darei una bella moneta d' oro purchè ora fosse qui per accomodare quest' affare, che non entra nelle mie attribuzioni ; io non sono che un guardaboschi, e non me ne intendo nulla di guerra. Ma sfido tuttavia il diavolo se conducono via il vecchio sir Geoffrey, senza che si dia un colpo di balestra. Senti un po', Nell, egli disse ad una delle serve fuggiasche. No, no ; tu non hai coraggio più di una gallina, ed hai paura della tua ombra al chiaro della luna. Ma tu, Cis, tu sei una sventata risoluta, e sai distinguere un daino da un fringuello marino, com'è certo che brami trovare un marito. Ascoltami dunque, Cis ; ritorna al castello, e rientraci sai bene per dove? Sei più d'una volta uscita della porta segreta per andare al ballo, come lo so benissimo. Va da milady, non te lo pos-

sono impedire ; ora, milady ha una testa che ne vale venti delle nostre. S' egli è necessario ch' io rechi qualche soccorso, accendi il fuoco sulla torre, e non risparmiare il catrame; ciò mi servirà di segno. Tu puoi farlo con molta facilità; io guarentisco che le Teste-rotonde non sono occupate se non che a bere e a saccheggiare. Un momento dunque! di' a milady ch' io sono andato a trovare i minatori a Bonaventura. Anche jeri i bricconi facevano gli ostinati per la loro paga ; così saranno meglio disposti per un colpo di mano ; non importa poi contro chi. Mi mandi i suoi ordini, o piuttosto portameli tu stessa, tu hai le gambe abbastanza lunghe. »

« Sieno lunghe o no, sig. Lance-Outram, rispose la serva, ed è quello appunto che voi non sapete, faranno esse la vostra commissione per l' amore del vecchio cavaliere e di milady. »

E subito subito Cisly-Sellok, specie di Camilla della contea di Derby, che avea guadagnato il premio della corsa a piedi a Ashbourne, si mise a correre verso il castello con una tale velocità, che pochi uomini avrebbero potuto starle dietro.

« Ecco una brava figliuola, disse Lance-Outram. E intanto, mia zia, datemi la mia sciabolona, ch' è sul cielo del letto ; bene. E il mio coltello da caccia ; benissimo : non v' inquietate di nulla. »

« E di me, domandò mistress Debora, che cosa ne avverrà ? »

« Voi, mistress Debora? voi resterete con

mia zia, e in vista dell'antica nostra amicizia ella avrà cura che nulla vi accada di sinistro. Ma non vi venga in capo di scapparvene. »

A queste parole, e dopo di aver riflettuto all' impegno che si era assunto, il coraggioso guardaboschi partì al chiarore della luna, udendo appena le benedizioni e i pareri di essere prudente, che dama Ellesmère le dava a larga mano. I di lui pensieri non si limitavano soltanto alla parte bellicosa. « Che gamba svelta ha questa sventata, diceva seco stesso; ella se la batte così presto come la cerva sulla rugiada durante la state. » Ebbene, ecco le capanne, mettiamoci all' impresa. Ola! he! dormite? Su dunque, tassi che siete; non volete uscire dei vostri covili? Non sapete dunque esser morto il vostro padrone sir Geoffrey, ovvero non ve ne curate nulla. — Non vedete che il fuoco più non arde sulla torre? Come mai potete restar lì a guardarvi come asini?»

« Morto! disse uno dei minatori, che cominciavano allora ad uscire delle loro capanne.

Morto? *Requiem.* Farà senza
Di dar guasto alla credenza. »

« E voi non mangerete più, disse Lance-Outram; perchè sospesi resteranno i lavori, e voi tutti sarete congedati. »

« E che cosa ne avverrà per questo, sig. Lance-Outram. Tanto vale il restare colle mani alla cintola, quanto il lavorar per nulla. Da quattro settimane noi non conosciamo che colore abbia il danaro di sir Geoffrey, e voi volete

che ci diamo il pensiero s' è vivo, o morto? Quanto a voi che trottate a cavallo a vostro talento, e che non avete altro lavoro se non quello che tanti altri fanno per il loro divertimento, alla buon' ora. Ma la cosa è ben diversa quando si tratta di rinunziare alla luce del cielo, e di passare tutti i giorni a scavare la terra in sotterranei oscuri a guisa delle talpe ne' loro buchi; questo non deve farsi per nulla. Se sir Geoffrey è morto, ardisco dire che la di lui anima ne patirà; e se egli è vivo, noi lo citeremo innanzi la corte di Barmoot. »

« Ascoltatemi, Gaffer, rispose Lance-Outram; e voi tutti pure, miei camerata »; perciocchè moltissimi minatori si erano allora raunati, ed ascoltavano la discussione.

« Credete voi che questa miniera nella quale lavorate, abbia mai fatto entrare un soldo in tasca di sir Geoffrey? »

« No, non posso dire ch' io lo creda » rispose il vecchio Ditchley, che aveva parlato fin allora.

« E ditemi sulla vostra coscienza, quantunque sia una coscienza di piombo, non sapete avervi egli sepolto montagne di danaro? »

« Credo bene che ciò sia possibile. Ma che cosa importa? perdere oggi, e guadagnar domani. Non è men vero che il minatore mangia. »

« Ciò è vero; ma che cosa mangerete quando il vecchio Bridgenorth sarà il padrone di questa possessione, e che non farà lavorare una sola miniera sul suo terreno? Credete voi ch' egli sia capace di pagare senza guadagnar nulla? »

« Bridgenorth ! che ! Bridgenorth di Moultrassie-Hall ? quello che ha sospeso i lavori della miniera di Felicitè, ove il di lui padre aveva speso, si dice, più di diecimila lire, senza averne mai ritirato un soldo? E che cosa ha egli di comune colla miniera di Bonaventura? essa non gli ha mai appartenuto. »

Che cosa ne so io ? rispose Lance-Outram, vedendo di aver fatta impressione. Si dice essere egli creditore, e che la legge gli accorderà la metà della contea di Derby, se voi non sostenete il vecchio sir Geoffrey. »

« E come sostenerlo, s' egli è morto ? »

« Non vi ho detto ch' egli sia morto ; ma sarebbe quasi meglio, poichè è nelle mani delle Teste-rotonde, che lo tengono prigioniero nel di lui castello, e che gli faranno tagliar la testa, come hanno fatto al buon conte di Derby a Bolton-le-Moor. »

« Ebbene, camerata, disse Gaffer Ditchley, se le cose sono tali quali ce le conta Lance-Outram, credo che dobbiamo dare un colpo di mano pel bravo vecchio sir Geoffrey, contro uno spilorcio briccone come è Bridgenorth, e che ha fatto chiudere una ricca miniera, unicamente perchè non vi trovava il suo interesse. Così dunque *hourra* per sir Geoffrey ! al diavolo il Groppone ! Ma aspetta un poco ! aspettate! E con un segno di mano arrestò le acclamazioni che già cominciavano ad alzarsi. Ascoltatemi, sig. Lance-Outram ; bisogna che sia troppo tardi. La torre è nera come l' interno di una miniera, e voi sapete essere questo l' annunzio della morte del signore. »

« Voi ora vedrete brillar la fiamma in un momento, disse Lance-Outram, in sè medesimo soggiugnendo: voglia il cielo che sia così! La vedrete risplendere. La mancanza di legne n' è la causa, e la confusione che v' è nel castello. »

« Ciò può essere benissimo, è molto probabile, replicò Ditchley; ma io non mi muovo prima di vedere il segno. »

« Ebbene, lo vedi tu ora? gridò Lance-Outram. Ti ringrazio, Cisly, ti ringrazio, mia brava ragazza. Credete a' vostri occhi, amici miei, se non volete credere a me. Ed ora *hourra* per Peveril del Picco! maledizione al Groppone e alle Teste-rotonde. »

La fiamma che tutt' ad un tratto partì dall' alto della torre produsse tutto l' effetto che Lance-Outram poteva desiderare sull' animo de' suoi uditori grossolani ed ignoranti, la superstizione de' quali attaccava alla stella polare di Peveril lo splendore e la prosperità di quella casa. Il loro entusiasmo, una volta eccitato, non conobbe più limiti, locchè è un carattere particolare del loro paese; e Lance si trovò alla testa di una trentina d' uomini robusti, armati di zappe e di scuri, e disposti ad eseguire tutto ciò che loro ordinerebbe.

Nella speranza di potersi introdurre nel castello per la porta segreta, la quale in varie occasioni gli avea servito, come agli altri domestici, lo studio suo principale era di mantenere il silenzio nella sua truppa; e raccomandò a quelli che lo seguivano di riservare le

loro acclamazioni al momento dell' attacco. Erano tuttora a qualche distanza dal castello, quando incontrarono Cisly Sellok; e la povera giovine avendo sempre corso, era così fuor di lena, che fu obbligata di gettarsi nelle braccia di Lance-Outram.

« Alto là, mia brava ragazza! egli le disse dandole un bacio di cuore; diteci quello che si passa nel castello. »

« Milady vi prega, per l' amore di Dio e del vostro padrone, di non venire al castello; ciò non servirebbe che a spargere sangue inutilmente; perchè ella dice essere sir Geoffrey legalmente arrestato, e quindi esser d'uopo che egli si sottometta; ch'egli è innocente delle accuse che gli si fanno; che egli va a giustificarsi dinanzi al re e al di lui consiglio, e che ella stessa ve lo accompagnerà. D'altronde quei bricconi di Teste-rotonde hanno scoperto la porta segreta, poichè ve ne sono due, che mi videro quando ne usciva, e mi diedero la caccia; ma ho mostrato loro un buon paio di talloni. »

« Giammai la donna più agile al corso non ha fatto cadere la rugiada dalle margheritine, disse Lance-Outram. Ma che cosa diavolo dobbiamo fare? Se sono padroni della porta segreta, io non so come potremo entrare nel castello. »

« Tutto vi è chiuso a chiave e a catenaccio, continuò Cisley; tutto vi è guardato col fucile e colla pistola; e vi si fa sì diligente guardia che ho corso il pericolo di essere arrestata, come ho detto, uscendo per recarvi

il messaggio della mia padrona; ma milady ha soggiunto, che se potete liberare il di lei figlio dalle mani di Bridgenorth, le renderete un gran servizio. »

« Che! gridò Lance, il nostro giovine padrone è nel castello? Son io che gli ha insegnato a scoccare la prima freccia. Ma come entrarvi? »

« Egli è giunto al castello in mezzo al tumulto, rispose Cisly; e il vecchio Bridgenorth l' ha condotto prigioniero a Moultrassie-Hall. Che cosa mai si può aspettarsi da un vecchio puritano, nella casa del quale non è mai entrato nè flauto, nè violino dacchè è stata fabbricata? »

« E che ha sospeso i lavori di una miniera che prometteva maraviglie, soggiunse il vecchio Ditchley, per risparmiare qualche migliaio di lire, quando avrebbe potuto arricchirsi come il lord di Chatsword, e intanto nudrire un centinaio di valenti persone. »

« Ebbene dunque, disse Lance-Outram, poichè siete tutti dello stesso parere, andremo a snidiare il vecchio tasso nella sua tana. Io vi guarentisco che Moultrassie-Hall non si rassomiglia ai castelli dei gran signori, ove le mura di pietre sono così grosse come una diga. Voi non vi troverete che cattive muraglie di mattoni, nelle quali le vostre zappe entreranno così facilmente come nel formaggio. *Hourra*, ancora una volta, per Peveril del Picco! al diavolo Bridgenorth, e tutti i nuovi arricchiti, tutti i bricconi di Teste-rotonde! »

Avendo permesso ai suoi fantaccini di fare

una strepitosa acclamazione, impose loro nuovamente il silenzio, e li condusse verso Moultrassie-Hall, scegliendo i sentieri pei quali potevano meno essere veduti. Strada facendo, furono raggiunti da parecchi vigorosi affittaiuoli attaccati o alla famiglia Peveril, o al partito de'cavalieri e degli episcopali, e che, spaventati dalla nuova che di già cominciava a spargersi nei dintorni, avevano preso le armi, e si erano muniti di sciabole e di pistole.

Lance-Outram fece far alto alla sua truppa, alla distanza, come disse egli stesso, di un tiro di balestra, e s'avanzò solo e pian piano verso la casa, per iscoprire terreno, avendo ordinato prima a Ditchley e alle truppe sotterranee, sue alleate, di venire in di lui soccorso appena fischierebbe. Egli vide ben presto che coloro i quali sperava di sorprendere, fedeli alla disciplina che aveva data al loro partito una superiorità così decisa durante la guerra civile, avevano postata una sentinella, la quale passeggiava per la corte cantando piamente un'aria di salmo, mentrechè le di lui braccia, incrociate sul petto sostenevano un fucile di una formidabile lunghezza.

« Un vero soldato, pensò Lance-Outram, porrebbe fine alla tua canzone d'ipocrita, dirigendoti una buona freccia nel cuore, locchè non darebbe un grande allarme; ma sfido il diavolo se io m'abbia il cuore d'un vero soldato; io non posso battermi senza essere in collera; e il tirare una freccia ad un uomo di dietro ad una muraglia, sarebbe come un agire contro un daino; bisogna dunque ch'io gli mo-

stri il mio volto, e vegga ciò che potrò fare.»

Avendo presa questa coraggiosa risoluzione, e più non cercando di nascondersi, entrò arditamente nella corte, e fingeva d'inoltrarsi verso la porta della casa, quando il vecchio soldato di Cromwell, che era di guardia, e che non dormiva al suo posto, gli gridò ... — Chi va là? Alto là! Ferma, o ti distendo a terra con un colpo di fucile. Questa domanda, quest'ordine, questo avvertimento si successero l'un dopo l'altro, e la sentinella terminò il suo discorso prendendo di mira l'incognito che arrivava, e presentandogli la bocca del suo lungo fucile.

« Come diavolo, disse Lance-Outram, avete voi l'usanza d'andare a caccia a quest'ora di notte? Sull'anima mia voi non troverete da tirare che ai pipistrelli. »

« Ascoltami, amico, rispose la sentinella, io non sono del numero di quelli che trascurano il loro dovere, e le tue belle parole non potranno adescarmi, come tu sembri averne voglia. Qual è il tuo nome, qual affare ti conduce qui? Rispondi, o io sparo. »

« Il mio nome! rispose Lance-Outram; e come diavolo vuoi tu ch'io mi chiami se non Robin Round, Robin di Redham, e un galantuomo, lo spero. E rispetto al mio affare, se è forza che voi lo sappiate, io sono incaricato da un uomo del parlamento, che è là abbasso al castello, di recare una lettera al degno signor Bridgenorth di Moultrassie-Hall. Egli è ben qui, come io credo, quantunque non sappia egualmente bene perchè voi siate

piantato lì davanti la sua porta, come l'insegna dell' *Uomo Rosso*, con una vecchia cacabina in mano. »

« Datemi questa lettera, amico, disse la sentinella, a cui parve naturale siffatta spiegazione; io la farò rimettere a suo onore. »

Lance-Outram, frugandosi in tasca, come se appunto avesse voluto prendervi una lettera, che non vi era mai stata, si accostò alla sentinella; e prima che avesse egli avuto il tempo di concepirne qualche sospetto, lo afferrò tutto ad un tratto pel collo, fischiò forte, ed esercitando la propria abilità come lottatore, abilità per la quale egli avea acquistata fama in tempo di sua gioventù, lo rovesciò a terra, lo stese sul dosso; ma, durante questa lotta, il colpo di moschetto partì. »

Al segno dato da Lance, i minatori si precipitarono nella corte, e il loro capo, non isperando più di eseguire il suo progetto tranquillamente, ordinò a due di essi di legare bene stretto il prigioniero, e agli altri di dare l'attacco alla casa fortemente gridando: Viva sempre Peveril del Picco! Quel grido risonò tosto nella corte con tutti i nomi ingiuriosi che aveano i realisti immaginati contro le Teste-rotonde nel lungo corso della guerra civile. Nello stesso tempo alcuni di loro attaccarono la porta a colpi di ascia, mentre gli altri impiegavano le loro zappe per aprire una breccia nel muro di una specie di portico attinente alla facciata dell' edifizio. Erano questi ultimi molto bene protetti da una muraglia che sporgeva più avanti, e da un

gran balcone sotto del quale lavoravano: la loro impresa si avanzava più presto di quella dei loro camerata, mentre la zappa provava minore resistenza dalla parte dei mattoni, di quella che opponeva all' ascia una porta grossa di legno di quercia, e guernita di grossi chiodi.

Il tumulto che si faceva nella corte non tardò a spargere lo spavento nell'interno. Molti lumi si videro passare dietro le finestre, e alcune voci si udirono che domandavano quale fosse il motivo di tutto quel romore; domanda alla quale bastantemente rispondevano le grida che si facevano nella corte, e che per lo meno non ottenne altra risposta. Si aprì finalmente una finestra della scala, e la voce dello stesso Bridgenorth domandò con un tuono d'autorità che cosa significasse quel tumulto, e ordinò agli schiamazzatori di ritirarsi immantinente, a loro rischio e pericolo se vi si ricusavano.

« Noi vogliamo il nostro giovine padrone, vecchio bandito, vecchio ipocrita, gli risposero; e se non ce lo rendete subito, non lasceremo di questa casa pietra sopra pietra. »

« Ebbene, lo vedremo in un istante, replicò Bridgenorth; perciocchè se si dà ancora un colpo contro i muri della mia pacifica dimosa, io fo fuoco colla mia carabina; e il vostro sangue ricaderà sopra di voi! Avvi nella mia casa una ventina di amici per difenderla, armati di moschetti e di pistole, e non ci mancano nè coraggio nè mezzi, coll'aiuto del cielo, onde punirvi di qualsiasi atto di violenza che mai voleste tentare. »

Lance-Outram non era soldato, ma però un esperto cacciatore, per comprendere la prevalenza che persone provvedute d' armi da fuoco ed al coperto avrebbero necessariamente sopra uomini contro i quali potrebbero tirare quasi a colpo sicuro, e armati com' erano la maggior parte di coloro che formavano il di lui seguito. « Signor Bridgenorth, egli rispose, accordateci un parlamentario e condizioni ragionevoli. Noi non vogliamo farvi nessun male, ma vogliamo che ne rendiate il nostro giovine padrone; è anche troppo che ne abbiate preso il nostro vecchio padrone e la di lui sposa; è cosa indegna di un cacciatore l' ammazzare il cervo, la cerva ed il cervetto; e noi vi daremo qualche lume, in un istante, sopra quest' argomento. »

Fu questo discorso accompagnato da una grande scoppiettata che si fe' sentire alle finestre del quartiere a terreno, e ch' era il risultamento di un nuovo progetto di attacco immaginato da alcuni degli assalitori.

« Io accetterei le condizioni proposte da quest' onesto ragazzo, e rilascerei il giovine Peveril » disse uno dei difensori della casa il quale, sbadigliando con un' aria indifferente, si era avvicinato al posto ove il maggiore si era situato.

« Siete pazzo? gridò Bridgenorth; o credete aver io così poca energia da rinunziare ai vantaggi che ora possedo sulla famiglia Peveril, lasciandomi intimorire da un picciol numero di persone vili che al primo sparo si disperderanno come la paglia cacciata da un turbine? »

« Senza dubbio, rispose lo stesso interlocutore, ed era questi l'individuo che avea colpito Giuliano in vista della di lui somiglianza coll' incognito nominato Ganlesse, se tale era il di lui nome; amo la vendetta quanto voi; ma noi la compreremo un po' a caro prezzo, se que' bricconi danno fuoco alla casa, come mi sembra che ne abbiano l' intenzione, intanto che state parlamentando alla finestra. Hanno gettato fiaccole e materie combustibili nel vestibolo, e tutto quello che possono mai fare i nostri amici si è di impedire che la fiamma si comunichi ai vecchi intavolati. »

« Che il cielo ti giudichi per la tua impassibilità! gridò Bridgenorth. Si direbbe essere il male talmente il tuo elemento, da non importarti quasi che sia un amico, piuttosto che un nemico colui che soffre. »

A queste parole discese precipitosamente la scala sulla quale, a traverso de' cancelli di ferro che guarentivano le finestre fracassate, gli assalitori aveano gettata tanta paglia accesa quanta poteva bastare per dare molto fumo e sufficiente fuoco onde spaventare i difensori della casa e spargere la confusione fra di loro; talchè molti colpi di fuoco fatti in fretta dalle finestre non cagionarono quasi verun male agli assalitori. Costoro, cominciando ad infuriarsi, risposero a questo sparo con nuove grida: — Viva Peveril del Picco! e siccome erasi aperto nel muro una breccia col mezzo della quale si poteva passare, così Lance-Outram, Ditchley e i più valorosi suoi compagni vi si precipitarono ed entrarono nel vestibolo.

Erano però ancora ben lungi dall' essere padroni della casa. Gli assediati riunivano al sangue freddo e all' abilità quell' entusiasmo che riguarda come nulla la vita quando si tratta di adempiere un dovere vero o supposto. Col favore delle porte semi-aperte che comunicavano col vestibolo eglino mantenevano un fuoco che cominciò a divenir fatale. Fu ucciso un minatore ; tre o quattro altri furono feriti, e Lance-Outram non sapeva se dovesse battersi in ritirata riponendo la di lui vendetta nelle fiamme , o pure fare un disperato attacco sui posti occupati dai difensori della casa , e procurare d'impadronirsene. Un avvenimento non mai aspettato determinò in quel punto la di lui condotta : è quindi d' uopo che ne esponiamo la causa.

Giuliano Peveril , al pari degli altri abitanti di Moultrassie-Hall , era stato svegliato in quella memoranda notte dal romore che aveva fatto il moschetto della sentinella, sparando accidentalmente , e dalle grida che facevano i vassalli e gli amici del di lui padre. Egli sentì abbastanza onde indovinare che si attaccava la casa di Bridgenorth nella intenzione di liberarlo. Dubitando molto del risultamento di siffatto tentativo, appena uscito del sonno dal quale si destava con modo sì brusco , e confuso della rapida successione degli avvenimenti dei quali era stato testimonio da sì poco tempo , s' indossò in fretta una parte de' suoi vestiti , e si portò alla finestra della di lui camera ; ma non potè veder nulla che valesse a calmare la di lui inquietudine , men-

tre da quel lato della casa non potevasi discoprire l' attacco. Tentò di aprire la porta; era essa chiusa con un catenaccio esterno; il di lui imbarazzo e la di lui inquietudine erano giunti al più alto grado, quando tutto ad un tratto la porta si aprì, e cogli occhi brillanti di un sentimento frammisto al timore ed al coraggio, coperta con una veste da camera, ch'ella in furia avea indossato nel primo istante di spavento, coi capelli ondeggianti sulle spalle, Alice Bridgenorth si precipitò nell'appartamento, gli prese la mano, e colla più viva commozione gridò: « Giuliano, salvate mio padre! »

Bastò il lume ch' ella aveva in mano per fargli riconoscere quelle fattezze che nessuno mai avrebbe rimirate senza interesse, ma che in quel punto erano animate da tanta espressione, irresistibile per un amante.

« Che cosa volete dire, Alice? gridò; qual pericolo minaccia vostro padre? dov' è? »

« Non mi fate domande, ella rispose; se bramate salvarlo, seguitemi. »

Nell'atto stesso ella camminò dinanzi a lui a passi precipitosi; scese fino alla metà della piccola scala che conduceva alla camera occupata da Giuliano; ivi, passando da una porta di fianco, traversò una lunga galleria, e scese per un'altra scala più grande e più larga, ai piedi della quale si trovava il di lei padre, circondato da quattro o cinque de' suoi amici, e che a stento potevansi distinguere in mezzo ad una nube di fumo cagionata tanto dal fuoco che cominciava ad attaccarsi al ve-

stibolo, quanto dai colpi di fucile ch' eglino stessi tiravano.

Vide Giuliano che non v' era un istante da perdere, se voleva che utile fosse la di lui mediazione. Egli si fe' largo a traverso degli amici di Bridgenorth, innanzi che questi si fossero addati del suo arrivo; e lanciandosi in mezzo agli assalitori, molti dei quali occupavano il vestibolo, assicurò esser egli in salvo, e li scongiurò a ritirarsi.

« Non lo faremo, sig. Giuliano, prima di aver qualche fetta del Groppone, rispose Lance-Outram. Sono ben contento di vedervi sano e salvo; ma ecco Joë Rimegap ch' è morto, come un daino trapassato da una freccia; molti dei nostri sono feriti, e noi saremo vendicati. Noi arrostiremo questi cani di puritani come lepri. »

« Voi dunque mi arrostirete con essoloro, replicò Giuliano, poichè vi giuro sul mio Dio che non uscirò di questa casa, avendo data la mia parola d' onore al maggiore Bridgenorth di restare seco lui fino a che io sia legalmente rimesso in libertà »

« Andate al diavolo quand' anche foste dieci volte un Peveril, gridò Ditchley; vedere tante brave persone che si cimentano a tanti guai e che corrono tanto rischio per voi, e non sostenerli meglio! Attizzate il fuoco, camerata, e bruciamoli tutti insieme. »

« Andiamo, andiamo, pace, pace, miei padroni, disse Giuliano, ed ascoltate la ragione. Noi siamo tutti qui in una spaventosa situazione, e la vostra condotta non farà che renderla an-

cor peggiore. Aiutate a smorzare quel fuoco, o altrimenti esso potrà costarvi caro. Restate sotto le armi, e lasciate ch' io cerchi col maggiore Bridgenorth qualche mezzo di accomodamento. Io spero che tutto possa ancora terminarsi in un modo vantaggioso per i due partiti. Nel caso contrario, io consento che voi rinnoviate l'attacco, ed io stesso vi seconderò: ma checchè possa accadere, io non dimenticherò giammai il servizio che in questa notte avete voluto rendermi. »

Prese egli allora da parte Ditchley e Lance-Outram, intanto che gli altri aspettavano il risultamento di questa conferenza, ed esprimendo loro tutti i di lui ringraziamenti per quello che avevano fatto, domandò loro come il maggior servizio che potessero rendere a lui, non meno che alla casa di suo padre, che gli permettessero di negoziare le condizioni della sua liberazione; ponendo nel tempo stesso nella mano di Ditchley cinque o sei monete d'oro, affinchè, egli disse, i bravi minatori di Bonaventura potessero bere alla di lui salute; testimoniò a Lance-Outram tutto il buon grado che gli sapeva per la di lui attività, ma protestando che lo lascerebbe padrone di terminare quest' affare come egli lo desiderava.

« In fede mia, sig. Giuliano, rispose Lance-Outram, io ho pressochè finita la mia parte, poichè fo una cosa ch' è al disopra delle mie cognizioni. Quello che io pretendo si è di vedervi uscire sano e salvo di Moultrassie-Hall; senza di che la mia vecchia zia Ellesmère mi darebbe una bella lezione ritornando a casa.

È un fatto vero che ho cominciato a battermi contro mia voglia ; ma quando ho veduto questo povero diavolo di Joë ammazzato accanto di me , ho creduto che noi dovevamo trarre sangue per sangue. Del rimanente io rimetto tutto nelle mani di vostr' onore. »

Durante questo colloquio , i due partiti si erano occupati amichevolmente ad estinguere il fuoco , che , senza un tale accordo , avrebbe potuto essere fatale a tutti. Vi volle uno sforzo generale per venirne a capo , e le due truppe nemiche si prestarono ai lavori necessarj colla stessa unanimità come se l'acqua , che si attigneva dal pozzo in ceste di cuoio , avesse avuto l' effetto di estinguere così bene la loro vicendevole animosità , come estingueva l' incendio.

CAPITOLO VIII.

Necessità che d' ogni bel trovato
Fosti la madre, e al perigliar de'sogli
Sapesti suggerir più d' un trattato,
Vienci ora a liberar da questi imbrogli.

D'un Anonimo.

Finattantochè continuò il fuoco, i due partiti travagliarono di concerto e attivamente, come le fazioni opposte dei Giudei durante l'assedio di Gerusalemme, quando erano forzate a riunirsi per resistere ad un assalto. Ma appena versata l' ultima secchia d' acqua, grillando sugli ultimi carboni che ancora bruciavano, il sentimento di mutua ostilità, sospeso per qualche tempo dal timore d' un pericolo comune, si riaccese alla sua volta. I due partiti che si erano mischiati insieme come se non ne avessero formato che uno solo per estinguere l' incendio che cominciava, allora si separarono, si ordinarono ciascuno da un lato del vestibolo, tutti portando la mano sulle loro armi come se non aspettassero che un segno per ricominciare di nuovo il combattimento.

Bridgenorth interruppe queste disposizioni ostili. « Giuliano Peveril, ei disse, tu sei libero di seguire quel cammino che più ti aggrada, poichè non vuoi batter meco la strada più sicura e più onorevole. Ma se vuoi ascoltare il

mio consiglio, tu porrai il mare fra l'Inghilterra e te. »

« Ralph Bridgenorth, gli disse uno dei suoi amici, agiresti con una debolezza colpevole ove ti lasciassi strappare da questi ragazzi di Balial il prigioniero che tu devi al tuo arco e alla tua spada, senza contrastar loro più a lungo questa conquista. Noi siamo indubitatamente in istato di combatterli con quella confidenza che inspira la buona causa; e non dobbiamo rimettere in libertà questo rampollo del vecchio serpente, senza prima avere provato se piacerà al Signore di accordarci la vittoria. »

Un mormorio di approvazione successe a queste parole, e senza l'intervento di Ganlesse, il combattimento si sarebbe, forse, rinnovato. Condusse egli il partigiano della guerra nel vano di una finestra, e parve che avesse risposto alle di lui obbiezioni in un modo soddisfacente; perciocchè ritornato costui verso i suoi compagni: « Il nostro amico, disse loro, ha così bene discusso quest'affare che, essendo egli dello stesso parere del degno maggiore Bridgenorth, io credo poter noi restituire la libertà a questo giovinotto. Non essendosi fatta alcuna opposizione da veruno di essi, non restava a Giuliano se non che ringraziare e ricompensare i coraggiosi che avevano spiegata tanta attività nel soccorrerlo. Avendo prima di tutto ottenuto da Bridgenorth una promessa di amnistia per coloro che erano venuti ad attaccarlo a mano armata, fece loro i suoi ringraziamenti in poche parole, ed alcu-

ne monete d'oro date in mano di Lance-Outram gli fornirono i mezzi di passare allegramente la giornata susseguente. Volevano tutti restare per proteggerlo; ma, temendo qualche nuovo disordine, e contando interamente sulla buona fede del maggiore, li congedò tutti, eccettuato Lance-Outram, che tenne seco lui perchè lo accompagnasse quando avrebbe abbandonato Moultrassie-Hall. Ma, prima di partirne, non potè resistere al desiderio che avea di parlare in segreto al maggiore; e avanzatosi verso di lui, gli domandò un colloquio particolare.

Accordando tacitamente quello che gli veniva domandato, il maggiore condusse Giuliano in una saletta di state che dava sul vestibolo, e colla solita aria d' indifferenza e di gravità parve che in silenzio aspettasse ciò che Peveril voleva comunicargli.

Giuliano, trovando sì poca franchezza in quello a cui voleva parlare sopra un argomento che molto gli stava a cuore, non seppe sul principio di qual linguaggio servirsi che fosse nel tempo stesso conciliatorio e dignitoso. « Maggiore Bridgenorth, disse finalmente, voi siete stato figlio, figlio affettuoso; voi potete comprendere le mie pene, le mie inquietudini. — Mio padre ... Che cosa ne diverrà mai? »

« Quello che la legge ordinerà. S'egli avesse seguito i consigli che gli ho fatto dare, avrebbe potuto restare in sicuro nella casa degli avi suoi. Ora la di lui sorte non è più in mio potere, molto meno ancora nel vostro. Spetta al di lui paese il deciderla. »

« E mia madre? »

« Ella si consiglierà col proprio dovere, come ha sempre fatto, e così facendo troverà la felicità. Credetemi, ho per la vostra famiglia migliori intenzioni, le quali non si possono scorgere a traverso delle nubi dall' avversità addensate sulla vostra casa. Io posso trionfare come uomo; ma, come uomo, debbo ricordarmi, nella mia ora di trionfo, che anche i miei nemici hanno avuta la loro. Avete altro da dirmi? soggiunse dopo un momento di silenzio; voi avete rispinta più volte la mano ch' io vi presentava. Che cosa ora ne resta di comune? »

Queste parole, che parevano troncare ogni discussione, furono pronunziate con tanta calma, che quantunque avessero dovuto vietare a Giuliano qualsisia altra domanda, non poterono però fermar quella che gli tremava sulle labbra. Fece uno o due passi verso la porta, e tutto a un tratto voltandosi: « Vostra figlia! egli disse; non poss' io domandarvi.... perdonatemi di pronunziare il di lei nome, ma non poss' io domandarvi le di lei nuove, esprimervi i miei voti per la di lei felicità? »

« L' interesse che avete per lei non è che troppo lusinghiero, rispose Bridgenorth; ma voi avete già preso il vostro partito, e dovete essere in avvenire stranieri l' uno all' altro. Io posso aver desiderato che la cosa fosse andata altrimenti, ma voi avete lasciato passar l' ora di grazia, durante la quale la vostra docilità nel seguire i miei consigli avrebbe potuto, lo dirò francamente, condurvi alla vo-

stra unione. Rispetto alla di lei felicità, se una tal parola può applicarsi a quello che si passa in questo nostro pellegrinaggio sulla terra, il pensiero n'è tutto mio. Ella parte oggi da Moultrassie-Hall, sotto la salvaguardia di un amico sicuro. »

« Non di . . . . » gridò vivamente Peveril; e tosto si tacque, sentendo di non avere il diritto di pronunziare il nome che si presentava sulle di lui labbra.

« Perchè non terminate? domandò Bridgenorth; un primo pensiero è sempre savio, e quasi sempre onesto. A chi supponete aver io intenzione di confidare la mia figlia, giacchè questa idea vi ha strappata un'espressione d'inquietudine? »

« Vi domando ancora perdono, se mi mescolo in un affare, in cui non ho il diritto di intervenire, rispose Giuliano. Ma ho qui veduto un individuo, che non mi è sconosciuto. Egli si dà il nome di Ganlesse. Sarebbe mai a costui che avreste il progetto di confidare la vostra figlia? »

« A lui stesso » rispose il maggiore, senza mostrare nè dispiacere, nè sorpresa.

« Ma conoscete voi bene quello a cui confidate un deposito sì prezioso per tutti coloro che conoscono miss Bridgenorth; un deposito che è sì caro a voi stesso? »

« Lo conoscete voi, che mi fate questa domanda? »

« Confesso di non sapere chi egli sia; ma l'ho veduto rappresentare una parte sì diversa da quella che rappresenta in questo mo-

mento, che riguardo come un dovere di scongiurarvi a riflettere bene prima di confidare la vostra figlia ad un uomo che può a vicenda mostrarsi sotto il sembiante di un dissoluto, o di un ipocrita, secondo la di lui fantasia, o come il di lui interesse esige. »

« Potrei, disse Bridgenorth con un sorriso sprezzante, trovare qualche cosa da ridire sullo zelo ufficioso di un giovine che s' immagina potere le di lui idee indigeste istruire il mio bianco crine. Ma tutto quello ch' io vi domando, mio caro Giuliano, si è di farmi giustizia credendo che io, il quale ho avuto tante occasioni di conoscere gli uomini, sappia perfettamente a chi confido quello che mi è più caro al mondo. Colui, del quale voi mi parlate, ha un volto conosciuto da' suoi amici, quantunque possa averne un altro per il mondo; perciocchè egli vive in mezzo a persone fra le quali i lineamenti onorevoli debbono essere coperti da una maschera grottesca; nella guisa stessa che ne' divertimenti criminosi, chiamati balli e mascherate, il savio, quando vi comparisce, deve risolversi a far la parte di pazzo. »

« Tutto quello ch' io desidero, disse Giuliano, si è che voi stiate cogli occhi aperti, e in diffidenza d' un uomo, il quale, siccome sa coprirsi con una maschera, così può nascondere anche a voi stesso i di lui veri lineamenti. »

« Egli è un prendersi una cura maggiore di quella che fa bisogno, rispose Bridgenorth con un tuono più deciso che non aveva

ancora tenuto ; se volete seguire il mio consiglio, voi vi occuperete de' vostri affari, i quali, credetemi, meritano tutta la vostra attenzione, e lascerete agli altri la condotta dei loro proprj. »

Era troppo chiaro questo linguaggio onde permettere una replica, e Giuliano fu obbligato di congedarsi da Bridgenorth, e di abbandonare Moultrassie-Hall senza dir altro. Il leggitore può immaginarsi quante volte egli si voltò indietro, e cercò d' indovinare, fra i lumi che vedeva brillare da parecchie finestre, quale fosse quello che partiva dall' appartamento di Alice. Allorquando la strada prese un' altra direzione, egli cadde in una profonda meditazione, dalla quale finalmente fu distratto mediante la voce di Lance-Outram, che gli domandò ove avesse intenzione di passare il rimanente della notte. Non era egli preparato alla risposta ; ma l' onesto guardaboschi s' incaricò egli stesso di risolverla, proponendogli di andare a coricarsi sopra un letto ch' egli aveva in casa sua ; locchè Giuliano accettò volentieri. Il resto degli abitanti della casa erano già coricati quando eglino giunsero ; madama Ellesmère, informata da un messaggiero delle ospitali intenzioni del di lei nipote, avéva tutto disposto, nel miglior modo possibile, per il ricevimento del figlio del di lei antico padrone. Peveril si ritirò nella camera che gli era destinata, e a malgrado di tutti i suoi motivi d'inquietudine dormì così bene, che si destò di mattina molto innoltrata; essendo stato anche il di lui sonno interrotto

da Lance-Outram, alzato da gran tempo, e che si prestava sempre con attività all'adempimento de' suoi doveri.

Gli si presentò Lance come portatore di nuove. Gli disse che il maggiore Bridgenorth gli avea inviato il di lui cavallo, le di lui armi ed una piccola valigia, col mezzo di uno de' suoi domestici, che recava nel tempo stesso una lettera contenente il congedo di mistress Debora Debbitch, colla proibizione di ricomparire a Moultrassie-Hall; che l'ufficiale della camera dei comuni, scortato da una buona guardia, era partito dal castello di Martindale di buon'ora nella mattinata, conducendo prigioniero sir Geoffrey Peveril nella propria vettura, accompagnato da una grossa scorta, e colla permissione a lady Peveril di accompagnarli. Soggiunse inoltre che mastro Vin-the-Fight, procuratore di Chesterfield, con altri avvocati, aveva preso possesso del castello a nome del maggiore Bridgenorth, come creditore di una considerabile somma.

Lance-Outram, dopo di avere raccontate tutte queste notizie in modo sì prolisse da stancare la pazienza di Giobbe, e dopo di avere esitato un momento, dichiarò di aver deciso di abbandonare il paese, e di accompagnare il suo giovine padrone a Londra. Giuliano fece dapprima qualche difficoltà ad accettare la di lui proposizione, e gli disse che avrebbe fatto meglio di restare colla di lui zia, la quale mancava di altri protettori. Il guardaboschi gli replicò che non gliene mancherebbero, mentre avea con che comprarne; ma che, rispetto a

lui, era deciso a non abbandonare il signor Giuliano se non che alla morte.

Peveril lo ringraziò cordialmente di questa prova d' attaccamento.

« A dire il vero, disse Lance-Outram, non è unicamente per attaccamento, quantunque io vi sia sì bene attaccato come qualunque altro; ma è anche un po' per tema che l' affare della scorsa notte non divenga caldo per le mie dita. Perciocchè, quanto ai minatori, non saranno eglino inquietati per questo motivo, giacchè non vanno mai se non dove sono trascinati. »

« Se avete su di ciò qualche timore, disse Giuliano, scriverò in vostro favore al maggiore Bridgenorth, il quale mi ha promesso che non sarete inquietato per nulla in tutto ciò che è avvenuto. »

« Non è tutto per tema, come non è tutto per attaccamento, rispose il guardaboschi con un tuono enimmatico, quantunque questi due motivi influiscano sulla mia condotta. Vi dirò dunque, per non nascondervi nulla, che la mia zia Ellesmère e dama Debora Debbitch hanno risoluto di attaccare i loro cavalli alla medesima rastrelliera, e di dimenticare i loro antichi rancori. Ora, di tutti coloro che sen vanno e poi ritornano, il peggiore è un'antica innamorata che ritorna per mettersi alle spalle di un povero diavolo come son io. A malgrado di tutto il dolore che le cagiona la perdita del di lei posto, mistress Debora ha di già parlato di un mezzo scellino che abbiamo rotto insieme (1), e di non so quali altre

(1) Pratica superstiziosa, che equivale ad una promessa di matrimonio.

sciocchezze, come se un uomo potesse ricordarsi di siffatte cose dopo tanti anni, e come se durante tutto questo tempo ella non avesse fatta la di lei volata al di là dei mari, come una beccaccia. »

Giuliano potea a stento trattenersi dal sorridere.

« Io vi credeva abbastanza coraggioso, gli disse, per non temere che una donna s'immaginasse di sposarvi per amore o per forza. »

« E ciò non pertanto è accaduto a parecchi galantuomini, sig. Giuliano; e quando una donna è in casa vostra, il diavolo le dà tante occasioni! E poi elleno sarebbero due contra uno, poichè quantunque la mia zia prenda un tuono assai alto quando si tratta di persone come voi, ella però ha del gusto per le monete, e pare che mistress Debbitch sia ricca come un ebreo. »

« E voi non avete gusto per un buon podingo ben condito? »

« No in fede mia, a meno che non sappia di che pasta sia fatto. Come diavolo poss' io sapere in qual modo la furba abbia guadagnato tutto quel danaro? A qual oggetto parlare di antichi pegni di amore? Ella non ha che a ritornare la stessa bella ragazza ben fatta com' ella era quando ho rotto un mezzo scellino seco lei, e mi troverà ben anche così innamorato come lo era allora. Non ho mai udito parlare di un amore che abbia durato dieci anni; e il suo, se dura ancora, deve averne quasi venti. »

« Ebbene, poichè vi siete risoluto, andremo

insieme a Londra, e se non potrò tenervi al mio servizio, e quando il mio disgraziato padre non vegga il fine delle sue sciagure, procurerò di collocarvi altrimenti. »

« Oh! spero bene di ritornare a Martindale prima che passi gran tempo, e di fare le mie ronde nei boschi, secondo il mio costume. Perciocchè, quando io non servirò di bersaglio comune alle frecce di mia zia e di mistress Debbitch, elleno scoccheranno ben presto l' arco l' una contro l' altra. Ma ecco dama Ellesmère che vi reca la vostra colezione. Io vo a dare alcuni ordini relativamente ai daini del parco a Rough-Ralph, mio aggiunto; ad imbrigliare il mio cavallo e quello di vostr' onore, che non è dei migliori, e noi saremo pronti a partire. »

Non dispiaceva a Giuliano di avere al di lui seguito un uomo, che nel giorno precedente gli avea dato prove d' intelligenza, di coraggio e di attaccamento. Cercò dunque di rendere sopportabile alla vecchia zia l' idea di separarsi da suo nipote per alcun tempo. L' illimitata devozione ch' ella professava alla famiglia la decise facilmente ad accordare il di lei consentimento a questa proposizione, quantunque avesse ella segretamente sospirato vedendo distrutto un castello in aria, fondato sulla borsa ben piena di mistress Debora Debbitch. Del resto, pensò non essere un gran male che per qualche tempo egli si allontanasse da quella giovanotta dalle gambe lunghe, da quella Cisly Cellok che non aveva un soldo. Quanto alla povera Debora, la partenza

di Lance-Outram, che avea ella riguardato collo stesso occhio con cui il marinaio vede un porto ove può entrare se il tempo diviene contrario, fu per essolei un secondo colpo che riceveva dietro a quello che le avea cagionato il congedo ricevuto dalla parte del maggiore.

Volle Giuliano vedere questa donna inconsolabile, sperando di ottenerne qualche rischiaramento sui progetti di Bridgenorth relativamente alla di lui figlia, sul carattere di Ganlesse e sopra altri oggetti che aveva potuto conoscere per il lungo soggiorno fatto in quella famiglia. Ma il di lei animo troppo turbato non si prestava a dargli le notizie da lui desiderate. Non si ricordava del nome di Ganlesse; quello di Alice le attaccava i nervi, e quello del maggiore la rendeva furiosa. Numerò tutti i servigi da lei renduti al padre ed alla figlia, e predisse che i loro pannilini sarebbero imbiancati male, che i loro polli non s' ingrasserebbero, che mal tenuta sarebbe la casa, che Alice caderebbe in una malattia di languore e che morrebbe in breve; disgrazie ch' ella avea distratte e prevenute, soggiunse, a forza di cure, di attenzione e di vigilanza. Passando allora al di lei cavaliere fuggitivo, ne parlò, metà piangendo, metà ridendo, con un tuono sì sprezzante e mescolato di tante invettive, che Giuliano si avvide non essere un argomento proprio a calmarla; e in conseguenza, a meno che non si fosse fermato più a lungo di quello che gli permetteva lo stato urgente de' suoi affari, non era probabile che trovasse Debora in una situazione di animo

abbastanza tranquillo per dargli qualche indizio utile e ragionevole.

Lance-Outram, ch' era assai bonario per accusarsi interamente di essere la sola cagione di quella specie di alienazione mentale di dama Debbitch, o della di lei maniera di prendere con tanta veemenza le cose, come si suol dire in quel paese di siffatti accessi di *passio hysterica*, ebbe troppa umanità per mostrarsi agli occhi di questa vittima della sensibilità e della di lui durezza di cuore. Col mezzo dunque del di lui agente Rough-Ralph fece dire a Giuliano che i cavalli erano alla porta sellati e imbrigliati, e che tutto era pronto per la loro partenza.

Giuliano non se lo fece ripetere; montarono ambidue a cavallo, e a gran trotto si avanzarono verso Londra, ma non per la strada più battuta. Peveril calcolò che la carrozza nella quale viaggiava il di lui padre andrebbe lentamente, ed aveva l' intenzione di giugnere prima di lui a Londra, se mai era possibile, onde avere il tempo di consultare gli amici della di lui famiglia intorno le misure che si potevano prendere a fine di trarlo fuori del pericolo.

Viaggiarono in questa guisa tutta la giornata, e sopraggiunta la notte si fermarono davanti un piccolo albergo che si trovava sulla strada. Essi chiamarono, ma nessuno si presentò per riceverli e aver cura dei loro cavalli, quantunque bene illuminata fosse la casa, e si udisse in cucina un baccano che non può fare se non un cuoco francese quando si

trova nel così detto *coup de feu*. Era a quell' epoca ben raro il vedere impiegati tali artisti d'oltremare, e la prima idea che sorse nell' animo di Giuliano fu che il fracasso da lui sentito annunziava necessariamente la presenza del sig. Chaubert, della di cui industria avea avuto già un saggio nella compagnia di Smith e di Ganlesse.

Era dunque probabile che l' uno o l' altro di questi individui, e fors' anco tutti e due fossero in quel piccolo albergo; e se ciò era, poteva trovare l' occasione di scoprire chi fossero, e quali progetti avessero. Non sapeva in qual modo profittare di un tale incontro, ma il caso lo favorì assai meglio di quello che non avrebbe potuto sperare.

« Posso a stento ricevervi, signori, disse l' oste che si presentò finalmente alla porta; ho in casa oggi certe persone distinte, alle quali fa bisogno tutta la mia casa; credo anche che la trovino troppo piccola. »

« Noi non siamo difficili da contentare, mio bravo albergatore, rispose Giuliano. Siamo diretti al mercato di Moseley, e questa sera non possiamo andare più oltre; il più piccolo canto ne basterà. »

« In questo caso, riprese l' oste, posso collocare uno di voi nel mio piccolo gabinetto dietro alla sala grande, sebbene abbiano questi signori domandato di essere soli; e quanto all' altro, conviene che egli faccia di necessità virtù, e che si ponga accanto di me nel banco (1).

(1) Il banco di un albergatore o tavernaio inglese è circondato da una quantità di chiavi, dalle quali, col mezzo di tu-

« A me il banco, gridò Lance senza aspettare la decisione del di lui padrone; è questo l' elemento in cui desidero vivere e morire.»

« E a me il gabinetto, disse Peveril, e retrocedendo alcuni passi, disse sottovoce a Lance di cambiare d' abito con lui; desiderando, se mai era possibile, di non essere riconosciuto.»

Su due piedi fu fatto il cambio, nel momento in cui l' albergatore era andato a cercare un lume; dopo di che li fece entrare nell' osteria, raccomandando a Giuliano di starsene ben quieto nella specie di buco ove lo nicchierebbe; e se a caso lo scoprissero, di dire ch' era della casa, e di lasciare a lui la cura del resto.« Voi udirete tutto quello che dicono, soggiunse; ma non per questo ne saprete di più; giacchè, quando non parlano francese, hanno un gergo di corte che non si può capire. »

Il picciolo gabinetto ove il nostro eroe fu introdotto, faceva lo stesso effetto alla gran sala del piccolo albergo, che fa ad una città ribelle il forte destinato a tenerla in briglia. L'albergatore vi passava tutti i sabbati sera, inosservato ai bevitori che vi si riunivano; ma che poteva vederli, osservare la loro condotta, esaminare quello di cui avessero bisogno, e udire anco i loro discorsi; abitudine a cui mai non derogava, essendo egli di quella numerosa classe dei filantropi, ai quali gli affari altrui importano tanto quanto i loro proprj, e fors' anche di più.

---

bi che comunicano colle botti, si può estrarre immantinente birra, ala, rhum, spirito di ginepro, acquavite, ec., nella quantità che si vuole.

Fatto dal nostro albergatore colà entrare Giuliano, di bel nuovo gli raccomandò nè di parlare nè di moversi, promettendogli che non avrebbe tardato a recargli una fetta di carne di bue freddo e una bottiglia di eccellente birra. Ivi lo lasciò senza altro lume fuorchè quello che veniva dalla gran sala mediante alcune fessure ingegnosamente disposte onde permettere all' albergatore di vedere tutto quello che vi si faceva.

Questa situazione, benchè poco comoda, era precisamente quella che Giuliano avrebbe scelta in quest' occasione. S' inviluppò nel mantello di Lance-Outram, alquanto guasto e lacero per il lungo servizio che avea già prestato, e che fra tutte le gradazioni di verde che il tempo gli avea date, qualche traccia appena vi avea lasciata del verde di Lincoln, ch' era il primiero suo colore; e studiandosi di non fare il minimo rumore, si pose ad osservare i due personaggi che si erano impadroniti di tutto l' appartamento d' ordinario aperto al pubblico. Se ne stavano entrambi seduti dinanzi ad una tavola coperta delle più ricercate vivande, e che non potevano essere state preparate se non grazie alla previdenza e alle cure del sig. Chaubert. L' uno e l' altro avevano l' aria di farvi onore.

Giuliano non istentò ad assicurarsi che uno dei due convitati era, come avea egli stesso congetturato, il padrone del detto Chaubert, quello che Ganlesse aveva nominato Smith. Quanto all' altro, ch' era seduto di contro al primo, non lo avea mai veduto. Era egli ve-

stito con elegante ed ottimo gusto. Veramente, siccome egli viaggiava a cavallo, così la di lui parrucca non era molto più grande di quella di un giudice de' nostri giorni (1); ma i profumi che n' esalavano ad ogni movimento che faceva, imbalsamavano tutto l' appartamento che altro odore non mandava se non quello del tabacco. Il di lui vestito era gallonato secondo la moda più nuova della corte, e Grammont stesso avrebbe potuto invidiare il ricamo del di lui giustacuore; il tagliò finalmente particolare de' di lui calzoni, bottonati sopra il ginocchio, lasciava perfettamente vedere una gamba molto ben fatta, di cui amava fare bella mostra sopra uno scanno, e sulla quale gettava di tempo in tempo uno sguardo di soddisfazione.

La conversazione di questi due personaggi era così interessante che merita di essere descritta in un capitolo a parte.

(1) Le parrucche dei giudici e degli avvocati in Inghilterra ono anche oggidì così ampie come quelle dette *à la Louis XIV*.

CAPITOLO IX.

A mover guerra a gli elementi e al nembo
Natura il fe'; così talor vedèste
Alto innalzarsi de le nubi al grembo
Il gabbian sprezzator de le tempeste,
E disfidar con portentoso ardire
Gli aquiloni e la folgore celeste;
Indi compiuto di sue vaste spire
L'ordin, su eccelsa vetta posar l'ali,
D'onde, quasi del Fato annunzii l'ire,
L'aria assorda de' suoi canti ferali.

Il Capo di Tribù.

« Alla tua salute, onesto Tom, disse la persona elegante da noi descritta alla fine del precedente capitolo, e al tuo felice arrivo dalla terra degli sciocchi. Tu vi sei restato sì lungo tempo, che vi hai presa un po' l'aria di un villanaccio da scamosciature spezzate. Il tuo giustacuore untuoso ti sta così bene, per bacco! come se fosse il tuo abbigliamento della solennità, e le cordelline paiono lacciuoli o stringhe per il giubbone della tua innamorata Marjory. Sono sorpreso che tu possa gustare questo pranzo; le uova al lardo sarebbero un nutrimento più convenevole per uno stomaco rinchiuso in un giustacuore come il tuo. »

« Benissimo, milord, benissimo, replicò il di lui compagno; canzonate fino a che potranno durare le vostre munizioni di spirito; dubito che non ne abbiate per lunga pezza. Ma datemi piuttosto le nuove della corte, poichè ci siamo incontrati così a proposito. »

« Voi mi avreste fatta questa domanda un'

ora prima, Tom, se la vostra anima non fosse stata sepolta sotto i coperchi che coprivano le vivande preparate da Chaubert. Ma vi siete ricordato che gli affari del re non risicavano di raffreddarsi, e che i tramessi debbono mangiarsi caldi. »

« No, milord; non ho voluto parlarvi che di cose indifferenti, fino a tanto che quel volpone d'albergatore dalle orecchie lunghe era nella camera. Ora ch'egli è partito, ve lo domando ancora una volta, quali notizie vi sono alla corte? »

« La cospirazione vi è riguardata come una favola. Sir Giorgio Wakeman è stato messo in libertà. I congiurati hanno rifiutato di credere ai testimoni. Scrogs, che ha mangiato per un partito, ora mangia per l'altro. »

« Cospirazione, Vakeman, testimoni, giurati, papisti e protestanti; tutto ciò frigge nella stessa padella. Credete voi ch'io mi curi di una tale fricassea? Fino a tanto che la cospirazione monta per la scala segreta del palazzo, e s'impadronisce della immaginazione del vecchio Rowley, non darei un farthing (1) perchè vi si creda, o si ricusi di credervi. Conosco qualcuno che mi trarrà d'impaccio.»

Ebbene dunque, Tom, un'altra notizia, è la disgrazia di Rochester. »

« Rochester caduto in disgrazia? Come? Perchè? Il giorno della mia partenza era egli in favore più di qualunque altro. »

« Il di lui favore è passato. L'epitaffio gli

(1) La più piccola della monete di rame d'Inghilterra.

ha rotto il collo; ora può farne uno per il suo credito alla corte, perchè è morto e sepolto.»

« L' epitaffio! io mi trovava presente quando lo fece, e colui pel quale era fatto lo riguardò come un' eccellente burla (1). »

« Senza dubbio, Tom; e noi tutti fummo di questo parere. Ma l' epitaffio fe' chiasso, ebbe una voga indiavolata, corse per tutti i caffè, fu inserito nella metà dei giornali; Grammont ne fece una versione in francese, e non si ride di una burla sì pungente quando la si ode soffiare agli orecchi da tutti i lati. Anche l' autore è caduto in disgrazia, e senza il duca di Buckingham la corte sarebbe tanto noiosa quanto la parrucca del lord cancelliere. »

« O quanto la testa ch' essa copre. Ebbene! milord, quanto meno persone v' ha alla corte, tanto più vi trovano posto coloro che possono ingegnarvisi. Ma le due principali corde del violino di Shaftesbury sono rotte; la cospirazione dei papisti è caduta in discredito, e Rochester in disgrazia. Il barometro è al variabile; ma, alla salute dell' ometto che lo rimetterà al bel tempo. »

« V' intendo, Tom, e mi vi unisco volentieri. Fidatevi di me; milord vi ama e desidera di vedervi. Ah! v' ho fatta ragione nel bere. Tocca ora a me, con vostra permissione. Alla salute del duca di Buckingham. »

« Nessun pari ha saputo meglio di lui far della notte giorno. Ben volentieri, milord! fino all' orlo, e in un sorso. E che cosa mi direte della gran dama? »

---

(1) Epitaffio satirico fatto dal conte di Rochester contro Carlo II.

« Pronunziata contro qualunque cambiamento. Il piccolo Antonio non può far nulla. »
In questo caso, ridurrà nulla la di lui influenza. Avvicinate l'orecchio, voi sapete .... »
A questo passo parlò così piano, che Giuliano non potè udire quello che egli diceva.
« Se lo conosco! disse poscia il cortigiano; s'io conosco Ned dell'isola (1)? sì certamente, lo conosco. »
« Egli rannoderà le due grosse corde che si sono rotte. Sovvenitevi avervelo io detto; intanto su di questo io bevo alla di lui salute. »
« Vi bevo per questo motivo; perchè, per qualunque altra ragione io non vi berei, atteso che considero Ned come se abbia tutta l'aria di un furbo. »
« Accordato, milord, accordato. Un vero furbo, un furbo molto pronunziato; ma capace, milord, capace e necessario; indispensabile pur anche per far riuscire questo progetto. Ma che diavolo! io credo che questo sciampagna divenga più gagliardo coll'invecchiare. »
« Ascolta, mio bravo Tom, amerei che tu m'iniziassi un po' in tutto questo mistero. Sono sicuro che tu ne sei informato; poichè di chi mai si potrebbe fidarsi, se non è del prudente Chiffinch? »
« Avete molta bontà, milord, rispose colla gravità di un bevone, Smith, cui daremo da ora innanzi il suo vero nome di Chiffinch, e le di cui copiose libazioni che avea fatte nella serata gli avevano sciolta la lingua, quan-

(1) Ned è un' abbreviazione d' Edoardo.

tunque ne rendessero un po' meno facile la pronunzia. Poche persone ne sanno più di me, e ne parlano meno. *Conticuere omnes*, come dice la grammatica. Ognuno dovrebbe imparare a frenare la lingua. »

« Eccettuato quando si è con un amico, Tom; tu non sarai giammai uno sciocco da non lasciare uscire di bocca una piccola parola davanti un amico per metterlo al fatto. Sai tu che divieni troppo prudente e troppo politico per il posto che occupi? Andiamo, il tuo segreto farà crepare il tuo giustacuore da paesano. Sbottonati, Tom, te lo domando per la tua salute. Lascia uscire quello che ti soffoca, ed il tuo amico di cuore sappia ciò che si medita. Tu sai essere io quanto tu stesso attaccato al piccolo Antonio, se può prevalere. »

« Sì, lord miscredente, gridò Chiffinch. Ed è a me che tu parli di *sì*? Non v' ha nè *sì* nè *ma* in quest' affare. La gran dama sarà abbassata d' un tacco, e la gran cospirazione rimontata di due. Non conosci tu Ned? L' onesto Ned deve vendicare la morte di un fratello.»

« L' ho sentito dire, rispose il lord, e credo che la costanza nel conservare il risentimento di quest' ingiuria sia in lui una sorta di virtù pagana, forse la sola che gli si possa trovare. »

« Ebbene, continuò Chiffinch, lavorando sott' acqua per vendicarsi, e vi ha lavorato più di un giorno, egli ha scoperto un tesoro. »

« Che! nell' isola di Man? »

« Siatene ben sicuro. È una creatura così amabile che non ha bisogno se non di essere veduta per gettare a basso tutte le favorite,

cominciando da Portsmouth e Cleveland fino a questa creatura da tre soldi, mistress Nelly. »

« Sull' anima mia, Chiffinch, è un cercare rinforzo secondo le regole della tattica; ma state all' erta, Tom! Per fare una tale conquista vi vuole altro che una guancia di rose ed un occhio brillante; vi vuole spirito, ragazzò mio; spirito, maniere, ed inoltre un grano di criterio, per conservare la propria influenza quando siasi acquistata. »

« Andiamo dunque! credete voi d' insegnarmi quello che fa bisogno per questa vocazione? Beviamo alla di lei salute, a bicchiere raso. Vi dico che voi vi berete in ginocchio. Non si vide mai beltà così trionfante; io sono stato espressamente alla chiesa per vederla, ed era la prima volta dopo dieci anni. Ma non è vero, non era in chiesa, ma in una cappella. »

« In una cappella! gridò il cortigiano. Come diavolo! Ella è dunque una puritana? »

« Sicuramente ne è una. Credete voi ch' io volessi immischiarmi per mettere una papista sul pinacolo nel momento attuale, quando il mio buon lord ha detto in pieno parlamento che non dovrebbe esservi presso la persona del re un domestico od una serva cattolica; che non si dovrebbe soffrire che un cane od un gatto papista abbaiasse o miagolasse intorno a lui? »

« Ma rifletti, Chiffinch, quanto sia poco verisimile che ella piaccia. Che il vecchio Rowley voglia col suo spirito e col suo amore per lo spirito, colla sua bizzarria e col suo amore per tutto ciò che è bizzarro, formare una lega con una puritana ed una sciocca, con

essolei scrupolosa, non avente un' idea! non ne farebbe nulla, quand' anche fosse la stessa Venere. »

« Tu non intendi nulla di tutto questo, rispose Chiffinch. Io ti dico che il bel contrasto esistente fra la pretesa santa e la peccatrice succumbente le darà un piccante che la farà valere agli occhi del vecchio furbo. Chi lo conosce meglio di me? Alla di lei salute, milord, alla di lei salute in ginocchio, se desiderate di giugnere al grado di gentiluomo della camera. »

« Io vi berò volentieri, e divotissimamente, ma non mi avete ancora detto come si farà la conoscenza; mentre credo che voi non potete condurla a Whitehall? »

« Ah! ah! mio caro lord! voi amereste sapere tutto l' intero segreto. Ciò non è possibile; posso ben lasciare travedere il mio scopo ad un amico; ma non deve alcuno conoscere i mezzi ch' io debbo impiegare per arrivarvi. E in questa guisa parlando, Chiffinch scosse con un' aria di prudenza il capo che il vino cominciava già a far vacillare.

L' infame disegno che questa conversazione discopriva, disegno di cui il di lui cuore lo avvertiva esserne Alice Bridgenorth l' oggetto, fece una tale impressione sopra Giuliano, che cambiò positura involontariamente, e pose la mano sull' impugnatura della di lui sciabola.

Chiffinch udì qualche romore, e s' interruppe gridando: « Ascoltate! ho udito qualche cosa, per bacco! spero di non avere parlato che per voi solo. »

« Se qualcuno ha udita una sillaba delle tue

parole, disse il nobile lord, perirà sotto il mio braccio. » E prendendo una candela sulla tavola, fece in fretta la rivista dell' appartamento; e nulla scoprendovi che potesse meritare la di lui collera, rimise il lume ove l' avea preso e ripigliò il filo della conversazione.

« Ebbene! supponendo che la bella Luigia di Querouailles (1) abbandoni l'elevato posto che occupa per montare al firmamento, quali mezzi impiegherete voi per costruire di nuovo la roversciata cospirazione? Perciocchè senza questa cospirazione, nessun cambiamento nelle mani che tengono le redini. Le cose resteranno come sono. Noi avremo una favorita protestante, invece di una favorita papista. Il piccolo Antonio non può fare gran cammino senza la di lui cospirazione; perchè io credo, in coscienza, che egli l' abbia generata. »

« Chiunque sia che l'abbia generata, rispose il comunicativo Chiffinch, egli la ha adottata, ed è stata per lui un allievo che dà le più belle speranze. Ebbene dunque! Sebbene quest' oggetto si allontani un poco dalla linea del mio incarico, desidero però rappresentare ancora il personaggio di s. Pietro, e, prendendo un'altra chiave, vi aprirò la porta del resto del mistero. »

« Ecco il linguaggio dell' amico, del bravo compagno, e farò saltar ora con le mie proprie mani il turacciolo di questa bottiglia per bere una piena tazza al buon successo della tua impresa. »

« Ebbene dunque! tu sai che da lungo tem-

(1) Favorita di Carlo II che la nominò duchessa di Portsmouth.

po eglino aveano sulle corna la vecchia contessa di Derby. Vi fu spedito Ned, il quale ha un vecchio conto da regolare con essa, con istruzioni segrete per farsi padrone dell'isola, se gli era possibile, coll'aiuto de' suoi vecchi amici. Egli ha avuto sempre cura di circondarla di spie, e si reputava ben felice, pensando che l'ora della vendetta era vicina a sonare per lui. Ma il di lui colpo andò a voto, e la vecchia, messasi in guardia, si trovò ben presto in istato di rinchiuder Ned alla sua volta nella di lei tana. Partì dunque dall'isola, senza aver fatto maggiori progressi che quando vi era giunto; ma egli seppe, non so per qual mezzo, perchè il diavolo è, io credo, sempre di lui amico, che la sua vecchia maestà di Man aveva inviato un messaggiero a Londra per formarvi un partito in di lei favore. Ned tenne dietro ai passi di questo messaggiero, giovane furbo senza sperienza, non avendo ricevuto che una semi-educazione, figlio d'un vecchio rimbambito cavaliere dell'antico stipite, della contea di Derby; e dispose così bene le cose che condusse questo giovine sventato fino al luogo in cui ci eravamo dato l'appuntamento, e dove aspettava con impazienza la bella preda, di cui vi ho parlato. Per s. Antonio, poichè non farò il più piccolo giuramento, io restai stupefatto, allorchè lo vidi arrivare con questo gran mingherlino; non ch'egli sia mal conformato; io restai come . . . . , come . . . . , aiutatemi dunque a trovare un paragone. »

« Come il porco di s. Antonio, s'egli era

ben grasso, perchè io credo, Chiffinch, che i vostri occhi si socchiudano nell' istessa maniera. Ma qual relazione ha tutto ciò colla cospirazione? Fermatevi, ho bevuto abbastanza. »

« Voi non ve n' andrete di soppiatto, gridò Chiffinch; e si udì un crepolìo, come se si riempisse il bicchiere del di lui compagno con una mano poco sicura e meno ferma. Come! Che cosa vuol dir ciò? Aveva l' uso di tenere il mio bicchiere con una mano ferma, con una mano fermissima! »

« Ebbene, questo giovinotto? »

« Ebbene, egli mandò giù salvaggina e manicaretti, come se fosse stata carne di bue di primavera, o montone di estate. Non ho mai veduto orsacchio così mal leccato. Conosceva meno di un eretico ciò che mangiava. Io lo mandava a tutti i diavoli quando vedeva passare per una gola così ignorante i capi d'opera di Chaubert. Ci prendemmo la libertà di adulterare un po' il di lui vino; e di esonerarlo dal di lui pacchetto di lettere, e l' imbecille partì la mattina vegnente con un pacco pieno di carte bigie. Ned voleva tenerlo presso di lui, nella speranza di farne un testimonio; ma il furbo non si scalda a queste legne. »

« E come proverete voi l' autenticità di queste lettere? »

« Voi siete là, milord! non fa bisogno che la metà di un occhio per vedere che, a malgrado del vostro abito ricamato, voi eravate della famiglia di Fournival (1), prima che la

(1) Fournival è il nome di una scuola di legge di Londra. Chiffinch vuol dir qui che il lord apparteneva alla professione della barra, prima che fosse succeduto al titolo di suo fratello.

morte di vostro fratello vi avesse fatto venire alla corte. Come ne proveremo noi l' autenticità? Non abbiamo lasciato partire il passero che con una cordicella legata alla zampa, e possiamo tirarlo a noi quando ne converrà. »

« Tu sei divenuto un vero Machiavelli, Chiffinch. Ma che cosa avresti tu fatto se il giovinotto fosse stato ritroso? ho udito dire che questa razza del Picco ha la testa calda e le braccia robuste. »

« Non v' inquietate, milord, avevamo già prese le nostre precauzioni. Le di lui pistole potevano abbaiare, ma non mordere. »

« Ammirabile Chiffinch! tu sei dunque divenuto un perfetto borsajuolo? Sai rubare le carte d' un uomo, ed anche impadronirti della di lui persona. »

« Borsaiuolo! che cosa significa questa parola? Mi sembra che una tale espressione non si possa sopportare. Voi mi farete andare in collera a segno di farmi piombare sopra di voi. »

« Non vi adirate per una parola, Chiffinch; e badate al senso nel quale ho parlato. Si può truffare una volta senza essere truffatore di professione. »

« Ma non senza tirare a un pazzo qualche goccia di sangue nobile, o almeno di qualche liquore rosso » disse Chiffinch che si alzò inciampicando.

« Perdonatemi, rispose il lord, tutto ciò può farsi senza simili conseguenze, e lo conoscerete dimani, quando sarete ritornato in Inghilterra, giacchè in questo momento voi siete in Sciampagna; e perchè vi restiate, io bevo

alla vostra salute quest' ultimo bicchiere, che servirà di fodera al vostro berretto di notte. »

« Io non mi ricuso di bere, ma bevo questo bicchiere da nemico. È una coppa di collera, è un gaggio di battaglia. Dimani al levar del sole vi vedrò colla punta della spada, foste l' ultimo dei Saville. Che diavolo! Credete ch' io vi tema, perchè siete un lord? »

« Niente affatto, Chiffinch; io so che tu non temi se non il lardo e le fave innaffiate di birra. Addio, amabile Chiffinch, va a dormire, Chiffinch, va a dormire. »

A queste parole egli prese un lume ed uscì dell' appartamento.

Chiffinch, per il di cui capo l' ultimo bicchiere di vino era stato il colpo di grazia, trovò precisamente la forza che gli bisognava per farne altrettanto, borbottando nell' atto che si trascinava verso la porta: « Sì, me ne renderà conto sul far del giorno. Iddio mi danni! esso è già venuto. Ecco l' aurora! Eh no! è la luce del fuoco che riflette sopra questa maladetta imposta rossa. — Che diavolo! si direbbe ch' io sono ubbriaco. Ecco quello che sono gli alberghi di campagna. Questa maladetta camera ha un odore d' acquavite che dà alla testa; perchè non può esser mai il vino che ho bevuto. Ebbene! il vecchio Rowley non mi manderà più a battere la campagna in questa maniera. Andiamo, coraggio! coraggio! »

Così parlando arrivò alla porta non per la linea più retta, e lasciò a Peveril la cura di riflettere sulla strana conversazione che aveva udita.

Il nome di Chiffinch, del ministro ben no-

to dei piaceri di Carlo, non si ricusava in alcun modo alla parte che sembrava di fare in questo intrigo; ma che Eduardo Christian da lui sempre riguardato come un puritano rigido al pari di suo cognato Bridgenorth si fosse immischiato con lui nella congiura infame, era ciò che gli sembrava mostruoso, e contro natura. Un parentado sì stretto poteva accecare il maggiore e giustificarlo d'avere confidata la di lui figlia ad un tal uomo. Ma qual uomo dispregevole doveva esser colui che meditava di abusare sì ignominiosamente di questa confidenza! Dubitando un istante se doveva credere alla verità di tutto ciò che aveva udito, esaminò tosto il pacco di lettere di cui era portatore, e vide che la pelle di vitello marino in cui erano inviluppate non conteneva più se non un' eguale quantità di cattive carte. Se avesse egli avuto bisogno di un' altra prova, il colpo di pistola da lui scaricato contro Bridgenorth gli avrebbe servito, dimostrandogli che bisognava aver qualcuno toccate le di lui armi, poichè il maggiore non era stato colpito che dallo stoppaccio. Esaminò l'altra pistola che era ancora carica, e vide che se n'era cavata la palla.

« Potrei perire in mezzo a questi abbominevoli intrighi, egli pensò, se tu non sei meglio caricata, e se non mi servi più utilmente. Il contenuto di queste lettere può perdere la mia benefattrice; il fatto che si sieno trovate sopra di me può cagionare la rovina di mio padre; e la scoperta ch' io n'era il portatore può costare la vita a me stesso; e que-

sto è ciò di cui meno mi curo. È un filo della trama ordita contro' l'onore e il riposo d'una creatura così innocente, che è quasi un peccato di pensare a lei allorchè si è sotto lo stesso tetto di questi infami scellerati. Bisogna ch' io ricuperi queste lettere ad ogni e qualunque rischio. Ma in qual maniera? Ecco ciò che conviene ben riflettere. Lance-Outram è fedele e intraprendente, e presa che siasi una volta la risoluzione di fare un colpo ardito, i mezzi non mancan mai per eseguirlo. »

Entrò l' albergatore in quel momento, e dopo di essersi scusato della di lui lunga assenza, e di avergli presentato qualche rinfresco, lo invitò a stabilire il suo quartier generale per la notte in un fenile situato in un'altra parte della casa e che dividerebbe col di lui camerata; soggiugnendo che si era egli deciso a far loro questa cortesia in vista degli ammirabili talenti di Lance-Outram spiegati al banco, ove sembrava probabile, a dire il vero, che tanto egli, quanto l'albergatore che lo ammirava avessero bevuto quasi tanto liquore quanto ne avevano estratto.

Ma Lance-Outram era un vaso ben invetriato, sul quale nessun liquore fa un'impressione durevole; talchè quando Peveril destò questo servo fedele alla punta del giorno, gli trovò tutto il sangue freddo necessario per comprendere il progetto che avea formato di rimettersi in possesso delle lettere che gli erano state rubate, e per prendervi parte.

Avendo Lance ascoltato con molta attenzione tutto ciò che il di lui padrone gli disse sopra questo proposito, si fregò le spalle, si

grattò il capo, ed espresse finalmente la magnanima risoluzione da lui formata.

« Mia zia aveva ragione, egli disse, di citare il vecchio proverbio :

O del pan di mia casa ogni premura,
O mandar devi al diavol la paura.

E aveva ella l' uso di dir pure che, tutte le volte che un Peveril era sulla graticola, un Outram si trovava nella padella. Così dunque io vi proverò che non sono punto degenerato, e vi servirò come i miei padri hanno servito i vostri pel corso di quattro generazioni e più. »

« Tu parli da uomo valente, Outram, rispose Giuliano, e se fossimo sbarazzati da questo fantoccio di lord e del di lui seguito, verremmo facilmente a capo degli altri tre. »

« Due abitanti di Londra ed un francese, disse Lance-Outram ; io solo me ne incaricherei. E quanto a lord Saville, come lo chiamano, ho sentito dire la scorsa notte che egli e tutta la sua gente di pane pepato dorato, i quali riguardavano un galantuomo mio pari, come se fossero stati il puro metallo, ed io non fossi stato che la spazzatura, dovevano partire questa mattina per andare alle corse o alle giostre di Tutberry. Questo è il motivo che gli ha condotti qui, ove hanno trovato a caso quest' altro gatto muscato. »

Di fatto mentre egli così parlava si udì un calpestio di cavalli nella corte ; e da una finestrella del loro fenile videro i domestici di lord Saville disposti in buon ordine, e pronti a partire appena fosse egli comparso.

« Oh ! oh ! mastro Geremia, disse uno di essi ad una specie di domestico principale, pare che

il vino abbia servito di narcotico a milord! »

« No, rispose Geremia; egli era alzato prima del giorno, e ha scritto parecchie lettere per Londra; e per punirti della tua irriverenza, sarai tu stesso incaricato di portarvele.»

« Per farmi perdere le corse, disse Jonatan con collera; vi ringrazio di questo bel servizio, Geremia; ma che il diavolo mi porti se me lo dimentico. »

Fu questa discussione interrotta dall'arrivo del giovine lord, il quale, uscendo dell' albergo disse a Geremia: « Ecco le lettere: uno di questi mariuoli corra a Londra come se si trattasse della vita o della morte, e le consegni al loro indirizzo. Voi altri, montate a cavallo e seguitemi. »

Geremia consegnò il pacco a Jonatan con un malizioso sorriso, e il domestico malcontento diresse la testa del di lui cavallo alla volta di Londra, con un' aria indispettita, mentre lord Saville ed il resto della di lui gente partivano a gran trotto dalla parte opposta, accompagnati dalle benedizioni dell'albergatore e di tutta la di lui famiglia, che erano sulla porta, facendo una quantità di saluti e di riverenze, senza dubbio in riconoscenza del pagamento di uno scotto più che ragionevole.

Tre buone ore dopo la loro partenza, Chiffinch entrò nella sala ove avea cenato la sera innanzi. Egli era in veste da camera di broccato, e aveva sul capo un berretto di velluto verde, guernito de' più bei merletti di Bruselles. Egli non era che mezzo svegliato, e con una voce simile a quella d'un uomo che riviene da una letargia domandò un bicchiere

di birra semplice. La di lui aria e tutto il di lui esterno mostravano i numerosi sacrifizj che aveva fatti a Bacco la scorsa notte, e provavano ch' egli si era appena rimesso dalle fatiche della lotta sostenuta contro quel dio. Lance-Outram, al quale il di lui padrone aveva raccomandato di vegliare tutti i movimenti di Chiffinch, si offrì ufficiosamente all' albergatore per portare la bevanda rinfrescante che si era domandata, allegando per pretesto che sarebbe stato contento di vedere un signore di Londra in veste da camera e in berretto.

Appena ebbe Chiffinch votato il bicchiere che gli era stato presentato, domandò ove fosse lord Saville.

« Sua signoria è partita alla punta del giorno » rispose Lance-Outram.

« Come diavolo! eh! ma questa maniera è poco onesta. Che! partito per le corse con tutto il di lui seguito? »

« Eccettuato uno de' suoi domestici che ha spedito a Londra per portarvi alcune lettere.»

« Per portare alcune lettere a Londra! egli sapeva ch' io v' andava, e avrebbe potuto incaricarmene. Un momento! un momento! comincio a ricordarmi . . . . diavolo! sarebbe mai possibile ch' io avessi chiacchierato? sì, sì, ho chiacchierato; ora mi ricordo di tutto; ho chiacchierato, e in presenza dell'uomo che alla corte è una vera donnola per succhiare il sugo dei segreti altrui. Morte e stizza! bisogna che le mie serate distruggano così l' opera delle mie mattinate? Perchè bisogna ch' io osservi di essere buon compagno e senza riserva nel bere; di fare confidenze e di cercare alterchi;

d' avere amici e nemici ; come se si potesse avere un più grande amico o più gran nemico di sè medesimo ! Non bisogna però che il di lui messaggiero arrivi ; metterò un bastone nella ruota. Eh ! garzone, fa venire il mio domestico , chiama Tom Beacon. »

Lance-Outram obbedì , ma dopo di aver fatto entrare il domestico , restò nell' appartamento per ascoltare quello che si sarebbe detto o fatto fra il padrone e il domestico.

« Tom , disse Chiffinch , ecco cinque monete d' oro per voi. »

« E che cosa vi è ora da fare ? » domandò Tom , senza nemmeno darsi la briga di ringraziare il suo padrone , perchè sapeva che questa cerimonia non sarebbe ricevuta in pagamento del debito che egli contraeva.

« Montate a cavallo , Tom , e correte come se il diavolo vi portasse. Bisogna raggiugnere il domestico che lord Saville ha spedito a Londra questa mattina , storpiare il di lui cavallo , rompergli le ossa , imbriacarlo come se avesse bevuto il mar Baltico ; in una parola, d' una maniera o d' un' altra , impedirgli di continuare il suo viaggio. Ebbene, stupido che siete , perchè non mi rispondete ? »

« Senza dubbio, senza dubbio , v' intendo , e lo credo pure del bravo uomo che è qui , il quale non aveva forse bisogno di udirne altrettanto , a meno che non sia questa la vostra intenzione. »

« Convien credere ch' io sia questa mattina ammaliato , disse fra sè stesso Chiffinch , o che lo sciampagna mi trotti ancora per il capo. Il mio cervello è divenuto come le paludi d' O-

landa. Un bicchiere di vino basterebbe per produrvi un' inondazione. Vieni avanti, furbo, e ascoltami, disse a Lance. Lord Saville ed io abbiamo fatta una scommessa chi farebbe arrivare il primo una lettera a Londra. Ecco di che bere alla mia salute e alla mia buona ventura. Non farne motto a persona alcuna, e aiuta Tom ad imbrigliare il suo cavallo. . .Tom, prima di partire vieni a cercare le tue credenziali; ti darò una lettera per il duca di Buckingham, affine di provare che tu sei arrivato il primo nella capitale. »

Tom Beacon salutò a guisa d'un'anitra che se ne va all' acqua, e si ritirò. Lance-Outram, dopo di averlo aiutato, o di aver fatto sembiante di aiutarlo a imbrigliare il suo cavallo, si fe' premura di andare a recare al di lui padrone la buona nuova che un fortunato accidente riduceva il seguito di Chiffinch a un uomo solo.

Peveril ordinò subito che si preparassero i suoi cavalli, e dacchè Tom Beacon fu sulla strada di Londra al gran galoppo, ebbe la soddisfazione di vedere Chiffinch e il di lui favorito Chaubert montare a cavallo e seguire lo stesso cammino, ma con un passo più moderato. Egli li lasciò andare avanti bene per poterli seguire senza divenire sospetto; dopo di che, avendo pagato il di lui scotto, montò a cavallo, e tenne loro dietro avendo cura di non perderli di vista fino a che giugnessero in qualche sito favorevole all' impresa ch' egli meditava.

L' intenzione di Peveril era stata di accelerare poco a poco il loro passo, quando fossero

giunti in qualche parte solitaria della strada fino a che raggiugnessero Chaubert. Allora Lance-Outram resterebbe indietro per attaccare il monarca degli spiedi e delle casserole, intantochè egli stesso andrebbe innanzi per piombare addosso a Chiffinch. Ma questo progetto supponeva che il padrone ed il servo viaggerebbero all' ordinaria maniera, vale a dire, quest' ultimo sempre a qualche passo dietro il primo; locchè appunto non avvenne. I motivi di discussione fra Chiffinch ed il cuoco francese erano così interessanti, che, senza alcun riguardo per le leggi dell' etichetta, eglino viaggiavano amichevolmente a fianco l' uno dell' altro, abbandonandosi ad una conversazione sui misteri della tavola, che il vecchio Comus o un moderno gastronomo avrebbe potuto udire con piacere. Diveniva dunque necessario assalirli tutti e due nello stesso tempo.

Cambiato in questa guisa il loro progetto, appena si videro dinanzi una grande estensione di terreno, che non offriva la minima apparenza d' uomini, d' abitazioni, e nemmeno di animali, cominciarono ad accelerare il loro passo, ma grado a grado, e senza affettazione, in modo da poter raggiugnere quelli che inseguivano, senza darne loro il sospetto. Diminuirono per tale modo insensibilmente la distanza che li separava, e si trovavano discosti circa cinquanta passi gli uni dagli altri, quando Peveril, temendo che Chiffinch non lo riconoscesse allorchè gli sarebbe più vicino, diede al suo compagno il segnale dell' attacco.

Al romore che i cavalli fecero prendendo il galoppo, Chiffinch si voltò; ma non ebbe il

tempo di null'altro fare, perchè Lance-Outram, che aveva spronato il suo cavallo, molto migliore di quello del di lui padrone, si gettò senza cerimonie fra il cortigiano e il cuoco, e prima che Chaubert avesse potuto fare altra cosa che profferire un'esclamazione, rovesciò il cavaliere ed anche il cavallo. L'interiezione *capperi*! uscì allora della bocca dell' artista francese, rotolando sulla polve della strada maestra, in mezzo a tutti gli utensili del suo mestiere che portava dietro di lui in una gran valigia che si era aperta cadendo. Lance-Outram discese dal suo cavallo, e comandò al suo nemico di restare sdraiato per terra, sotto pena di morte se faceva un movimento per rialzarsi.

Prima che Chiffinch avesse potuto vendicarsi dell' affronto fatto al suo servo fedele, Peveril afferrò con una mano la briglia del suo cavallo, coll' altra gli presentò una pistola, e gridò: « Fermatevi o siete morto. »

Chiffinch, a malgrado del di lui carattere effemminato, non era assolutamente vile. « Mariuolo, disse a Giuliano, voi mi avete preso per sorpresa, senza di che.... Se siete un ladro, ecco la mia borsa; non ne fate male, e rispettate le nostre spezierie e le nostre salse. »

« Signor Chiffinch, rispose Peveril, non è questo il momento di scherzare. Io non sono un ladro, sono un uomo di onore. Restituitemi il pacco che mi avete rubato la scorsa notte, o giuro al cielo, vi caccerò nel petto un paio di palle. »

« Che notte? che pacco? domandò Chiffinch tutto sbalordito, ma cercando di guadagnar

tempo nella speranza di essere soccorso, o che Peveril si mettesse un istante fuor di misura; io non so che cosa vogliate dire. Se siete un uomo di onore sfoderiamo la sciabola, e vi darò ragione. »

« Voi non mi scapperete in questa guisa, uomo senza onore, gridò Peveril. Voi mi avete derubato quando avevate il vantaggio sopra di me; ora ch'io l'ho sopra di voi, non sarò, per Dio, sì pazzo da non profittarne. Restituitemi il mio pacco, dopo di che, se volete, mi batterò ad armi uguali. Ma restituitemi tosto il mio pacco, replicò, o vi mando in un luogo ove la vostra condotta non vi promette un ricevimento favorevole. »

La di lui voce minacciante, il di lui occhio scintillante, e soprattutto la pistola che egli teneva a qualche pollice distante dal petto di Chiffinch, convinsero quest' ultimo di non potere sperare verun compromesso, e che l'affare era seriissimo. Pose dunque la mano in una tasca del di lui abito, e ne tirò fuori, con un' aria di ripugnanza molto visibile, i dispacci dalla contessa di Derby confidati a Giuliano.

« Me ne dovete dar cinque, disse Giuliano, e voi non me ne rendete che quattro. La vostra vita dipende da una restituzione piena ed intera. Dov'è la quinta? »

« Essa mi è scappata fra le dita, rispose Chiffinch presentandogli quella che mancava, eccola. Ora voi avete tutto quello che bramavate, a meno che non abbiate l'intenzione di aggiugnervi l'omicidio o il furto. »

« Miserabile! gridò Peveril abbassando la

sua pistola, ma accompagnando cogli occhi tutti i movimenti di Chiffinch; tu non meriti che un onest'uomo si misuri teco; e ciò non di meno sfodera la sciabola se ne hai il coraggio, ed io consento di battermi ad armi uguali. »

« Ad armi uguali! replicò Chiffinch con un tuono di derisione. Bella uguaglianza! sciabola e pistole contro di una picciola spadaccia, e due uomini contro uno; perciocchè Chaubert non si batte. No, no, signore, io cercherò un'occasione più favorevole, e noi avremo armi più uguali. »

« La calunnia o il veleno senza dubbio, vile agente di infamia, disse Giuliano; questi sono i tuoi mezzi di vendetta. Ma nota bene quello che ora ti dirò. Io conosco i tuoi progetti infernali contro una giovine persona, il di cui nome è troppo rispettabile per esser ripetuto alla tua presenza. Tu m'hai fatta un'ingiuria, e tu vedi ch'io non ho saputo vendicarmene. Continua quest'altro progetto abbominevole, e ti prometto che ti schiaccio come un rettile impuro e velenoso. Tu puoi contarvi, come se Machiavelli l'avesse giurato; perchè se tu persisti in questo disegno, egli è ben certo ch'io te ne punirò. Seguimi, Lance-Outram, e lasciamo che codesto miserabile rifletta su ciò che gli ho detto. »

La parte che Lance-Outram aveva avuta in questo cimento, dopo il primo urto, non era stata considerabile; perchè tutto quello ch'egli avea dovuto fare era stato di dirigere il manico della di lui frusta come se fosse stato un fucile, verso l'intimorito cuoco, il quale,

disteso sul dorso e cogli occhi alzati verso il cielo, non aveva più nè il potere nè la volontà di fare la minima resistenza, alla guisa di un porco da latte, sulla di cui gola avrebbe egli stesso appoggiato il coltello.

Avendolo il di lui padrone sollevato dall'imbarazzo poco difficile di custodire un siffatto prigioniero, rimontò a cavallo, e tutti due partirono, lasciando che i loro nemici si consolassero della propria disavventura come meglio potrebbero. Ma in questa circostanza pochi motivi aveano di consolazione. L'artista francese avea da lamentarsi della dispersione delle sue spezierie, e della distruzione dei vasetti contenenti le di lui salse. Un maliardo, spogliato della sua bacchetta e de' suoi talismani, sarebbe stato appena ridotto ad un'estremità più disperata.

Chiffinch avea da dolersi della prematura scoperta di un intrigo che sarebbe stato probabilmente sconcertato.

« So, disse fra sè, di non aver cicalato con questo mariuolo. È il mio cattivo genio soltanto che mi ha tradito. Non ho alcun rimprovero da fare allo sciampagna per questa infernale scoperta che può costarmi ben cara sotto tutti gli aspetti. Se mi resta una bottiglia che non sia rotta, io la berò dopo il pranzo, e vedrò se non può suggerirmi qualche nuovo mezzo per riuscire nel mio progetto, o almeno per vendicarmi. »

Con un progetto così onesto in capo, continuò egli il suo viaggio verso Londra.

FINE DEL TOMO TERZO.